SULLE MANIFATTURE NAZIONALI E TARIFFE DAZIARIE

DISCORSO POPOLARE

DI

MELCHIORRE GIOJA

AUTORE DEL *NUOVO PROSPETTO DELLE SCIENZE ECONOMICHE.*

Iliacos intra fines peccatur et extra.

MILANO

PRESSO GIO. PIROTTA STAMPATORE-LIBRAJO
in contr. S.ª Radegonda, n.° 964.

LUGLIO 1819.

Prezzo lir. 3 d' Italia.

ESPOSIZIONE

DELL' ARGOMENTO.

Dalla metà del XV secolo sino al presente si sforzarono i Governi Lombardi di proteggere le manifatture con dazj e proibizioni (1).

---

(1) *Proibizione de' panni esteri nell'antica Lombardia.*

Governanti	*Data della proibizione*
Francesco I Sforza	3 ottobre 1454.
Galeazzo Maria Sforza	22 dicembre 1470.
Luigi XII re di Francia e duca di Milano	16 novembre 1499.
Massimiliano Sforza	14 novembre 1516.
Francesco II Sforza	5 ottobre 1524.
. . . .	. . . .

Proibizione delle stoffe estere di seta nell'antica Lombardia.

Francesco I Sforza	23 agosto 1460.
Galeazzo Maria Sforza	3 novembre 1481.
Luigi XII re di Francia e duca di Milano	1 ottobre 1499.
Ferrante Gonzaga gov.e di Milano .	13 aprile 1553.
. . . .	. . . .

(Memorie per servire alla Storia del commercio dello Stato di Milano ... esposte da Angelo Pavesi).

Dalla metà del secolo XVIII sino al presente si sforzarono più scrittori di mostrare i danni delle proibizioni e de' dazj.

Ho creduto di dovere richiamare queste date, perchè il dottissimo sig. Simonde nella sua opera recente intitolata: *Nouveaux principes d'économie politique...* volendo ricondurre le idee economiche alla loro origine, non ci ha dato una storia della scienza, ma un romanzo nel cap. V del lib. I.

Il progetto di rispingere le manifatture estere e di accrescere le nazionali non è una conseguenza, come egli asserisce, delle false idee che i governi si erano fatto del denaro, ma *è una conseguenza del bisogno di conservare lavoro alla popolazione artigiana*. Queste leggi sono anteriori alle erronee teorie che gli scrittori pubblicarono sulla fine del XVII secolo e sul principio del XVIII.

Le leggi relative all' importazione ed all' esportazione non debbono essere attribuite ai mercanti, come insinua il sullodato scrittore, ma ai fabbricatori. I profitti de' mercanti crescono in ragione de' cambj e movimenti commerciali, sia la merce nazionale od estera; i profitti de' fabbricatori crescono in ragione de' cambj delle merci nazionali e decrescono in ragione delle estere. Ogni ostacolo posto alla libertà del commercio estero è sempre un danno per la *classe* de' commercianti; non lo è sempre per la classe de' fabbricatori, ed è un abuso di parole negli scrittori Francesi il chiamare *sistema mercantile* quello che richiede leggi contro le estere manifatture, e favori per le nazionali. — Il conte

I fabbricatori che giudicano delle leggi dalla somma de' lavori che loro garantiscono, fecero applauso ai Governi.

I commercianti che si lagnano delle leggi in ragione del dazio cui li sottopongono, fecero applauso agli scrittori.

Il pubblico non è mai indifferente, allorchè si tratta di regolamenti che toccano l' *interesse* o pongono nuovi limiti alla *libertà*.

Se poi i dazj e le proibizioni colpiscono manifatture ambite dalla *vanità* personale, allora anche le donne reclamano, e certamente con maggior ragione degli altri.

Siccome in alcuni Stati talora la cieca avidità della Finanza, talora i risentimenti

---

Mengotti, che probabilmente non aveva letto nè gli statuti municipali nè le leggi patrie, ha attribuito al ministro Colbert ed ai negozianti Francesi que' regolamenti che vediamo eseguiti in Italia per lo meno due secoli prima. Vedi le gride 22 dicembre 1470, 14 novembre 1471, 16 novembre 1474, 3 novembre 1481, 17 novembre 1513... e gli statuti di Novara e di Valsesia ...

politici rovinarono i pubblici erarj e le manifatture colla moltiplicità de' dazj, quindi più forte sorse il grido contro di essi.

Animati da questi gridi i filosofi Francesi furono i primi a stabilire come principio teorico, che l' *industria non abbisogna di protezione, e che i Governi non sanno proteggerla.*

Più l'accusa era grave, più si sforzarono que' ragionatori di provarla; essi dissero: siccome la natura non concede gli stessi prodotti a tutti i paesi ed oppone ostacoli fisici a certe manifatture, perciò è forza che i popoli cambiino a vicenda le loro mercanzie se vogliono procurarsi piaceri uguali; la libertà indeterminata riunisce dunque in sè i vantaggi di tutti. Infatti siccome lo smercio è lo scopo della produzione, perciò tutte le forze produttrici devono risentire vigore in ragione de' mercati cui possono spedire i loro prodotti.

E siccome lo Stato è tutto composto di consumatori, perciò la libera introduzione di qualunque merce deve fruttare più eventualità favorevoli che le restrizioni.

Fermi sopra queste idee i principali scrittori dello scorso secolo e dell' attuale consigliarono ai Governi di restare spettatori indifferenti in mezzo alle vicende commerciali, d' abbandonarne il corso all' attività e perspicacia degli interessi privati; quindi proscrissero i codici di commercio, fecero in pezzi le tariffe daziarie, non vollero proibizioni nè d' importazione nè d' esportazione, predicando che tutti i popoli della terra devono essere riguardati come fratelli o come membri d' una sola famiglia. Sono d' accordo sopra queste idee le scuole Francese, Inglese, Tedesca.

La scuola Italiana egualmente ragionatrice, ma più circospetta delle altre, conobbe tutti i vantaggi della libertà e ne scorse nel tempo stesso i confini. Ella vide

che la fratellanza generale è senza dubbio una bellissima ed ottima cosa, ma sgraziatamente smentita dalla storia di tutti i tempi; che ciascuna nazione vivendo sotto un sistema particolare d'economia, è mossa da interessi diversi e talvolta opposti a quelli delle altre; che questa opposizione d'interessi si fa osservare tra le stesse classi di ciascuna particolare società. Infatti, per es., mentre il proprietario costantemente desidera che sia libera l'uscita dallo Stato a qualunque prodotto del suolo, il basso popolo brama non di rado tutto l'opposto; mentre l'artista vorrebbe escluse le manifatture estere, il mercante coglie spesso profitto nell'introdurle ...; quindi più scrittori, tra i quali citeremo il *maestro delle scienze economiche*, l'abate Genovesi, ammisero che i dazj e le proibizioni potevano essere stimoli e preservativi alle manifatture nazionali.

Sì rimarchevole diversità d'opinioni tra

scrittori di buona fede e in un argomento sì interessante, debbe rifondersi in qualche sbaglio relativo al numero dé' valori da confrontarsi, o nell' ommissione de' compensi tra i danni ed i vantaggi. Succede infatti in tutte le scienze, e principalmente in economia, ciò che succede in aritmetica; calcolando esattamente si giunge non di rado a falso risultato, sia ommettendo una sola cifra, sia prendendo una cifra per un' altra, e cresce l' errore se invece d' aggiungere si tratta di moltiplicare.

Per riconoscere lo sbaglio aritmetico fa duopo ritornare indietro, rifare i calcoli, finchè si giunga alla cifra ommessa o sbagliata.

Egli è tanto più necessario di seguire questo metodo nell' esame delle sopraccennate opinioni, quanto più è enigmatico e misterioso il linguaggio che tennero parecchi scrittori nello svolgere quistioni che

dovrebbero essere popolari (1). — La filosofia ha forse bisogno di ricorrere alla meschina politica de' teologi? — *Partendo da' fatti noti al volgo* si può condurlo passo passo sino alla cima delle teorie più sublimi e *mostrargli gli errori de' filosofi*. È lo scopo cui tende questo scritto che non uscirà dai limiti delle manifatture.

I Governi d'Europa e d'America essendosi cinti di catene daziarie, il sig. Simonde è venuto ad annunciarci una grande catastrofe, una catastrofe imminente (2). Mi è quindi sembrato che valeva la pena d'esaminare se noi ne dovevamo essere schiacciati o no, giacchè io sono ben disposto a cedere un braccio od una gamba, ma vorrei almeno salvar la testa.

Nel V volume del *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche* comparso nel

---

(1) Ricardo e Hauterive parlano spesso come si parlava nell' antro di Delfo e sotto le quercie di Dodona.

(2) *Nouveaux principes d'économie*, tom. I, p. 424.

maggio del 1816 presi a discutere l'affare delle tariffe daziarie: i fatti posteriormente successi, e che accennerò in questo scritto, non mi danno motivo di cambiar d'opinione.

Il mio illustre amico, l'ammiraglio Mordwinof, presidente del consiglio d'economia a Pietroburgo, esaminò lo stesso argomento in quella città nello stesso anno. Egli disse quello che potè in mezzo alle grida delle opinioni contrarie. È un titolo particolare di merito per questo eloquente scrittore, il non essersi lasciato sedurre dalle idee della scuola Inglese e Francese, idee che sedurranno sempre quelli che ricuseranno di sottomettere i raziocinj alle decisioni dell' esperienza.

L' ex-ministro Chaptal, che alla teoria delle scienze economiche unisce la pratica degli affari, s' è scostato anch' egli dalle opinioni comunemente professate nella sua patria, e si è avvicinato a quelle della scuola Italiana nella sua profonda e fati-

cosa operetta sull' *Industria Francese*. Queste notizie servono alla storia e nulla più. I lettori sensati, lasciando da banda i nomi illustri, devono esaminare le ragioni.

Alla fine del volume ho unito alcuni documenti, la lettura de' quali sarebbe riuscita incomoda nel corso dell' opera.

PARTE PRIMA

MANIFATTURE E DAZJ.

Capo Primo

VANTAGGI DI CIASCUNA CLASSE DELLA SOCIETA' RISULTANTI DALL'AUMENTO DELLE MANIFATTURE.

Per capire che crescendo in uno stato le manifatture, risulta vantaggio a tutte le classi sociali, fa duopo avere sott' occhio il prospetto di queste.

Divisione della popolazione d'ogni stato incivilito.

I. Viventi con caratto nell' azienda sociale	1. Proprietarj	Ossia padroni dello spazio entro cui nascono i prodotti, si eseguiscono i lavori, si ricovrano i lavoranti.	Queste classi si di[cono] *produttri[ci]* perchè il m[oto] dell' azienda [so]ciale risulta d[al]l'azione sim[ul]tanea di tut[te]
	2. Capitalisti	Ossia padroni delle materie mobili che abbisognano pe' lavori, o ne facilitano lo spaccio e il cambio.	
	3. Dotti	Ossia inventori de' metodi e delle macchine con cui si eseguiscono i lavori, conservatori de' lavoranti e loro diritti.	
	4. Intraprenditori	Ossia persone che combinano i lavori, ne dirigono l'andamento o ne spacciano i prodotti.	
	5. Operaj	Ossia esecutori de' lavori d'ogni specie sulla terra, sull' acqua, sugli animali e sui prodotti rispettivi.	
	6. Magistrati	Ossia pubblici sorveglianti che invigilano contro i perturbatori de' lavori, agevolano l'azione de' lavoranti e gli incoraggiano (1)	
II. Viventi senza caratto nell' azienda sociale	7. Con assenso de' carattisti	Classi povere	Queste due classi si [di]cono *improduttrici*, per[chè] non concorrono al m[oto] dell' azienda sociale
	8. Contro l'assenso de' carattisti	Classi ladre	

(1) In questa classe è inchiuso il clero che colle minacce delle pene religiose repr[ime] i perturbatori dell' azienda sociale, e colla speranza delle ricompense anima i carattist[i a] tollerare la fatica.

È quasi inutile cosa l' osservare che il medesimo individuo può appartenere a più cla[ssi] ed essere nel tempo stesso proprietario e capitalista, dotto e magistrato, operajo e in[tra]prenditore, povero e ladro. — Vedi il *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom.

§ 1. *Crescendo le manifatture crescono le rendite de' proprietarj.*

I.

Un paese agricola somministra

1.° *Prodotti pesanti*, grani, vino, legna... lo smercio de' quali decresce in ragione della distanza del mercato a cui si spediscono;

2.° *Prodotti facilmente corruttibili*, latte, burro, frutti, carni fresche... che non si possono trasportare molto lungi.

L'abbondanza de' prodotti sì voluminosi e pesanti che facilmente corruttibili richiede compratori vicini e numerosi. Cresce l'argomento ne' paesi ove scarseggiano i mezzi di trasporto per terra e per acqua.

Il compratore vicino presenta, in parità di circostanze, più sicurezza e celerità di pagamento.

I compratori vicini e numerosi sono gli artisti sparsi per le città e pe' borghi.

Si fa ascendere per adequato a moggia 2 ⅟₂ di grano il consumo annuo per testa tra le città e le campagne, il che equivale al prodotto medio di otto pertiche circa.

La popolazione de' comuni murati, residenza più ordinaria degli artisti, ascendeva nel 1811 nel cessato Regno d'Italia ad individui 822,759. Assumo per base de' seguenti calcoli la popolazione de' co-

muni murati, perchè serve di norma a più confronti, come vedremo in seguito. Nel citato numero erano compresi per lo meno 110,000 artisti, cioè 550,000 individui, contando cinque teste per ogni capo di famiglia artigiana.

Questi 550,000 individui consumarono dunque moggia di grano 1,375,000, e mantennero il valore a pertiche di terreno 4,400,000. Il valore medio del grano nel 1811 fu al moggio lir. 43. 53; le citate famiglie artigiane pagarono dunque a titolo di grano lir. 59,853,750.

Ora siccome da un lato l'esportazione del grano non superò giammai nè anche in Lombardia la dodicesima parte del prodotto totale; siccome dall' altro v' è apparenza che essa debba scemare, atteso l'immenso grano che può versare e versò sull' Italia il mar nero, ed atteso la crescente concorrenza delle farine americane dopo la crescente marina di quella nazione, perciò l' interesse costante de' proprietarj richiede che cresca l' interno consumo del grano, acciò non se ne avvilisca affatto il prezzo. Ella è infatti un idea sublimemente balorda quella de' Fisiocrati che, caricando i proprietarj di tutto il peso delle imposte, li facevano padroni di sgravarsene sul consumatore, quasichè

da essi dipendesse l'accrescere i prezzi in ragione degli aggravj.

Il consumo de' frutti, legumi, erbaggi ascende per lo meno ad un quinto del consumo del grano nella popolazione artigiana, e fa crescere le piante fruttifere e le ortaglie ne' paesi circostanti ai centri più popolati di artisti.

Benchè la Lombardia non abbia vino bastante pel suo consumo, pure, negli anni d'abbondanza anco non straordinaria, i proprietarj sono costretti a venderlo a bassissimo prezzo, come nell' anno attuale, e dovrebbero contentarsi di prezzo molto minore, se scemasse la popolazione artigiana o perdesse l'abitudine d'unirsi nelle pubbliche cantine alla fine della giornata.

L' artista dimanda pelli per le scarpe, lana e filugello pel vestito, lino e canape per camicie e lenzuoli, qualche poco di seta per fazzoletti neri da collo e per ornamento della sua sposa. Se i lavori sono continui e non avvilite le mercedi, invece d' una camicia ne ricerca due o tre, al vestito unisce il redingotto, rinova più spesso le sdruscite biancherie, e qualche suppellettile prepara per le figlie che destina al matrimonio. Il lino, la canape, la lana, il filugello, la seta, le pelli si colgono sui terreni de' proprietarj; i pro-

prietarj devono dunque desiderare aumento nella popolazione *munita di mercede*, per la stessa ragione per cui i venditori desiderano aumento di compratori. Una popolazione priva di scarpe, di calze, di cappello, coperta di cenci, mancante d'arti, come in molte parti della Germania, della Polonia, della Russia, dimostra che sono assai basse le rendite de' fondi.

L' affitto delle case occupate dalle famiglie artigiane non si può calcolare a meno, ragguagliando l'una coll'altra, di 90 lire di Milano, per ciascuna; e tutti sanno che gli affitti crescono o scemano a misura che cresce o scema la dimanda. Si osservi che essendo massima la dimanda di piccole case ad uso degli artisti, i loro affitti sono in proporzione maggiori che per gli appartamenti signorili; cresce l'argomento se si parla di botteghe; sotto questo aspetto il calzolajo paga più del ministro (1). Le 110,000 famiglie arti-

(1) *Diminuzione di artisti è uguale a diminuzione di case.* « Dopo la metà del XVII secolo videsi la città « di Leyden innalzata al più alto grado di splendore, « ed estesa per tutta l' Europa la meritata riputazione « delle sue fabbriche. Fin dopo la pace d'Aix-la-Chapelle « si mantenne questa riputazione, ma posteriormente le « sue manifatture son totalmente decadute, e, secondo « Keuchenius, appena or vi si fabbricano 400,000 brac- « cia di panni, mentre non men di 2,000,000 ne son

giane abitanti ne' comuni murati del cessato Regno d' Italia pagarono dunque 9,900,000 lire a titolo d' alloggio. Supponete che tutte le manifatture eseguite da questi artisti fossero state tratte dall'estero, quella popolazione munita di mercede sarebbe scomparsa dallo Stato, e con essa sarebbero sfumate dalla borsa de' proprietarj le suddette 9,900,000 lire. Fate l'ipotesi che le accennate manifatture comprate nell' estero, non superiori alle nazionali, costassero 6,000,000 di meno: *l'interesse privato del consumatore* avrebbe voluto che alle manifatture nazionali si preferissero le estere; eppure l' interesse dello Stato voleva che alle estere si preferissero le nazionali, perchè rag-

---

« necessarie al solo consumo degli abitanti del Regno « (o ex-Regno d' Olanda). La popolazione di Leyden, « che altre volte ascese a circa 80,000 abitanti, or si ri- « duce appena a 30,00 ; *più di* 540 *abitazioni son di- « rute o deserte*, siccome il pubblico ha potuto cono- « scere da un fedel quadro fatto da quella municipalità « dell' antico e dello stato attuale del comune di Leyden ». (*Quadro politico del Regno d' Olanda . . . per Matteo Galdi*, vol. II, pag. 43.)

Aumento d'artisti è uguale ad aumento di case. È noto che gli artisti Inglesi mancanti di lavoro nella loro patria vanno nell' America settentrionale in gran parte. Ora gli *Annali politici* dicono : « Nel 1818 sono « state fabbricate a Filadelfia 3000 case ; nel solo settem- « bre scorso vi sono giunti, su 43 navi partite dall'Eu- « ropa, 2179 stranieri ».

guagliando una perdita coll' altra, le nazionali ci lasciavano 3,900,000 lire; dunque *è palpabilmente falsa la massima comune che l' interesse del consumatore sia lo stesso che l' interesse dello Stato*, come predicano concordemente la scuola Inglese, Francese, Tedesca (1). Se infatti non è matematicamente impossibile lo spedire all' estero tutto il grano, il vino, la legna che consumano le accennate famiglie artigiane, lo è certamente la spedizione delle case e de' locali per le officine.

II.

Le manifatture

1.° Consumano gran copia di combustibili: il digrassamento delle lane, per es., e la tintura delle stoffe richieggono continuo fuoco;

2.° Fanno uso d'ogni specie di sostanze vegetabili, animali, minerali, che l' artista compra dal proprietario. È inutile l' aggiungere che la paglia stessa è messa a profitto dal fabbricatore di cappelli; che la concia delle pelli dà un valore par-

(1) « Le Gouvernement ne peut jamais être induit « en erreur, lorsque dans tous les cas il consulte pour « la législation du commerce, l' intérêt bien entendu du « consommateur ». (Simonde, *De la richesse commerciale*, tom. I, pag. 341.) L' erroneità di questa proposizione risulterà meglio dai seguenti paragrafi.

ticolare alla corteccia delle quercie. Si valuta a 150 franchi il prezzo della corteccia d'un ettaro di bosco ceduo, allorchè vi sono concie di pelli nel circondario. Nel capo seguente addurrò dei dati più particolari relativamente alle sete, lane e cotoni.

3.° Le manifatture abbisognano di stanze in cui si conservano le materie prime, ed altre in cui le mettono in opera i lavoranti. Un lanificio composto di 25 telai e che fabbrica 300 pezze di panno sopraffino all'anno, richiede « tenditoje per « l'asciugamento delle lane e dell' *ordito* « de' panni, acqua sufficiente per tenere « in moto tre gualchiere necessarie per le « 300 pezze, comodo per la lavatura e « purgatura e per la tintura, stanze di « varia grandezza per tutte le altre ope- « razioni, magazzini per le lane ne' loro « diversi stati, per i panni terminati e da « terminarsi, per le droghe e legna, per « la tintoria, per gli avelli dell' olio, per « le chiodere al coperto ecc. ecc. Questo « casamento non merita meno di lir. 1800 « di affitto, che ripartite sulle 300 pezze, « montano a lire 6 per pezza (1).

(1) *Memoria sui lanificj del sig. Gio. Battista Luraschi. Como* 1813.

Cento lanificj simili all' antecedente che non basterebbero ai bisogni del Regno Lombardo-Veneto, portano l' affitto di lire 180,000 italiane.

4.° Le manifatture richieggono frequenti trasporti di materie grezze dai magazzini del proprietario ai magazzini del fabbricatore, e di prodotti manifatturati dai magazzini del fabbricatore ai magazzini del mercante; pe' quali trasporti sono necessarj cavalli, consumatori di *fieno, fave, avena, paglia* (V. p. 22) e *stalle* per custodirli.

I quattro antecedenti bisogni, lucrosi pe' proprietarj, crescono a misura che ne' consumi prevalgono le manifatture nazionali, decrescono a misura che prevalgono le estere.

Quindi crescendo le manifatture o la *popolazione munita di mercede*, deve, in parità di circostanze, crescere il prezzo de' terreni; perciò

1.° Le terre vicine alle città vendonsi talvolta a 600 ed anche 800 e più lire la pertica, mentre nelle campagne distanti si vendono di rado al di là di 300.

2.° Nel Regno de' Paesi-Bassi il dipartimento d' Olanda, che conta per ogni lega quadrata la massima popolazione attiva e *industre*, vende le sue terre al prezzo massimo. Infatti sono gli abitanti per lega

quadrata in questo dipartimento 2797, e il valore delle terre coltive fiorini 200 per ettaro. In tutti gli altri dipartimenti di quel Regno la popolazione per lega quadrata è minore, ed è pur minore il valore delle terre suddette (1).

3.° Allorchè cresceva la popolazione munita di mercede nelle città manifatturiere d'Inghilterra, crebbe il prezzo di tutte le sostanze alimentatrici. Il grano, di cui il prezzo medio era nel 1794 scellini 56 al *quarter*, giunse *progressivamente* nel 1815 sino a 136. Questo prezzo esorbitante avendo accresciuto i profitti degli affittajuoli, fece crescere il prezzo degli affitti nella rinovazione de' contratti.

Vi sono altri vantaggi che i proprietarj ritraggono dagli artisti, e che a scanso di ripetizione verranno citati altrove.

Riassunto.

Le leggi dell'antica Lombardia, del cessato Regno d'Italia, del Regno Lombardo-Veneto dimandano concordemente l'esclusione delle manifatture estere; ora,

Diminuzione di consumo di manifatture estere è uguale ad aumento di manifatture nazionali;

Aumento di manifatture nazionali è u-

(1) Galdi, opera cit. vol. II, pag. 21 e 50.

guale ad aumento di popolazione *munita di mercede*;

Aumento di popolazione munita di mercede è uguale ad aumento di domanda di generi terrieri e di case;

Aumento di domanda... è uguale ad aumento di prezzi;

Aumento di prezzi è uguale ad aumento di rendita.

Dunque *decrescendo nel consumo le manifatture estere, crescono le rendite de' proprietarj, quod erat demonstrandum.*

§ 2. *Crescendo le manifatture crescono gli interessi de' capitalisti.*

Gli intraprenditori di manifatture abbisognano di capitali per la costruzione degli edifizj, la compra delle macchine, l'acquisto delle materie, il pagamento degli operaj, il trasporto delle manifatture... Dunque a misura che crescono le intraprese manifatturiere, deve crescere l'interesse de' capitali, e decrescendo esse, parecchi capitali devono rimanere stagnanti o ricevere soltanto bassi interessi. Nell' attuale decadimento delle intraprese Inglesi, le gazzette di quella nazione dicono:

« Londra 7 luglio 1817.

« Si calcola che per l' attuale arrena-

« mento del commercio in Inghilterra vi
« sieno più di tre milioni di lire sterline
« senza portare alcun frutto ».

« Londra 11 ottobre 1817.

« I capitalisti si lagnano di non poter
« impiegare il loro denaro neppure col
« solo pro del tre per cento » (1).

Ed osservate che sebbene non sia cosa molto difficile lo spedire i proprj capitali all' estero ed ovunque si scorge speranza di maggior interesse, ciò non ostante ciascun capitalista ama impiegarli vicino a sè o poco lungi; perciò più che nelle campagne sono bassi gli interessi nelle città, ove sogliono abitare i capitalisti, e talvolta de' capitali ristagnano per mancanza d'impiego sicuro, osservazione triviale che da un lato ci impedisce di paragonare il moto de' capitali al moto de' fluidi, paragone comune negli scrittori; dall' altro dimostra che quando i governi

---

(1) È quindi fallace l' idea di Hume, che nel basso interesse de' capitali ravvisa il termometro della crescente prosperità degli stati; giacchè questo basso interesse si osserva sì quando i capitali ridondano per crescente ricchezza, come per l' addietro in Olanda, sì quando ridondano per mancanza d' impiego come nel 1813 in Francia, ed attualmente in Inghilterra. È noto altronde che è alto l' interesse de' capitali nell' America ove la prosperità va crescendo, ed è alto appunto perchè la dimanda è maggiore dell' esibizione.

promovono de' lavori, possono comparire de' capitali che non sembravano esistenti, del che nella II. parte.

§ 3. *Crescendo le manifatture crescono i proventi de' dotti.*

Le manifatture come qualunque altro lavoro sono il prodotto delle forze intellettuali e delle forze fisiche, come la visione è il prodotto della luce e dell'occhio.

La massa e la perfezione delle manifatture crescono più in ragione delle forze intellettuali che delle forze fisiche, il che è provato dal confronto de' popoli rozzi e semi-barbari coi popoli inciviliti.

Ora l' uomo esce dalle mani della natura privo d' idee, e per divenire abile ai lavori, combinarli e dirigerli, abbisogna d'istruzione; quindi crescendo le manifatture cresce la dimanda di cognizioni d' ogni specie.

La massa generale degli artisti ha bisogno di sapere

1.° *Leggere, scrivere, conteggiare,* non tanto per supplire alla debolezza della memoria, quanto per non soggiacere alle altrui frodi, non che per diminuire la propria dipendenza dagli altri;

2.° *Il disegno,* affine di poter adescare

colla regolarità delle forme e la bellezza dell' apparecchio (1);

3.° *La meccanica*, per conoscere l'azione delle macchine, prevenirne le degradazioni, e talvolta ripararle o supplirvi;

4.° *Le manipolazioni chimiche*, come, per es., nella tintura, onde risparmiare spesa e tempo ne' processi ed ottenere prodotti di migliore qualità;

5.° *Le località più economiche* per la compra delle materie, trasporto di esse, spaccio delle manifatture;

6.° *I bisogni reciproci de' popoli e i*

---

(1) In ciascun mestiere fa duopo piegarsi a forme, eseguir figure, delle quali importa di conoscere il nome e le proporzioni; lo studio del disegno può solo renderle familiari agli artisti. Si può senza dubbio giungere agli stessi risultati col soccorso della squadra, del compasso e d'altri strumenti. Ma quale non è la differenza tra l'uomo il cui occhio e la mano sono esercitati, e quello che nel suo travaglio altra guida non ha che le macchine? L'uno rende conto preventivamente a sè stesso di ciò che vuol eseguire, e può sottomettere i suoi progetti sia al proprietario che ordinò il travaglio, sia all' uomo istrutto che può dirigerlo co' suoi consigli, mentre l'altro non può giudicarne se non se dopo che l'operazione è finita. Tutti sanno quanto lo studio del disegno può perfezionare i nostri organi; egli comunica loro una precisione quasi uguale a quella degli strumenti. Questa precisione applicata alle arti ne rende i processi più facili, introduce maggior correzione nelle forme, maggior armonia nell' unione, e facendo meglio conoscere le dimensioni delle pietre, de' metalli, de' legnami, delle stoffe, de' cuoi, procura economia nel loro impiego.

gusti de' consumatori, onde soddisfare gli uni e piegarsi alle variazioni degli altri;

7.° *Le nuove invenzioni che succedono ne' paesi esteri.* Se l'artista non s'affretta ad adottare le migliorie introdotte da altri, vede le sue manifatture escluse dai mercati. Non si tratta di sapere se le nuove macchine tolgano momentaneo lavoro ad alcune persone, basta d'essere certi che esse sono divenute necessarie per mantenere la concorrenza cogli esteri, e preservare la nostra industria da certa ruina.

Questi numerosi, costanti e rinascenti bisogni vengono soddisfatti

a) Dai maestri nelle scuole;

b) Dai gazzettieri e giornalisti;

c) Dagli scrittori d'opere eventuali sulle arti e commercio.

Perciò, 1.° La voglia di leggere e d'istruirsi è massima in Inghilterra, ove le arti sono infinitamente estese e giungono al più alto grado di perfezione;

2.° Se la scuola d'ornato eretta in Milano nel 1775 sotto la direzione del professore Giacomo Albertoli contò nel suo nascere appena 50 scolari, attualmente che le arti si sono più estese, ne conta più di 400;

3.° Che gli artisti sentano il bisogno d'istruzione, si può dedurre dagli stabili-

menti scientifici eretti da essi. Le pubbliche gazzette sotto la data di Brusselles 4 novembre 1817 dicono: « Oggi si apre la « celebre università degli studj di Lovanio. « Questa apertura è una festa solenne in « tutto il Belgio. Prima della rivoluzione « le erano aggregati 47 collegi e 2000 « studenti. Ai tempi di Giusto Lipsio se « ne contarono 4000. L' edifizio è stato « fabbricato a tutte spese dell' università « dell' arte della lana nel 1317. Si novevano a quel tempo in Lovanio 2400 « telai da panno, il numero de' quali « ascese in trenta anni a 4000. Si impiegavano allora 40 operaj per ogni telajo, « e l' arte sola della lana aveva 160,000 « operaj » ;

4.° I più avveduti tra i Governi attuali vanno erigendo ne' loro Stati scuole di arti e mestieri, cattedre di statistica e di commercio. Il cessato governo creò nel ginnasio di Milano una cattedra di chimica applicata alle arti.

5.° Crescendo le manifatture, traggono gli inventori largo profitto dai loro brevetti d' invenzione.

6.° Finalmente trovano i dotti negli artisti i mezzi per sottomettere allo sperimento i loro progetti, far eseguire le loro macchine, ed ottenere quelle che abbisognano

alle loro osservazioni fisiche, chimiche, astronomiche (1).

---

(1) Tra i più importanti oggetti che nel 1816 furono presentati al concorso per manifatture in Milano, distinguesi una tromba a vapori, piccola, se si paragoni a quelle che in Inghilterra danno animo e vita a fabbriche immense, ma però applicabile a molti usi, e sufficiente a muovere sull' acqua tranquilla un leggiero battello.

« Dobbiamo questa introduzione ai distinti talenti del « signor ingegnere *Carlo Brioschi*, il quale *valendosi* « *dell' opera dell' abile macchinista* sig. *Grindel*, ne « ha diretta la costruzione. Dopo che il sullodato signor « ingegnere ebbe consultato quanto è stato scritto su « questo argomento da diversi autori, vi ha fatte non « poche utili aggiunte, che gli assicurarono il merito « d' un reale perfezionamento ».

La commissione dell' I. R. Istituto di Scienze ed Arti, che ebbe l' incarico di esaminare questa macchina, trovò soprattutto degni d' attenzione la forma del cilindro e della caldaja e l' artificio di riempiere solo in parte il cilindro del vapore.

« Era cosa di gran rilievo il poter confermare col « fatto i vantaggi che da quest' artificio, giusta i prin- « cipj della fisica, pare che si possano attendere, e « quindi la Commissione riconoscendo fin d'ora la mac- « china del signor Brioschi meritevole della medaglia « d'oro, chiese che ne fosse sospesa la votazione fino « alla prossima distribuzione, onde aver tempo di *far* « *apprestare un meccanismo atto a ridurre a misura* « *gli effetti della nuova macchina a fuoco*, e parago- « narli con quelli che si sa potersi ottenere dalle mac- « chine conosciute ».

Ho creduto bene di accennare qui questa invenzione, giacchè non essendo ancora stati eseguiti gli esperimenti, non ho potuto registrarla nel Documento *B* sotto l' anno 1818.

§ 4. *Crescendo le manifatture crescono i profitti degli intraprenditori.*

L'aumento delle manifatture accresce i guadagni

1.° De' capi che le dirigono, e il loro guadagno può riguardarsi come uguale alla somma delle mercedi de' lavoranti, considerando le cose in generale;

2.° De' negozianti di combustibili necessarj alle officine, di droghe per la tintura, di olio pe' lanificj ...;

3.° De' mercanti che raccolgono all'ingrosso i prodotti manifatturati;

4.° De' mercanti che li distribuiscono al minuto;

5.° De' sensali che ne stabiliscono i contratti;

6.° De' carrettieri o marinai che li trasportano;

7.° De' falegnami che costruiscono le casse e le botti;

8.° De' fabbricatori de' carri e delle navi, de' venditori di ferro, di funi, di pece, di catrame;

9.° De' maniscalchi;

10.° Della gente minuta che attende agli scarichi;

11.° Degli spedizionieri e di quelli che ricevono le commissioni;

12.° De' banchieri che saldano i conti degli intraprenditori e delle città che spediscono e ricevono.

13.° È noto che il commercio frutta vantaggio ad ambe le parti contraenti; che i vantaggi del commercio interno sono maggiori che quei dell' estero; infatti

a) Nel 1.° lo Stato guadagna come 2, nel 2. come 1;

b) Nel 1.° i capitali ritornano più volte all' anno, nel 2.° una sola volta e non di rado meno;

c) Nel 1.° le esazioni sono più sicure che nel 2.°;

Questi tre vantaggi crescono a misura che nel consumo prevalgono le merci nazionali sulle estere.

14.° Più è numerosa *la popolazione munita di mercede*, più concorrono gli avventori ad ogni specie di botteghe per commestibili, abiti, mobiglie usuali, il quale commercio è più fruttifero che quello delle merci preziose; quindi tra di noi s' arricchiscono più prontamente i panattieri, i beccaj, i pizzicagnoli, gli osti, che i mercanti di seta.

All' opposto decrescendo la popolazione *munita di mercede*, decrescono i profitti degli intraprenditori; la quale proposizione, benchè evidente per sè stessa, può

essere provata coll' esempio dell' Inghilterra, le cui manifatture vanno attualmente scemando: mi contenterò di due fatti:

a) Il consumo della birra in Londra fu come segue:

Anni	*Barili*
1815	1,653,277
1816	1,596,292
1817	1,435,983 (1).

b) L' introito del teatro Drudy-Lane ascese

Nel 1813 a lire sterline 80,000
Nel 1816 . . . . . . 49,586.

§ 5. *Crescendo le manifatture, crescono le risorse alla Finanza.*

L' aumento delle manifatture frutta due diversi vantaggi al Governo.

1. È noto che la tranquillità pubblica succede a spese della tranquillità de' Governanti. Essi vegliano, fanno la ronda, prevengono, minacciano, arrestano, acciò il moto sociale succeda regolarmente ed entro i limiti prescritti dalla legge. Ora,

(1) *Times*, sotto la data di Londra 19 giugno 1818. Nell' accennato conto presentato alla Camera de' Comuni non vi sono compresi gli intraprenditori che in ciascuno de' suddetti anni fabbricarono meno di 10,000 barili.

allorchè le manifatture offrono mezzi di guadagno a ciascuno, i perturbatori della quiete pubblica sogliono essere pochi, se altre cause non s' aggiungono di sommossa; all' opposto i perturbatori crescono, decrescendo le manifatture, come lo provano i tumulti dell' Inghilterra negli anni scorsi 1816, 1817, 1818. Gli *Annali politici* sotto la data di Londra 26 aprile 1819 dicono: « Gli operaj di Leed si sono « radunati, ma senza commettere niun di- « sordine. Tra essi continua sempre ad « esservi del fermento; lo stato dei di- « stretti, già floridi per manifatture, non fu « mai sì infelice per gli operaj e per quelli « che sono incaricati di mantenere la pub- « blica quiete. Quando gli uomini sono « esacerbati dalla miseria, una piccola « scintilla basta per suscitare un incendio. « Sentiamo che si vanno tuttodì formando « nuovi progetti d' emigrazione ».

2.° Il secondo vantaggio che ritrae il Governo dall' aumento delle manifatture, ossia dalla *popolazione munita di mercedi*, consiste ne' prodotti della Finanza. Infatti

I.

1.° L' artista consuma pane, vino, carne, salumi, pesce, olio, sapone, candele ... in somma tutte le merci soggette al dazio-

consumo. Nel cessato Regno d' Italia il dazio-consumo salì nel 1811 ne' comuni murati a fr. 22. 01 per testa; dunque li 110,000 artisti, ossia le 550,000 teste artigiane, pagarono per lo meno franchi 12,100,000 franchi (1).

(1) Le merci soggette a dazio-consumo furono nel 1811 come segue:

Qualità delle merci.		*Quantità* in tutti i comuni murati (teste 822,759)	nella sola città di Milano (teste 138,000)
Vino e liquori diversi:	quintali	2,334,467. 09	273,650. 81
Farine, grani e legumi	»	1,598,234. 81	267,884. 51
Buoi e manzi	numero	49,139. 1/2	7,315
Vacche, tori, manzetti, civetti, vitelli e majali	»	245,895. 1/2	63,131
Montoni, castrati, pecore, capre, capretti ed agnelli	»	341,825. 1/4	15,313. 1/2
Carni in genere, grascine, lardo, carni salate, ec.	quintali	6,413. 75	707. 81
Pesce fresco d'ogni specie, pesce di mare preparato, e crostacei .	»	98,952. 03	5,287. 47
Butirro e formaggio . .	»	88,954. 61	20,930. 16
Olio	»	8,685. 55	8,668. 03
Legna da fuoco	»	5,271,564. 74	812,904. 78
Carbone e carbonella . .	»	329,186. 12	97,497. 93
Candele di cera, di sego, grasso e strutto	»	5,692. 43	722. 43
Fieno, avena, erba e spelta	»	927,807. 17	204,464. 13
Paglia	»	172,628. 18	34,444. 87
Legnami d' opera in genere	»	630,447. 36	121,095. 02
Calce e gesso cotto . . .	»	331,448. 42	88,499. 22
Mattoni, tegole, pietre cotte e crude	»	863,248. 50	193,720. 45
Pelli in genere, si introdotte che macellate nel comune	»	50,741. 85	7,437. 08

2.° L' artista consuma sale, tabacco, nitri, tre privative nazionali;

3.° L' artista consuma carte da giuoco, carta bollata, cambiali, bollette per osti e albergatori;

4.° Paga pel bollo de' pesi e delle misure, per le invenzioni, pe' libri di commercio;

5.° Giuoca al lotto (1);

6.° Paga le lettere alla posta;

7.° Ha la sua parte nelle dogane come consumatore e produttore (2).

La riunione di questi articoli portò per lo meno l'aggravio di altre tre lire per testa; dunque nel citato anno le 550,000 teste artigiane fruttarono alla Finanza 13,750,000 lire d' Italia.

Supponete che tutte le manifatture eseguite dai suddetti artisti fossero state eseguite dagli esteri ad uguale prezzo; la Finanza avrebbe perduta l'accennata vistosa somma, e i proprietarj invece di pagare

---

(1) Nel 1811 il valore delle giocate giunse in tutto il Regno d' Italia a . . . . lir. 8,134,486. 82
Il valore delle vincite . . . . » 4,247,536. 00
La popolazione di 6,500,000 individui
pagò dunque . . . . » 3,886,950. 82
il che supera i soldi 10 italiani per testa.

(2) Il prodotto brutto delle dogane nel cessato Regno d' Italia fu nel 1811 lir. 14,009,721. 38.

48 denari per scudo, ne avrebbero dovuto pagare 60 circa.

La maggiore ricchezza risultante dalla maggiore industria può essere confermata dalle maggiori imposte di cui sono suscettibili gli Stati in cui più abbondano le arti e il commercio. L'imposta per testa non sugli artisti solamente, ma sopra la popolazione totale, fu come segue negli infrascritti Stati:

Regno d'Italia nel 1811	fr.	21,15
Francia nel 1814	»	22 —
Olanda per termine medio	»	80 —
Inghilterra nel 1814 . .	»	120 —

II.

Parte del denaro uscito dalle mani dell'artista ed entrato nelle casse della Finanza, si distribuisce

1.° Sugli impiegati che la servono, nuovi consumatori di prodotti terrieri;

2.° Sugli spazj ed edifizj occupati da essa, e che essa compra o prende in affitto dai proprietarj;

3.° Sui venditori delle *privative* nazionali al minuto, i quali ricevono l'uno per cento e pagano gli affitti delle private botteghe.

§ 6. *Crescendo le manifatture, crescono i guadagni promiscui di tutte le classi produttrici.*

I.

I prodotti che il proprietario somministra ai consumatori, devono essere in più maniere modificati, pria di giungere al punto del consumo. Queste modificazioni costituiscono altrettante arti pagate dal consumatore.

Ciò posto, e per maggiore schiarimento della cosa, supponiamo aumento in un solo ramo d'industria, per esempio, il lanificio.

I lanajuoli consumando i seguenti oggetti	*Fruttano lucro a' seguenti artisti subalterni*
Pane	Mugnai e fornai.
Vino	Osti e portatori di vino.
Carni d'ogni specie	Beccai e pizzicagnoli.
Scarpe	Conciatori di pelli e calzolaj.
Camicie	Filatori, tessitori, cucitrici . . .
Abiti	Idem, tintori, sarti, cappellai.
Tabacco	Fabbricatori di scatole di legno, di corno, di carta, di pastiglia...
Utensili di cucina	Fabbricatori di vasi di terra, di legno, di rame . . .

. . . .

Ommetto d' accennare che il mio lanajuolo paga il barbiere che gli rade la barba, la bugandaja che gli pulisce la biancheria, il medico che lo cura nelle malattie, lo speziale che gli somministra i medicamenti, la maestra che istruisce i suoi ragazzi, l'avvocato che lo difende, il sacerdote che lo unì in matrimonio...

Non potrebbero quindi annullarsi i lanajuoli senza trarre nella loro ruina altri artisti, e quindi cagionare ribasso ne' profitti della finanza, nel prezzo de' commestibili, negli affitti delle case; al quale proposito osserverò che il nono degli affitti si distribuisce sulla numerosa schiera de' muratori, falegnami, ferrai, gran consumatori di pane, di vino, di lardo, di grascie d'ogni specie.

II.

1.° Il lanificio, come qualunque altra manifattura, abbisogna di molte e diverse macchine, scardassi, pettini, telai... (V. il documento *C* al § 2), quindi di artisti che gli eseguiscano ed accomodino, il che vuol dire che la floridezza d'una manifattura ne suppone molte altre e diffonde su d'esse il sangue, il calore e la vita; quindi scemando l'una, devono scemare pur le altre che le sono necessarie.

2.° Molte sostanze che rimarrebbero senza

valore, sono ricercate dalle manifatture; perciò ove è florido il lanificio, sorgono ad alto prezzo gli stracci per la fabbrica de' cartoni, de' quali ne abbisognano per lo meno 50 per pezza; dite lo stesso de' vegetabili per tingere, della carta per involgere, degli spaghi per legare, delle assicelle per difendere...

3.° Le officine rigettano molte materie che, inutili all' immediato consumo dell' uomo, divengono principio di produzione come ingrassi, del che sono un esempio le ceneri de' focolari, i ritagli de' cuoi...; e nomino questi ultimi avanzi per far osservare che il loro prezzo, il quale non oltrepassava una lira al moggio venti anni fa e che ora giunge a lire di Milano 3. 10, indica aumento nell' industria agraria, giacchè se ne fa uso nella piantagione de' gelsi come di ingrasso di molta durata.

III.

Chiunque conosce i primi elementi dell' economia, sa che la sussistenza d' ogni bottega o stabilimento utile al pubblico suppone l' esistenza d' un determinato numero di compratori, cosicchè se questo numero è minore, quegli stabilimenti s' annientano. Ciò posto, e per abbassare il raziocinio alla capacità del popolo, ponete che in un borgo vi sieno due o tre fab-

briche di lanificio od altro. Gli intraprenditori che le dirigono e i mercanti de' vicini borghi che ne comprano i prodotti, andranno e torneranno più o meno frequentemente, quindi si stabilirà una vettura od una diligenza, la quale servirà anche *alle persone straniere a quelle fabbriche*; vettura che non si erigerebbe senza di esse. Quindici o venti proprietarj residenti in un borgo non bastano per l'introduzione d'una beccheria; ma se vi compariscono 100 famiglie artigiane, la beccheria vi si introduce; e se quelle crescono, non si macella solamente una volta alla settimana, ma tutti i giorni. E sapete il perchè? perchè il beccajo per darvi la carne a basso prezzo, per pagare i suoi garzoni e l'affitto della bottega, per mantenere sè stesso e la sua famiglia, deve vendere tutto ciò che si può mangiare, fin la carne della coppa e del collo, fin le viscere ed il sangue. Ciò che dico de' beccaj, ditelo degli speziali, de' droghieri, di qualunque bottega utile e comoda al pubblico, giacchè le spese necessarie alla sussistenza e floridezza di ciascuna, non può essere compensata se non se quando i compratori giungono a certo numero e ne sono consumati tutti i prodotti. In somma voi mangiate le cervella del vitello e l'arrosto

perchè la plebe compra le ossa della testa e delle gambe (1).

Nel n.° I. abbiamo veduto che il *lanajuolo è utile ai produttori* comprando i loro prodotti; nel n. III vediamo ch' *egli è utile ai consumatori*, perchè *costoro associati ad esso ottengono de' vantaggi di cui sarebbero privi senza di lui*; si può confermare l' argomento esaminandolo a fronte de' consumi di lusso. Sapete perchè in teatro gli abitatori de' palchetti pa-

---

(1) Quali sono i consumatori delle carni porcine salate in Lombardia, che prodotte cogli avanzi delle così dette *bergamine* e col *panello*, abbisognano di molto sale? Non sono certamente i signori di palato alquanto difficile, nè i paesani privi di superfluo, ma gli artisti, che muniti di certa mercede, possono procurarsi ed amano le sensazioni velicanti per estinguerle in larga tazza di vino. Senza questi consumatori quelle carni non sarebbero dagli affittuali prodotte nelle campagne, nè dai pizzicagnoli manipulate nelle città e ne' borghi. Si può dire lo stesso delle carni di castrato, di vacca, e degli avanzi men nobili de' buoi, giacchè ancò le viscere bovine ottengono un valore dalla presenza degli artisti. I formaggi o infimi o poco eccellenti o degradati, e di cui è sì largo il consumo, ed in generale tutti i commestibili che non sono ottimi, rispinti dalle mense de' ricchi, conservano valore solamente perchè l' operajo è munito di mercede (V. p. 22). In questi, come in tutti gli altri consumi, conviene valutare il prezzo che ricevono

1.° Le materie prime, e quindi i terreni che le producono;

2.° Le relative manifatture e primitive e secondarie;

3.° Gli edifizj in cui si fabbricano, si conservano, si smerciano.

gano ogni sera tre lire solamente? Perchè vi sono persone nella platea e ne' loggioni. Fate sparire i loggioni e la platea, e invece di tre lire i palchetti pagheranno sei od otto. Avviene in economia ciò che si osserva in fisica: siccome la fiamma di due candele vicinissime dà una luce maggiore della somma delle due luci disgiunte; siccome quando il rame s' unisce all' oro, la gravità specifica delle misture supera la somma delle gravità specifiche di questi metalli separati, così la popolazione artigiana munita di mercedi, congiunta alla popolazione munita di rendite, dà luogo a stabilimenti che non sarebbero possibili nè all' una nè all' altra se vivessero disgiunte.

In generale la spesa per qualunque opera pubblica riesce tanto meno sensibile quanto è maggiore il numero delle persone sopra cui si divide, o che concorrono a pagarla. Ora la prevalenza delle manifatture patrie ne' consumi sulle estere equivalendo a crescente popolazione munita di mercedi o capace di pagare, ne segue che qualunque aggravio deve riuscire tanto meno sensibile quanto più le prime manifatture prevaleranno sulle seconde.

Contro le antecedenti teorie vengono opposte parecchie obbiezioni che saranno ventilate nella seconda parte.

Capo Secondo

MANIFATTURE SPECIALI.

Affine di dare maggior luce agli antecedenti risultati ed a quanto si dirà nella 2.ª Parte, credo di dover fare un cenno de' lavori e delle mercedi o de' guadagni giornalieri nel setificio, lanificio, cotonificio.

§ 1. *Setificio.*

Qualità de' lavori	*Quantità eseguita al giorno da un lavorante*	*Guadagno giornaliero a soldi di Milano*
1.° *Filatura*. Due donne, l'una all'aspò, l'altra alla caldaja, filano seta dalla 1.ª qualità alla 3.ª, cioè dai denari 20 ai 100	once dalle 14 alle 48	
1.ª donna alla caldaja		32. 6
2.ª . . . all'aspo. .		12. 6
2.° *Incannatura*. Le incannatrici per gli organzini ad un solo capo di seta dal denaro 20 al 36 ricevono soldi 12 ai 16 per libbra (d'once 12); a 2 capi, ricevono soldi 8 ai 10	» 12 alle 15	12. 6 ai 20
Le incannatrici per la trama si pagano in ragione di soldi 15 ai 22 dalla 1.ª qualità alla 3.ª	» »	12. 6 ai 20

Qualità de' lavori	Quantità eseguita al giorno da un lavorante	Guadagno giornaliero a soldi di Milano
Binatura; macchina per supplire all' incannaggio; l' unione a due capi si paga soldi 3. 6 alla libbra (1).		
Guadagno giornaliero nel quale è compreso il capitale che costa la macchina. . .		15 ai 20
3.° *Torcitura.* Un uomo torce		
dal n.° 20 al 26. .	once dalle 24 alle 36	30
dal n.° 26 al 36 .	» dalle 36 alle 48	
4.° *Pulire, torre i bruscoli, i peli, i gruppi;* si pagano 2 soldi per libbra sì per gli organzini che per le trame (per lo più a giornata)		15

Differenza tra la spesa per l' organzino e la trama dalla filatura all' ultimo lavoro, lire 2 circa in più per gli organzini.

Il valore degli antecedenti lavori, ridotto a termini medii, supera d' alcun poco la metà del valore delle galette. Un monte di seta che valga 90 milioni, ne lascia più di 30 alla manifattura, compreso il combustibile per le *filande*; quindi uno stato

(1) « Negli scorsi anni si propagò sempre più l' incannatojo ad acqua secondo il metodo piemontese. Al vantaggio di questa imitazione possiamo aggiungere anche la gloria dell' invenzione. Il sig.r Boara di Lecco inventò la binatoja ad acqua che nell' accoppiamento de' fili riduce la mano d' opera dal 50 all' 1 ».

che invece di vendere quella seta vendesse le corrispondenti galette, si priverebbe di 30 milioni. E questi il motivo per cui in alcuni Stati è proibita l'esportazione delle galette.

Per farci un' idea del numero delle persone che concorrono ai lavori serici *operati*, prendiamo per esempio una delle manifatture più semplici, quale è la fabbrica delle berrette.

Per mantenere 40 telaj abbisognano 30 lirette di seta filatojata di 3.ª qualità, e si eseguiscono le seguenti operazioni.

Operazioni	*Lavoranti* *Uomini* N.°	*Guadagno*	*Donne* N.°	*Guadagno*
1.ª Unire lacciuoli alle matasse da tingersi			1	soldi 30
2.ª Tingere	1	soldi 60		
3.ª Incannare			16	» 30
4.ª Binare			6	» 30
5.ª Tessere	30	» 80		
6.ª Fare i fiocchi e cucire le berrette			12	» 30
7.ª Pesare le berrette per classificarle in ragione del peso			1	» 40
8.ª Porre le berrette in forme e farne pacchi . . .			1	» 40
Direzione de' lavori e registro	3	» 80		
	34		37	

Totale de' lavoranti 71 (1)
Totale delle mercedi . . lir. 191. 10.

(1) Se alla seta si sostituisse il cotone, sarebbero ne-

Questi 71 lavoranti essendo composti d'uomini e di donne, non si può moltiplicare per 5 se non se la loro metà, per ritrovare la popolazione che rappresentano, il che ci dà 177 teste; dunque 30 lirette di seta greggia uscita dallo Stato ed entrata sotto la forma di berrette priverebbero di pane 177 persone. E siccome abbiamo veduto che ciascuna persona artigiana fruttò nel 1811 alla finanza 25 franchi per lo meno, quindi l' accennata introduzione le cagionerebbe la perdita di fr. 4425. Crescendo i numeri antecedenti presi ad esempio, crescerebbe il danno della finanza e quello de' proprietarj a norma delle basi poste nelle pag. 2-10. Ho detto *cagionerebbe la perdita*... giacchè ogni lavoro manufatturiero che noi possiamo fare egualmente che gli altri, e non facciamo, debb' essere considerato come una perdita, giacchè la popolazione cresce sempre in ragione de' lavori compensati.

cessarj lavoranti 74 circa, atteso che le operazioni di binare, incannare, cucire, tessere il cotone richieggono maggior tempo, giacchè il cotone oppone maggiore resistenza che la seta.

Qualità de' lavori	Quantità al giorno	Guadagno giornaliero Soldi milanesi
Berrette. Un lavorante tesse berrette	dalle 6 alle 9	72 ai 90
Calze	dalle 2 alle 3	60 agli 80
Velluto, se il lavorante è destro, braccia	1	60 ai 70
Amoër	5 a 6	60
L' orditore.	60	40

Quest' operajo è pagato in ragione di soldi 12 per ogni libbra che pesa la tela ordita.

Una berretta pesa, se semplice, dai $^3/_4$ d'oncia all' 1 $^1/_4$.
. . . . se doppia, dai $^3/_4$ d'oncia alle 2.
Un pajo di calze, dalle once 1 $^1/_2$ alle 3.
Un braccio di velluto, se più leggiero, once 2.
. . . . se più pesante . . » 2 $^3/_4$.
Un braccio d'*amoër* . . . . » 1.

Sia che si calcoli a peso o a braccio o a numero, si troverà tosto la somma delle giornate che rimangono senza mercedi, ed i guadagni che cessano per l' importazione delle suddette manifatture.

§ 2. *Lanificio.*

Il vestito bisognevole per 50,000 soldati animò negli scorsi anni il lanificio Comasco, Bergamasco, Veronèse, Padovano, di Schio, Bassano, Vicenza e Trevigiana. Per la stessa ragione le fabbriche di Como fiorirono nel 15 secolo pel consumo che ne faceva la Corte e l' esercito di Francesco Sforza.

La somma de' lavori necessarj pe' tessuti di lana è maggiore che pe' tessuti d' ogni

altra specie. Questa somma è diversa secondo la qualità, l'altezza e la finezza del panno, il colore della stoffa, le macchine di cui si fa uso.

Al tempo del Tridi, che scriveva pria della metà del XVII secolo, una pezza di panno ordinario, seguendola dal principio alla fine, somministrava lavoro a 25 persone per un mese; dunque a quell' epoca 1000 pezze di panno estero entrato nello Stato privavano di pane per un mese 62,500 persone, calcolando sulla base posta alla pag. 34. Ecco la ragione per cui i corpi pubblici della Lombardia furono sì costanti nel chiedere l'esclusione de' panni esteri dallo Stato, e per cui i nostri Duchi gli esclusero tante volte.

Una balla di lana, dice monsignor Vergani, lavorata in panno largo, tiene per lo spazio d'una settimana occupate 58 persone; e la stessa balla lavorata in stamigne, in saie, in camellotti occupa nello stesso spazio di tempo 150 persone.

Pria che s'introducessero nel Regno Lombardo-Veneto le nuove macchine per la filatura delle lane e la cimatura de' panni, una pezza di panno soprafiino, tinto in turchino, di braccia 40 milanesi, richiedeva giornate

Da uomo	107
Da donna e ragazzi	146
Totale	253.

Nel documento *C*, § 1, i lettori ritroveranno i diversi lavori per cui passa una pezza di panno, ed il loro relativo costo (1).

Stato delle mercedi nel lanificio.

Persone pagate a travaglio	*Guadagno giornaliero*
Filatrici per stame e trama	Soldi di Milano 10 ai 12
Mondatrici della lana	» 15
Incannatrici	» 17
Orditrici	» 18
Scartaccini	» 25
Tessitori	» 35
Persone pagate a giornata (2).	
Assortitori della lana	» 30
Lavatori	» 30
Battitori	» 30
Tintori (garzoni de')	» 30
Ajutanti ai tessitori	» 8
Buscatrici de' panni in olio	» 12
Lavoranti nelle gualchiere	» 32 6
Garzatori	» 27 6
Cimatori	» 27 6
Rebuscatrici per l'apparecchio	» 12
Soppressatori	» 27 6
Falegname per le macchine	» 40

(1) Il primo ad introdurre nel Regno Lombardo-Veneto le migliori macchine per la filatura della lana, per la cimatura de' panni, mosse dall'acqua, e l'uso della spola volante, è stato il sig. Francesco Guaita di Como, cinque anni fa.

(2) La giornata è calcolata ad ore 12. L'operajo che travaglia per maggior tempo, guadagna in proporzione una mercede più abbondante.

§ 3. *Cotonificio.*

I. *Cenno storico.*

Il cotone, uno de' più preziosi regali che l'India e l'America abbiano fatto all'Europa, il cotone è materia straniera alla monarchia Austriaca, come lo è alla Svizzera, alla Francia, all'Inghilterra... e a tutti i paesi posti al di là del 42.esimo grado di latitudine, salve alcune eccezioni risultanti dall'indole speciale del clima.

Benchè materia straniera, il cotone per le sue distinte qualità è oggetto di giornaliero consumo, quindi arde nelle nostre lucerne, adorna le nostre stanze, forma parte de' nostri vestiti...

Tre ragioni principali, e giova ricordarle a schiarimento di quanto diremo in seguito, estesero rapidamente l'uso del cotone in Europa, in onta delle proibizioni che gli furono opposte in varj paesi (1).

1. Molle e sommamente pieghevole il cotone si presta con facilità a tutti i lavori

(1) L'antico Governo Francese reagì per 40 anni con 35 o 36 ordini proibitivi contro l'uso delle stoffe di cotone. Ma il contrabbando, a scherno della più vigile e perspicace Finanza, introdusse i tessuti di cotone in Francia; l'abitudine ne fece poscia un bisogno quasi direi di prima necessità.

che può ideare l'industria, cambiandosi ora in stoffe solidissime, come velluti, piqués, nankin, fustagni..., ora in stoffe fievolissime, come tull, linoni, mussoline... Da un lato egli si marita agevolmente con la seta, la lana, il lino, il canape; dall'altro con maggiore facilità che il canape e il lino riceve la tintura.

2.° Le stoffe e le maglie di cotone piegandosi a tutte le forme che danno risalto alle grazie della persona, ed uscendo dal bucato come nuove, dovevano riescir care al bel sesso, che sente in modo speciale il bisogno di comparir pulito ed elegante; quindi le donne più gentili preferiscono in estate una veste di mussolina alla più ricca stoffa di seta; anche in Lione, centro particolare del setificio (1).

3.° Le cotonine, egualmente calde, meno pesanti e meno costose delle stoffe di lana, le quali hanno il doppio inconveniente di non soffrire il bucato e di soggiacere al tarlo, le cotonine sì bianche che tinte si serbano costantemente aggradevoli al guardo, finchè non sieno completamente con-

(1) Annoverando i pregi del cotone non conviene dimenticare la gravosa spesa della soppressatura, per cui l'uso del cotone, stanti gli attuali rapporti delle cose, riesce più costoso che l'uso della seta. Vedi il tom. VI del *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, p. 58, 59.

sunte. E questa è la ragione principale, per cui, nelle città e nelle campagne, il cotone trovò sì pronto e sì favorevole accoglimento presso le donne del volgo.

Le cotonine sono antica manifattura presso gli Italiani, i quali fin dall'undecimo secolo coltivavano il cotone in Sicilia, e ne' susseguenti lo trassero dal Levante.

I Portoghesi, che furono i primi a scoprire le Indie, furono parimenti i primi a portare le stoffe indiane in Europa, poscia gli Olandesi, i quali s'impadronirono della maggior parte delle colonie Portoghesi, e verso la fine del 16 secolo stabilirono fabbriche di cotone nel loro paese.

Per molto tempo l'Europa ricevette le stoffe fine dalle Indie col mezzo di compagnie privilegiate.

Nel 1765 il cotone era appena noto come oggetto di commercio in Inghilterra (1).

Gli Inglesi e gli Svizzeri sono stati i primi ad imitare le manifatture fine dell'India, quindi, e con molto stento, a raggiungerne la perfezione e forse a superarla sì per la qualità delle stoffe ed uguaglianza del tessuto, che per la varietà

(1) *Observations on the cotton trade of Great Britain.*

delle specie e dimensioni, non che per la bellezza del bianco della tintura e dell' apparecchio.

Questi sforzi non sarebbero stati coronati da felice successo, se Arkwright (Inglese) non avesse verso il 1775 inventate le macchine idrauliche per la filatura. Infatti dopo quell' epoca il cotonificio fece progressi rapidissimi e immensi; quindi se nel 1782 il prodotto delle fabbriche Inglesi non superava i due milioni sterlini, nel 1801 giunse ai 15 milioni e andò crescendo. Si suppone che il trasporto del cotone e la fabbrica delle manifatture occupassero negli anni addietro 800,000 persone in Inghilterra (1).

Dopo il celebre trattato del 1786 tra la Francia e l' Inghilterra, oggetto di tante critiche, la moda estese il cotonificio in Francia e lo spinse ad alto grado di floridezza.

Le fabbriche di cotone sorsero in Austria, chiamate ed animate dall' imperatore Giuseppe II (2).

La prima fabbrica di nankin introdotta in Milano da Federico Schmutz fu una

---

(1) *Observations the cotton trade of Great Britain.*

(2) *Histoire de la Maison d'Autriche, par William Coxe*, tom. V.

delle ultime operazioni di quell' Imperatore (1).

La filatura del cotone col mezzo delle macchine idrauliche unisce i vantaggi dell' economia e della morale. Infatti da un lato, atteso il benefico influsso del vaccino, le popolazioni abbondano di prole adolescente; dall'altro la filatura presenta occasione di lavoro alle forze più deboli: una ragazza appena giunta al primo lustro è già capace de' primi lavori e può guadagnarsi il pane che mangia giornalmente. Questa eventualità di guadagno fa nascere ed estende l'abitudine del travaglio nel sesso debole, lo fortifica col crescere dell' abilità, quindi da quella corruzione lo allontana, di cui suole rimanere vittima restando ozioso. Altronde, mentre le fanciulle sono occupate, restano alle madri più forze disponibili e più tempo per acu-

(1) Il sig. Federico Schmutz attende ora alla filatura del cotone con macchine idrauliche in Lecco, delegazione del Lario. L' I. R. Istituto di Scienze ed Arti negli atti del 1815 per l'aggiudicazione de' premj dice: « Un buon numero di macchine per la cardatura e fila- « tura del cotone mosse col mezzo dell' acqua ha meri- « tato al sig. Federico Schmutz, da cui furono stabilite « nella sua fabbrica presso Lecco, il distintivo della me- « daglia d'argento. La manifattura si è trovata ben con- « dotta, e ciò dà luogo a sperare per ogni lato conside- « revoli ingrandimenti e perfezionamenti ».

dire alle domestiche faccende. Infatti mentre il padre e la figlia maggiore attendono alla tessitura, cosa fare dell' altra figlia più piccola?

Le macchine di Arkwright, lungi di diminuire l' impiego delle braccia industri, triplicarono gli operaj necessarj alle fabbriche e migliorarono la loro sorte, perchè moltiplicarono nel tempo stesso il consumo delle stoffe producendole a miglior mercato. Le macchine accrebbero per lo più il prezzo de' salarj ed abbassarono quello delle stoffe. Nelle manifatture di cotone i salarj s' alzarono da 2 a 5, e le stoffe s' abbassarono dal 15 al 7 (1).

---

(1) *Annales des arts et manufactures*, tom. XVI, pag. 8.

II. *Lavori e mercedi.*

A) *Filatura di 100 libbrette di cotone con macchine idrauliche in un giorno.*

Operazioni	Lavoranti N.°	Mercede di ciascuno	libbrette
Battere il cotone	2	soldi 30	
Pulire	35	» 10	
Soprastante alla pulitura	1	» 20	
4 Macchine *mulgennis* di 160 fusi / 4 idem idem di 140 } filano presumibilmente dal n. 18 al 26			60
ed impiegano filatrici	8	» 15	
. . . . . attaccatrici	8	» 15	
6 Filicre di 112 fusi / 4 idem di 48 } filano *watertwist*			40
ed impiegano filatrici	12	» 15	
			100
La detta filatura richiede			
12 Cardatoi, sei in grosso e sei in fino	12	» 12	
3 Laminatoi . . . . / 3 Macchine a lanterna }	9	» 12	
2 Filarelli di 60 fusi da filare in grosso	3	» 15	
8 Aspi	2	» 15	
Assortire il filato	8	» 20	
Soprastanti alla filatura	2	» 30	
Piegare le matasse e farne pacchi . .	3	» 15	
Facchino	1	» 30	
Falegname	1	» 50	
Meccanico	1	» 80	
Totale de' lavoranti	108		
Totale delle mercedi		lir. 80. 2	

Libbrette 100 di cotone, se filato, entrando nel Regno, tolgono la mercede per un giorno a 108 lavoranti, se greggio, fruttano allo Stato lir. 80. 2, entro i suddetti n.i 18 e 26. Se i numeri sono maggiori, cioè se il cotone è più fino, la

perdita nel 1.° caso e il guadagno nel 2.° sono progressivamente maggiori.

Il cotone passando dallo stato grezzo allo stato filato perde $^1/_{10}$ del suo peso.

B) *Tessitura.*

Ne' limiti dei n.i 18 al 26, libbrette 100 di cotone filato somministrano lavoro per un giorno ai seguenti lavoranti:

Operazioni	*Lavoranti* N.°	*Mercede di ciascuno*
Tessitori	86	soldi 60
Incannatrici	40	» 12 a 15
Dipanatrici	57	» 50
Orditori	2	» 20
Capo-tessitore	1	» 50
Imbianchitore	1	» 50
Suo manuale	1	» 30
Tintore	1	» 45
Manuali del tintore	2	» 30
Apparecchiatore	1	» 40
Facchino	1	» 30
Totale de' lavoranti	193.	
Totale delle mercedi		lir. 442. 5.

La materia filata, che da un tessitore viene ridotta a stoffa in una settimana, è diversa secondo che la stoffa è più o meno fina, più o meno leggiera; per es., un tessitore impiegherà alla settimana, fabbricando

Cambriks, libbrette di cotone filato	10
Percals con spola volante	6
Cotonine colorite e fazzoletti	4
Altre manifatture più leggiere	2 a 3.

Cento libbrette di tessuto medio entrando nello Stato gli cagionano la perdita di l. 442. 5.

Capo Terzo

CONSEGUENZE.

Dalle cose dette risulta essere stolidissimo e fatale errore il pretendere che *un paese agricola non debba essere manifatturiero*, come decantano molte persone che sono o si credono superiori ai pregiudizj del volgo. Noi dobbiamo, ci si dice, occuparci di grani, corre la seta, fabbricare formaggi, cambiare i prodotti del suolo coi prodotti delle altrui manifatture, e non pensare ad erigerne o ad accrescerle.

Questo pregiudizio che regna a Pietroburgo come a Milano, almeno in molte teste, è smentito dal senso comune, dalla storia patria, dall' esempio delle altre nazioni.

Senso comune. Dire che in un paese agricola non vi devono o non vi possono essere manifatture, è dire che in un paese coperto d' erbe odorose non vi devono o non vi possono sussistere le api.

Non v' ha opposizione alcuna tra l' agricoltura che si esercita ne' campi, e le arti che si esercitano nelle città e ne' borghi. Infatti da un lato è chimerico il timore che

i paesani possano abbandonare le campagne per inchiudersi nelle città, dimostrando l'esperienza che a queste giunge quella parte soltanto che riesce superflua ai campi; dall'altro la stessa esperienza prova che ovunque compariscono nuovi mezzi di sussistenza, comparisce la popolazione e cresce in ragione di essi (1).

---

(1) Crescevano le arti in Inghilterra nel decennio tra il 1801 e il 1811, e crebbe pure la popolazione, come risulta dal seguente prospetto.

Città manifatturiere	*Popolazione negli anni* 1801	1811
Manchester	81,000	93,000
Birmingham	73,000	85,000
Leeds	53,000	62,000
Sheffield	31,000	35,000
Notingham	28,000	34,000
Derby	10,000	13,000

(Colquhoun, *On the Wealth of the Brist Empire*, pag. 42.)

È noto che l'industria va progressivamente crescendo nelle città degli Stati-Uniti d'America, e va pure crescendo la popolazione. I fogli pubblici del dicembre 1818 dicono. « La popolazione delle principali città degli Stati-Uniti dal 1789 sino al cadente anno 1818, in conseguenza delle sgraziate vicende di San Domingo e delle agitazioni dell'Europa, è cresciuta come segue:

Città	*Popolazione negli anni* 1789	1818
Nuova-York	30,000	130,000
Filadelfia	40,000	120,000
Baltimora	13,000	60,000
Boston	17,000	40,000

L'aumento del commercio ha prodotto lo stesso effetto in Odessa, sorta sotto i nostri occhi, e che non conta

Da un lato vi sono delle persone inabili ai lavori agrarj, ragazzi, vecchi, infermicci e molte donne; dall' altro le vicende delle stagioni lasciano al paesano molti giorni senza lavoro. Le manifatture prestano occupazione alle prime, e riempiono il vuotò de' secondi. Le giornate senza lavoro agrario crescono in ragione del freddo del clima; quindi si scorge che gli abitanti del Nord di più manifatture abbisognano che quelli del Mezzodì. I prodotti di questi lavori vanno ad estinguere la somma ricorrente de' debiti che il paesano incatenano al padrone. — Perchè i Romani riguardavano il commercio e le arti come occupazioni servili, non poteva la misera plebe migliorare la sua sorte senza alterare la costituzione dello Stato; nè i tribuni del popolo seppero ritrovare per la povertà altro sollievo che l' abolizione de' debiti e la promulgazione delle leggi agrarie, fonti di perpetue discordie e sedizioni.

Più l' agricoltura è florida, più abbisogna

---

al di là di 16 anni. I fogli pubblici del novembre 1817 dicono: « Il numero de' suoi abitanti oltrepassa i 40,000, « mentre non era che di 3,000 nel secondo anno della « sua fondazione ».

All' opposto la diminuzione de' mezzi di sussistenza fa scemare la popolazione, come lo prova l' emigrazione degli Inglesi dal 1815 sino al presente.

di vicini e numerosi consumatori condensati sopra poco spazio, a' quali si possa vendere ad ogni istante i prodotti di qualunque specie. Ora non si vende se non a chi è munito di mezzi per comprare, e questi mezzi nella massa popolare sono i prodotti delle arti, o le mercedi che li rappresentano.

Egli è questo sì vero, che ove le arti sono più floride, ivi l' agricoltura è migliore, come si scorge in Inghilterra. Ora il salario del paesano per testa

Se è in Inghilterra . . 381 fr.
Non è in Francia che . 132 (1).

Storia patria. Chi mai ignora l'immensa quantità di panni che si fabbricavano negli scorsi tempi in Lombardia? Nel XII secolo Milano contava per lo meno 60,000 lanajuoli e 40,000 lavoranti in seta (2).

Verso l'anno 1421, dice Denina, allorchè l'Italia tutta per cagione della peste e per le tirannidi de' Visconti, degli Scaligeri e de' Carraresi aveva cominciato a decadere fortemente, osservò in una sua aringa il Doge Tommaso Mocenigo, che le città soggette allora al duca di Milano

(1) Ganilh, *Théorie de l'économie*, tom. I, p. 212.
(2) Memorie per servire alla Storia del commercio dello Stato di Milano . . . . raccolte ed esposte da Angelo Pavesi.

mettevano solamente in Venezia, donde poi si spargevano in Grecia ed in tutto il Levante, 90,000 pezze di panno di lana (1).

Ne' secoli XVI e XVII uscivano dal Bergamasco 26,000 pezze di panno e 6000 buratti (2). Delle tele di cotone e de' lini nostri, dice Verri, si faceva spaccio singolarmente in Levante col mezzo de' Veneziani e de' Genovesi (3).

Soffriva forse alcun danno la nostra agricoltura, allorchè gli artisti di Milano cambiavano il ferro de' vicini monti in elmi, scudi, lance, corazze ed ogni altra armatura di ferro, che per tutta Italia diffondevansi, e persino ai Tartari e Saraceni trasportavansi (4)?

Tutti sanno a quanta gloria era salito

---

(1) *Delle Rivoluzioni d'Italia*, lib. XIV, cap. 2.
In quella esportazione la parte della Lombardia era come segue:

Milano, panno fino . . .	Pezze	4,000
Pavia, panno ordinario . . .	»	3,000
Como, panno ordinario . . .	»	12,000
Cremona, fustagno	»	4,000
Monza, panno ordinario. . .	»	6,000.

Con tanta copia di manifatture non è meraviglia se in quell'epoca la popolazione di Milano fu tripla all'incirca dell'attuale. (Verri, tom. III, pag. 36-46 nella *Raccolta degli Economisti Italiani*, parte moderna, tom. XVII).

(2) Pavesi, op. cit., pag. 79.

(3) *Storia di Milano*, tom. I, pag. 357.

(4) Idem, ibid.

il nostro setificio pria che la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera, la Germania coll'Italia rivaleggiassero. Furono i Milanesi che portarono nel 1520 le prime manifatture di seta in Francia (1). Francesco I le piantò in Lione nel 1536 coll'opera di due Genovesi (2). Pria di Colbert i velluti di Genova, i rasi di Firenze, i moerri di Sicilia, quelli di Napoli, le stoffe in oro di Venezia, le stesse calze di seta ci rendevano tributaria la Francia (3) alla quale poscia siamo divenuti tributarj noi stessi. I velluti di Genova per altro continuano ad ottenere la preferenza sopra quelli di Lione (4).

Fin dal 1455 gl' Inglesi avevano vietata l'importazione de' nostri laccioli e nastri serici in Inghilterra, affine di favorire la compagnia delle donne, che di questa manifattura fece monopolio ad esclusione degli uomini sino al 1489 (5). Le stoffe e i velluti italiani continuarono però ad essere introdotti in quel regno ne' due seguenti secoli, donde poscia esclusi, non entrarono che le sete greggie.

(1) De Thou, *Hist*, cap. 129.
(2) *Des manufactures de soie et du murier*, par *M. E. Mayet*, pag. 21.
(3) Chaptal, *Industrie Française*, tom. II, pag. 246.
(4) *Des manufactures de soie*, pag. 87.
(5) Henry, *Histoire d'Angleterre*, tom. III.

Pria del 1780 non esistevano in Verona telai per calze di seta ed altre maglie; poscia introdotte da un Francese sotto il cessato governo Veneto, vi sursero e fiorirono.

Pria del 1790 non esistevano fabbriche di cappelli in Milano; attualmente vediamo fabbriche simili dappertutto, e i nostri cappelli gareggiano nella bontà, nella bellezza, nel prezzo con quelli di Lione.

Le fabbriche di nankin, ora sì comuni nelle città e ne' borghi del Regno Lombardo-Veneto, non salgono al di là del 1789. Sono pochi anni che vanno introducendosi gli stabilimenti per la filatura del cotone col mezzo delle macchine idrauliche. Ma in sì breve tempo siamo riusciti a non invidiare i *tull* a Berlino, nè i velluti *à la reine* a Lione. Abbiamo messo a profitto delle sostanze indigene per trarne la più bella tintura in giallo, in verde ed in colore di rosa. Il lanificio, fatte sue le nuove macchine che furono finora un privilegio degli esteri, si estende, si perfeziona e oramai soddisfa il gusto schizzinoso de' consumatori. Grazie ai sudori de' nostri artisti, la Russia in breve non ci spedirà più i suoi bulgari, nè l'Inghilterra il suo sale, nè l'Olanda i suoi cartoni, nè la Francia le sue *bijouterie*, mentre tutte con-

tinueranno a dimandarci le nostre sete (1). L'opinione generale negava all'Italia il vanto di temprare e ridurre in lastre ed in filo l'acciajo: sorse Bortolani sul Tagliamento e smentì l'opinione generale. L'acciajo fabbricato nella Zecca di Milano per cura del cavaliere Isimbardi serve a quegli stessi usi cui serve l'acciajo inglese. Va crescendo sotto i nostri occhi l'importante manifattura delle lime, e in alcuni articoli uguaglia di già le straniere più rinomate. Le bilancie a ponte del Catlinetti e del Rosa vengono imitate in Francia e in Inghilterra, a cui non dimandiamo più le bilancie docimastiche. Escono purissimi i cristalli dalle fornaci del Minetti, Pernici,

---

(1) « L'abilità non comune dei fratelli Manfredini « nell'oreficeria indusse il cessato Governo ad erigere una « manifattura di bigiotterie che potesse gareggiare con « quelle di Francia, già da un secolo inarrivabili nella « grazia e finezza de' lavori. Fu loro conceduto un vasto « locale a generose condizioni, una anticipazione di 50 « mila lire ed un' annua gratificazione di nove mila, « affine di metterli in grado di educare degli allievi. « Questi valenti e leali intraprenditori, coll' ajuto di ar- « tefici Francesi e Svizzeri, aprirono una fabbrica dove « si lavora ogni sorta di bigiotterie, si fonde e indora « il bronzo. Uscì da quest' opificio un tripode d'argento « dorato che andò alla Corte di Francia ad umiliare la « vanagloria francese; uscì un candelabro d'argento « d'insigne bellezza, che andò a Londra ad accrescere « l'ammirazione degli Inglesi pel nostro genio nelle belle « arti ». *Il Conciliatore* al n.° 67.

Bolognini, e vestiti di forme eleganti lasciano in forse il conoscitore se vengano dalla Germania. In alcune manifatture abbiamo raggiunti gli Inglesi nella perfezione, in altre abbiamo superato i Francesi pel basso prezzo. La meccanica e l'astronomia, la fisica e la chimica, la geodesia e la metallurgia si confessano debitrici di parecchi ingegnosi strumenti ai nostri artisti. Acciò il lettore riconosca che i nostri vanti non oltrepassano i limiti del vero, produco ne' documenti *A* e *B* i particolari successi del genio Italiano animato dagli stimoli dell' onore.

Esempio altrui. La Francia è certamente un paese che attende all' agricoltura e produce grani e vino, ulivi e galette, vitelli e formaggi; ciò non ostante la Francia è riconosciuta in tutta l'Europa per nazione manifatturiera.

L' Olanda, il cui territorio è in parte simile al nostro, è paese agricola, manifatturiero e commerciante; mentre coglie grani, fieno, burro e formaggio, taglia i diamanti, fabbrica pipe, tele, panni, ed eseguisce le importantissime preparazioni del mercurio e del piombo.

L' Inghilterra sino alla metà del regno d' Elisabetta rimase povera, barbara, avvilita, e preda perpetua di chiunque volle

occuparla, perchè, contenta dell'agricoltura e della pesca, trascurava le arti. Ma dopo che il genio di quella gran donna chiamò gli Inglesi alle manifatture ed al commercio, quella nazione, a dispetto del suo infelice clima, divenne ricca, grande e potente. Mentre l'agricoltura Inglese giunse a sì alta rinomanza, che tutti gli agronomi si sforzarono d'imitarne i metodi, le Inglesi manifatture trovarono compratori presso tutte le nazioni.

Il senso comune adunque, la storia patria, l'altrui esempio riclamano ad una voce contro il pregiudizio che un paese agricola non può o non deve essere manifatturiero.

Capo Quarto

DAZJ D'IMPORTAZIONE.

Dalle cose dette risulta che gl'interessi del consumatore essendo talvolta opposti agli interessi del produttore, non può la legge consultare gli uni solamente o gli altri, ma deve *moltiplicare il vantaggio pel numero di quelli che lo ottengono, sottrarne il danno moltiplicato pel numero di quelli che lo soffrono, e regolarsi in ragione della differenza rappre-*

sentatrice del minor danno o del maggior vantaggio.

Ciò posto, addurrò dapprima le ragioni comuni che giustificano i dazj; esporrò poscia le obbiezioni degli scrittori che li condannano, non essendo possibile dire tutto in un fiato.

§ 1. *Abbondanza di prodotti e di manifatture nazionali.*

Finchè vi sarà in uno Stato soprabbondanza di prodotti o di manifatture nazionali, l' interesse pubblico vorrà che se ne garantisca e se ne estenda lo smercio. Ora, siccome se entrassero liberamente le estere merci simili alle nostre, lo smercio nazionale invece d' essere garantito, vacillerebbe, invece di estendersi, si troverebbe angustiato e ristretto, quindi i Governi posero un dazio sull' introduzione, acciò il maggior prezzo delle merci estere inducesse i consumatori a preferire le nazionali, e sciogliesse i produttori dal timore di vedersi soperchiati nelle vicende commerciali.

Si vede quindi che in uno stato *ordinariamente abbondante* di prodotti agrarj quanto è utile la libera esportazione, altrettanto la libera importazione sarebbe dannosa. Il dazio che in questi casi ga-

rantisce il proprietario del grano, è affatto simile al dazio che garantisce il fabbricatore di panni nazionali contro l' importazione de' panni forestieri. Quando i vascelli Svedesi, Olandesi, Inglesi introducevano grano ne' porti della Spagna ed anco nelle interne terre di quella penisola, l' agricoltore Spagnuolo oppresso da un lato dalle imposte, scoraggiato dall' altro dall' estera concorrenza languiva nell' ozio (1).

---

(1) Le pubbliche gazzette del corrente giugno sotto la data del Portogallo dicono:

« Con regio editto in data dell' 11 maggio è stato aumentato a Lisbona, sino a nuova provvidenza, il dazio per « la vendita de' grani e granturchi esteri, *la di cui straordinaria ed illimitata importazione in quel regno era giunta ad imbarazzar la vendita de' grani nazionali con prossima rovina dell' agricoltura di quelle terre.* « D' ora innanzi pertanto invece di venti reis, che finora si pagavano per ciascuna misura detta *alqueire*, « ne pagheranno i grani ottanta, e cento i granturchi; « e l' aumento di questo dazio resta applicato a beneficio « della coltivazione delle terre, dovendosi impiegare « nelle strade e nei ponti che facilitano i trasporti de' « grani nazionali ».

Parigi 28 giugno 1819.

Nell' adunanza della camera dei deputati del 24 il sig. Lainé fece un rapporto sul progetto di legge tendente ad approvare i diritti per l' introduzione de' grani esteri: « Se è la prima volta, diss' egli, che la legge si « mostra in Francia meno favorevole all' importazione « de' grani, gli è perchè alcune fertilissime contrade « estere somministrano i grani ad un prezzo sì basso, « che i nostri coltivatori non potendo sostenere la con- « correnza, è omai indispensabile il premunirsi contro

Lo scopo del dazio sull' importazione essendo

1.° Di conservare valore ai prodotti dei proprietarj;

2.° Di accrescere le occasioni di lavoro agli artisti,

fa duopo accrescerlo in ragione de' prodotti e de' lavori che l' introduzione delle merci estere farebbe cessare.

« gli effetti d' una smodata importazione. Dai porti del « Mar-Nero si vede passar nel Mediterraneo e anche « nell' Oceano numerosi carichi di grano, che si accu- « mulano colle provviste che mandano le coste d'Affrica « e l' America Settentrionale. La fertilità delle terre, « la facilità de' trasporti per mare permettono agli spe- « culatori di far venire da questi diversi paesi immense « quantità di grani, che rinvengono ad un prezzo assai « minore di quelli prodotti ne' nostri territorj anche « quando le annate sono favorevoli » (*La Quotidienne.*)

Il dazio negli accennati casi è tanto più necessario in quanto che quando la produzione o l' importazione del grano presenta sul mercato una quantità superiore d' un decimo al bisogno, il prezzo decade non d' un decimo ma di tre decimi, perchè il consumo di questa derrata ha per base un bisogno fisico saziabile da certa quantità, ben diverso dai bisogni fittizi, i quali essendo insaziabili, non permettono uguale decadimento nel prezzo delle relative merci.

Nel tomo V del *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, seguendo la guida infallibile della Storia, dimostrai, contro l' opinione generale allora vigente, la necessità di premunirsi contro l' immissione del grano come contro l' immissione de' panni, in ogni paese che abbonda dell' uno e può agevolmente produrre gli altri.

L'applicazione di questa massima dipende

1.° Dalle circostanze economiche degli Stati;

2.° Dalla qualità delle merci introdotte;

3.° Dalla somma de' lavori che di già ricevettero nell' estero;

4.° Dalla condotta degli Stati esteri.

In forza del 1.° principio la Francia impone un dazio sui ferri del Nord e dell' Inghilterra, perchè senza di esso

a) Resterebbe annullato il valore di molte miniere;

b) Scemerebbe quello di molte foreste;

c) Mancherebbe il pane a 100,000 de' suoi abitanti occupati nella scavazione e nelle officine.

In forza del 2.° principio uno Stato che abbonda di seta, di lana, di lino, deve colpire con qualche dazio l'importazione del cotone, giacchè a misura che cresce il consumo di questo, decresce quello delle tre merci antecedenti; altronde una guerra marittima può annullare o rendere difficile la provvista del cotone, compromettere l' esistenza di molti abitanti, e quindi il riposo pubblico.

All' opposto uno Stato che abbonda di lana, potrà bensì limitare con dazio l' introduzione della lana simile, ma non già

l'introduzione della lana *merinos* o della lana lunga, se ne manca.

Finalmente supponete due Stati, uno de' quali abbondi di grano, l'altro di seta; io dico che il dazio d'importazione del grano dovrebbe essere maggiore che quello delle galette; giacchè il danno risultante dall'importazione del primo non ha compenso, mentre il danno risultante dalle seconde può essere compensato dall'aumento della filatura, del che ogni Stato è suscettibile.

In forza del 3.° principio il dazio d'importazione deve crescere in ragione de' lavori che le merci subirono nell'estero; quindi, per esempio, il cotone filato deve pagare di più del cotone greggio (1), ed

(1) Il Supplimento alla Tariffa del 1811 del cessato Regno d'Italia fissò il dazio sul cotone come segue alla pag. 7.

		Entrata	*Uscita*
« Cotoni, ossia bambagia in lana per quintale metrico . . .	lir.	7. 4	3. 36.
« Detti in falda filata o tinta . . .	»	14. 10	1. 19.
« Detti filati non tinti	»	14. 10	2. 36.
Ora la *Notificazione* del 2 ottobre 1817 avendo stabilito pel cotone greggio battuto	»	16. 25	1. 31

e non avendo fatto cenno del cotone filato, la Finanza ritenne per questo il primitivo dazio di lir. 14. 10, cosicchè *la manifattura pagava meno della materia grezza*, svista burocratica che è stata emendata dalla Notificazione 5 ottobre 1818.

Lo Stato critico in cui si trovarono i nostri stabilimenti di filatura a fronte degli esteri pria della citata Notificazione 5 ottobre 1818, si scorge ad istruzione de' giovani nel documento *D*.

il cotone filato rosso più del cotone filato bianco (1).

Dalle cose dette risulta 1.° che *quando una manifattura fa uso d'una materia estera che diminuisce il consumo d'una nazionale*, come nel caso del cotone a fronte della seta, non è vero il principio generalmente ammesso, cioè che *le materie necessarie alle arti debbano essere esenti dal tributo.*

2.° Siccome una merce che è materia prima per una manifattura, è lavoro perfetto per un' altra, come, per esempio, il cotone filato, che è materia prima per la tessitura, è lavoro compito per la filatura, perciò lasciando da banda le parole equivoche *materia prima*, si consulta nella costruzione delle tariffe la somma de' la-

(1) Sì la Tariffa del 1811 citata nella nota antecedente, che la *Notificazione* del 5 ottobre 1818 del Regno Lombardo-Veneto ommisero d'accrescere il dazio sul cotone filato rosso. Questa ommissione è tanto più rimarchevole, quanto che da un lato l'arte di tingere in rosso non è straniera in Milano, e nel 1815 vediamo coronata Rosa Rossari per questa abilità (vedi il documento *A*, pag. IV); dall' altro le crescenti manifatture di cotone hanno estesa la dimanda di cotone rosso, e la spesa del processo tintorio è rimarchevole. Infatti, se il filato bianco in pacchi di libbre 7 vale, per es., 24 fr., il filato rosso vale 24 fr., più altri 28, il che dà 4 fr. per la tintura d'ogni libbra.

vori che la merce introdotta farebbe cessare nello Stato.

Sul 4.° principio vedi il § 7 e il documento *D.*

§ 2. *Infanzia degli stabilimenti patrj.*

Fate lottare un debole ragazzo con un uomo robusto: qualunque sforzo sia per fare il primo, non giungerà giammai ad alzarsi dal suolo. Nissuno stabilimento novizzo può lottare cogli stabilimenti già adulti e accreditati; nissuna merce della quale è poco esteso lo spaccio, può reggere al concorso d' una merce estera analoga che si vende con molto credito sul mercato nazionale e sugli esteri. Quindi la storia dimostra che ogni manifattura sorta allo stato di floridezza fu preservata, a così dire, nella sua infanzia o dall' assoluta proibizione di merci estere simili, o da dazj più o meno forti. I primi casimir fabbricati dai Francesi costavano 25 fr. l' auna, mentre gl' Inglesi gli esibivano per la metà di questo prezzo; i primi percals e calicò mal lavorati costavano 7 franchi od 8; gli Inglesi li davano per 3. Dopo 15 anni di tentativi sostenuti ora con dazj ora con proibizioni, i Francesi sono riusciti a stare a fronte agli Inglesi e ad eccitarne l' in-

vidia (1). Tutti gli stabilimenti cominciano dal poco, divengono maggiori col tempo, ma in tempo tanto più corto quanto è maggiore la protezione che loro comparte il Governo. In questi casi l'azione del Governo è simile all' azione dell' agricoltore che dà un appoggio agli arboscelli, acciò resistano all' urto de' venti, li cinge di paglia e di spine, acciò non vengano molestati dal bestiame, e smove loro d' intorno il terreno per facilitare l' azione fecondatrice dell' atmosfera.

§ 3. *Forza preponderante degli stabilimenti esteri.*

Anche quando gli stabilimenti nazionali uguagliano in perfezione gli esteri, può e suole succedere che gli esteri, o situati in miglior posizione, o muniti di più grossi capitali, o secondati da men costoso combustibile, o favoriti da trattati di commercio, o padroni di più esteso mercato, vendano a più basso prezzo che i nazionali; quindi la libera introduzione delle loro merci deve necessariamente danneggiare le nostre. I Governi ponendo un dazio sull' importazione in questi casi, fanno ciò che

(1) Chaptal, *Industrie Française*, tom. II, p. 43.

sogliono fare gli Inglesi nella corsa de' cavalli; essi pesano i relativi palafrenieri, e se l'uno è più grave dell' altro, per es., di due libbre, pongono nelle tasche dell'emulo altrettanto piombo, acciò l'uguaglianza ne' pesi de' palafrenieri lasci luogo a retto giudizio sulle relative celerità de' cavalli. Il dazio è il piombo che i Governi pongono nelle tasche degli esteri, per tenerli in eguaglianza coi nazionali ne' casi sopraccitati.

§ 4. *Favori concessi dai Governi esteri ai loro mercanti.*

Usarono alcuni Governi di dare de' premj alle merci esportate, acciò i loro mercanti potessero vendere a più basso prezzo degli altri sopra qualunque mercato. Dopo questa operazione è chiaro che non è più uguale la corsa tra i mercanti delle diverse nazioni, giacchè gli uni hanno delle ale e gli altri ne mancano; quindi mentre i primi riporterebbero sempre il premio, gli altri correrebbero invano, cioè non venderebbero. Ora quando i mercanti non vendono, gli intraprenditori non fabbricano; dunque quel premio produce rovina a tutte le fabbriche estere concorrenti e subalterne. Vorreste che in questa combinazione di circostanze

i Governi restassero spettatori indifferenti e all' azione non opponessero la reazione? Di due cose l' una, o dare ai mercanti nazionali de' premj uguali a quelli che ottengono i mercanti esteri, il che non va scevro d' inconvenienti, come vedremo alla pag. 86, o reprimere gli sforzi esteri con dazj e proibizioni.

Tanto meglio, dicono alcuni, se un Governo estero ha la generosità di regalarci parte del prezzo delle sue manifatture; sarebbe desiderabile che tutti i Governi lo imitassero, e così noi compreremo tutte le cose estere a straccio mercato.

Per sentire l' erroneità di questo riflesso, supponete che i Governi esteri dessero ai loro mercanti tale premio sull' esportazione del grano, che fosse forza vendere il nostro al di sotto del prezzo necessario per coltivarlo. Non chiudereste voi i vostri granai come gli intraprenditori chiudono nell' accennato caso le loro fabbriche? E l' imbecille artista che farebbe applauso ai Governi esteri sull' affare del grano, non troverebbe egli stesso la sua rovina nella cessazione totale degli avventori? Infatti il proprietario non può ordinare lavori, nè pagare le imposte, nè mantenere la sua famiglia, se non trae vistoso prodotto netto dalle sue terre.

§ 5. *Mania per le merci estere.*

Egli è fuori di dubbio che in parità di prezzi e di perfezione molti preferiscono le estere manifatture alle nazionali, solamente perchè sono estere, e giungono da paese lontano, forse lusingandosi d' ingrandire la loro esistenza in ragione della lontananza. L' influenza della mania per le merci estere è sì reale, che i negozianti cui vengono spediti, per es., i panni nazionali, tolgono o nascondono tutti i segni di nazionalità, e li battezzano con nomi stranieri; ed i fabbricatori sono spesso costretti a porre alla testa de' loro panni le marche di lanificj esteri, e con questo espediente riescono a spacciarli; tanto è vero che i compratori consultano qualche volta meno la vista che la prevenzione.

Questa prevenzione agisce con tanta maggior forza quanto è maggiore il grido che una nazione s' acquistò per tale o tal altra manifattura, ed è parimenti certo che la prevenzione continua anche dopo che la manifattura nazionale giunse ad uguagliare l' estera e a superarla di qualche grado. Contro questa prevenzione reagisce il dazio.

Dalla generalità di questo sentimento

qualche scrittore superficiale ha conchiuso che si debbe riguardarlo come innocuo, giacchè se restringe lo smercio interno, ne estende l'estero, e compensa le perdite coi guadagni.

Non sono necessarie molte cognizioni per accorgersi che questa conclusione è falsa, e che le diverse modificazioni cui soggiace la mania per le merci estere, la rendono qui più, là meno dannosa, altrove innocua. Infatti

a) L' amor patrio tende a diminuirla, e questo sentimento è diverso ne' varj Stati, come è diversa la somma de' beni che i Governi diffondono sui loro sudditi (1).

b) Vi sono alcune instituzioni ed usi che tendono a procurare la preferenza alle manifatture patrie in alcuni Stati, e non vi sono in altri; ne offrono un esempio i balli che in Inghilterra si sogliono dare per la prosperità delle manifatture, ed ai quali non si può assistere se non se vestiti di stoffe nazionali. Questi balli non esistono dappertutto.

c) I Governi più o meno attenti sull'andamento de' consumi fanno o non fanno

(1) Tutti gli Stati d' Europa videro forse ne' tre scorsi anni formarsi nel loro seno quelle società patrie che gli Stati Germanici formarono a difesa delle manifatture nazionali?

col loro esempio prevalere le patrie sulle estere manifatture.

d) Al loro esempio alcuni Governi aggiungono, altri non aggiungono, le prammatiche relative al vestito degli impiegati.

e) Non v' è sempre uguaglianza tra consumi e consumi: alcuni scudi che Argo vendeva ai generali esteri, compensavano forse le numerose coltri che riceveva da Cartagine? I cantori Italiani che ottengono speciale favore ne' teatri di Parigi, solo perchè Italiani, indennizzano forse i nostri fabbricatori della perdita che cagiona loro la nostra prevenzione per le mode Francesi?

. . . .

Ho voluto accennare questi elementi di variazione, per dimostrare che ne' calcoli economici non di rado gli scrittori fanno tre uguale a 100.

§ 6. *Diversità nelle imposte.*

Supponete una manifattura aggravata d' un' imposta in uno Stato ed esente in un altro: in questo caso è cosa evidente che i mercanti esteri potendo vendere a minor prezzo, toglierebbero lo smercio ai mercanti nazionali. Se dai fabbricatori di panno si pagano nello Stato *A* 20 franchi per ogni pezza di panno di braccia 40, e

nulla nello Stato B, è facile l'accorgersi che in parità di circostanze il prezzo del panno B potrà essere di 10 soldi al braccio più basso che quello di A; quindi, supposta libera concorrenza, i fabbricatori di A non venderebbero. Questo inconveniente viene prevenuto sul mercato nazionale da un dazio proporzionato all'imposta suddetta.

Resterebbe fermo lo stesso principio, se l'accennata imposta, invece di cadere immediatamente sul panno, cadesse sulla lana, sulla mano d'opera, sui commestibili, sui capitali, o sopra qualunque altro elemento che aggravasse il prezzo del panno nazionale a fronte di quello degli esteri.

§ 7. *Uso comune de' Governi di risguardare i dazj come sorgenti d'imposta.*

Siccome tutti i Governi riguardano attualmente i dazj come un ramo di finanza, e quindi, aggravandone le merci estere, ne limitano lo spaccio ne' loro Stati, perciò si scorge che se una nazione A distruggesse i proprj dazj d'importazione, mentre le altre nazioni B li conservassero, i fabbricatori di A sarebbero danneggiati dall' estera concorrenza di merci simili sul mercato nazionale, senza potere indennizzarsi sui mercati esteri B da' quali gli allontanerebbe il dazio.

Allorchè le merci estere sono *simili* alle nazionali, il dazio ottiene i due scopi cui è diretto, cioè

1.° Accrescere sicurezza negli intraprenditori e conservare lavoro agli operaj;

2.° Preparare una sorgente di lucro all' erario sopra cose che vengono da loro stesse a sottoporsi all' imposta.

Allorchè le merci estere sono *diverse* dalle nostre, cioè tali che nè possiamo, nè ci conviene produrre, il dazio ottiene un solo scopo, cioè l' eventualità lucrosa per l' erario, e si confonde coi dazj-consumo; il dazio sul caffè alle frontiere dello Stato è affatto simile al dazio sul vino alle porte delle città. In questi casi le proporzioni del dazio seguono, *per quanto è possibile*, le proporzioni de' valori.

Era stolta la massima de' Babilonesi che senza distinzione alcuna facevano pagare il decimo del valore delle cose importate.

Più saggia fu l' idea de' Romani che, distinguendo i bisogni fisici e comuni dai bisogni fantastici e straordinarj, tassavano

Le merci di consumo popolare ad $^1/_{40}$ del valore;

Le merci così dette di lusso ad $^1/_8$.

I legislatori hanno poscia introdotta una gradazione ne' dazj anche sulle cose di

comune consumo, quindi, per esempio, una libbra di farina paga ordinariamente meno che una libbra di carne.

Ulteriori discussioni sopra questo articolo sarebbero estranee all' attuale argomento.

§ 8. *Eccezioni alle regole sopra esposte.*

Gli accennati notissimi principj soggiacciono a due eccezioni; la prima dipende dalla *qualità delle merci*, la seconda dalla *qualità del confine.*

I. L' eccezione per la qualità delle merci inchiude 4 casi:

1.° Quando la merce sotto piccolo volume conserva molto valore, non si può accrescere il dazio in ragione de' lavori subíti nell' estero, giacchè questo dazio eccita il desiderio di sfrosare, ed il piccolo volume ne dà la possibilità, senza accrescere nella finanza il potere di reprimere lo sfroso. Quindi anco i più avidi finanzieri hanno finalmente capito che il dazio sui merletti, sulle materie d' oro e d' argento, ed in generale sulla chincaglieria deve essere basso per essere fruttifero;

2.° Quando la merce è molto pesante, e quindi ne è assai costoso il trasporto, non conviene accrescere il dazio in ragione

de' lavori che ne *diminuirono il peso*; quindi, per es., sotto questo aspetto il carbone non dovrebbe pagare di più della legna, la quale ridotta a carbone pesa tre quinti meno; lo stesso dicasi de' legnami ridotti dallo stato di tronco allo stato di tavole . . . .

3.º Allorchè una merce estera impiegata dai nostri artisti riceve un valore grandissimo in proporzione di ciò che costa, fa duopo lasciarla entrare senza difficoltà; i fili, per es., che servono a formare i merletti, l'acciajo fino che viene convertito in *bijoux*, benchè abbiano subito molto maggior lavoro che la lana di Barberia, devono soggiacere a minor dazio.

4.º Motivi di sicurezza possono indurre ad escludere in certi casi dall'importazione gli esteri o restringerne la concorrenza; così la difesa della Gran Bretagna dipendendo da' suoi vascelli e marinari, il celebre atto di navigazione, affine di accrescerli, riserbò ad essi la navigazione del loro paese con proibizioni assolute in certi casi e forti dazj in altri sulle estere navi concorrenti.

II. Allorchè il confine è sparso di monti e di *paesi popolosi*, trovano facilmente soccorso i contrabbandieri, e la merce sfrosata consumatori. In queste situazioni lo

sfroso diviene un mezzo di vivere per le persone che mancano di mestiere, ed un mezzo di guadagnare per que' negozianti che mancano d'onore; quindi più è alto il dazio, minore è il prodotto della finanza. Se il lucro come tre eccita 10 sfrosatori, il lucro come 6 ne eccita 30; lo sfroso diviene una lotteria cui giuocano tutte le persone momentaneamente coraggiose e abitualmente indolenti; esse divengono capaci d'incorrere un istantaneo pericolo per procurarsi 10 giorni di riposo all'osteria. Il conte P. Verri, coll'esperienza de' secoli alla mano, dimostra che in Lombardia crescendo le pretese della dogana decresce il profitto dell'erario (1).

CAPO QUINTO

DAZJ D'ESPORTAZIONE.

§ 1. *Prodotti grezzi.*

Il maggior prezzo essendo il più efficace incoraggiamento alla produzione, ed il prezzo crescendo in ragione de' compratori, è chiaro che l'esportazione debb'es-

(1) *Raccolta de' Classici Economisti Italiani*, parte moderna, tom. XVI, pag. 320-327.

sere generalmente libera. Resta a vedere se vi siano eccezioni a questo principio.

I. Eccezione. Vi sono delle cose il prezzo delle quali crescendo, non fa crescere la loro produzione; per es., noi non manteremmo più buoi, più asini, più cavalli nel caso che si duplicasse il prezzo delle loro pelli, come all'opposto manteremmo più vacche nel caso che si duplicasse il prezzo del formaggio; quindi si scorge che un forte dazio sull' uscita del formaggio sarebbe dannoso alla produzione, non lo sarebbe sull' uscita delle pelli. Se l'estrazione degli stracci dal Regno Lombardo-Veneto fosse stata rallentata da dazio o frenata colla proibizione, la carta non sarebbe cresciuta del 20 per 100 nell' anno corrente, con danno delle cartiere, delle stamperie, dell' istruzione, senza vantaggio sensibile de' venditori di stracci.

II. Eccezione. Vi sono delle cose che, dopo d'essere uscite dalle mani dell'agricoltore, devono ricevere altri lavori *A*, *B*, *C*, di modo che divengono oggetti di consumo solamente dopo *D*; per es., il lino, pria d'essere cambiato in tela, vuol essere pettinato, filato, torto . . . .; si dica lo stesso della lana, della galetta, del cotone . . . .; dunque un dazio forte sopra *A*, minore sopra *B*, minimo sopra *C*,

nullo sopra D procurerebbe de' lavori allo Stato senza diminuire l'estero consumo, e quindi non lederebbe la produzione. Perciò gli stessi Fisiocrati, gran proclamatori della libertà indeterminata, credettero che ponendo un dazio sull' uscita del grano e lasciandone immune la farina, si potrebbe conservare nello Stato il vantaggio della macina senza diminuire la produzione del grano (1).

Applicando l' accennata eccezione si possono commettere due sbagli, 1.° nella quota daziaria, 2.° nell' oggetto daziato.

1.° Si carica talvolta di eccessivo dazio lo stato B d'una merce per ritenere nel paese il lavoro C; per es., affine di favorire i fabbricatori delle stoffe seriche, fu caricata non di rado l' uscita della seta greggia di dazio gravosissimo, o venne assolutamente proibita. Questo eccessivo favore concesso ad uno, si cambiava in danno di otto o di dieci, giacchè per ogni

---

(1) Il dazio decrescente in ragione de' lavori subiti da un prodotto nello Stato si trova violato nella tariffa del 1811 del cessato Regno d' Italia, la quale impose un dazio più forte sull' estrazione della seta greggia che sull' estrazione de' bozzoli. Infatti il dazio

per la seta fu fissato a lir. 300 per quintale metrico,
pe' bozzoli . . . . . » 58. 72.

Si doveva fare tutto l' opposto.

persona occupata ne' telai, secondo che i lavori sono meno o più fini, se ne contano otto o dieci occupate nella raccolta delle galette, nella filatura della seta, ne' travagli del filatojo . . . . Sopra questo articolo non fa duopo dimenticare che l'esportazione della seta fa entrare i maggiori valori in Lombardia. Questi valori pongono i proprietarj in situazione di pagare l'imposta diretta e gli inducono a coprire di gelsi molti piani e colli che senza questo prodotto rimarrebbero incolti; se ne vede un esempio sensibile nella pianura Veronese, la quale, florida attualmente e popolata, perchè coperta di gelsi, non presentava in addietro che pochi cespugli, qualche greggia, alcuni cani e pastori.

2.° Si carica talvolta di dazio lo stato *B* d'una merce, collo scopo di far eseguire nel paese il lavoro *C* che non trova facile smercio nell'estero; per esempio, le tariffe tennero alto il dazio sulla seta non tinta e lo abbassarono sulla tinta, affine di procurare lavoro alla tintura. Ora su di questo articolo fa duopo osservare che l'estero fabbricatore vuole per lo più la seta non tinta, affine di farla tingere a suo modo. Il tintore principalmente nel setificio deve essere vicino al fabbricatore e riceverne gli ordini. Il tintore lontano dal

fabbricatore potrà eseguire de' bei colori, ma per quanto numeroso ne sia l' assortimento, il fabbricatore non riuscirà a maritarli con vantaggio. Amendue questi artisti hanno bisogno di consultarsi per scerre quella gradazione che giunge allo scopo vagheggiato. Altronde il fabbricatore, costretto a seguire i movimenti rapidi della moda e tenere per guida il capriccio del consumatore, non può caricarsi d'una seta già tinta che potrebbe restargli inutile nel magazzino. Finalmente sembra fuori di dubbio che la qualità delle acque influisca sulla tintura della seta, come ne convengono quelli che alle teorie chimiche uniscono la pratica delle arti (1). A norma di questi riflessi non si deve caricare di molto la seta non tinta, onde procurarsi il mezzo d' alleggerire l' uscita di quella che ricevette la tintura.

III. Eccezione. Vi sono de' prodotti che non nascono dappertutto e sono limitati a certe situazioni; tali sono, per es., il caffè, lo zucchero, il cotone, tra i vegetabili; l'oro, l' argento tra i minerali... Si può quindi profittare dell' altrui bisogno e porre un dazio moderato sopra questi prodotti

(1) Chaptal, *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques en France.*

speciali. Quindi gli Spagnuoli e i Portoghesi, padroni delle miniere d'oro e d'argento dell'America meridionale, non concedono questi metalli alle altre nazioni se non se dopo d'averli raffinati; sì per accrescere lavoro ai loro sudditi, che per esigere una lieve imposta sugli stranieri. Nella quale operazione imitano i mercanti, i quali, benchè sappiano che chi vende a più basso prezzo, guadagna di più, ciò non ostante ne' casi di scarsezza alzano i prezzi, ogni volta che sono sicuri di trovare de' compratori. Quindi la Svezia può porre un dazio forte sull' esportazione del suo ferro, perchè finora nissun altro ha potuto essergli sostituito, e l'Inghilterra ne abbisogna assolutamente per le sue manifatture d' acciajo. All' opposto, dachè la chimica ha insegnato a trarre la soda dal sale marino, non può più la Spagna, senza suo danno, tener alto il dazio sulla soda d' Alicante. La scarsezza del prodotto, la ricchezza delle nazioni che lo dimandano, l' intensità e l' estensione de' loro bisogni sono gli elementi che nelle loro variazioni insegnano a graduare il dazio.

Sotto questa III eccezione collocherò un principio generale: sia che nelle vicende del commercio cada il dazio sul consumatore o sul venditore, ovvero si divida

sopra ciascuno in ragione del bisogno, è fuori di dubbio che quando s' arresta ne' limiti dell' uno al tre per cento,

1.° Riesce insensibile alle molte persone sopra cui si divide;

2.° Non è stimolo bastante per produrre il contrabbando;

3.° Presenta alla fine dell' anno un lucro ragguardevole alla finanza, il che si verifica sì nell' importazione che nell' esportazione, e riesce innocuo principalmente quando trattasi di merce d' immediato consumo, come sono le frutta, il grano, i vini, l' acquavite, la legna... negli anni di ordinaria produzione; negli anni di scarsezza queste merci entrano nella classe delle antecedenti.

IV. Eccezione. Allorchè la produzione nazionale è minore della nazionale dimanda, il dazio o la proibizione non portano nocumento, se v' è attiva concorrenza tra i compratori; è questo il caso degli Inglesi relativamente alla lana; se non v' è concorrenza, il dazio è tanto più nocivo quanto più cresce sul 5 per 100.

V. Eccezione. Allorchè si tratta di grano, l' argomento diviene più difficile, giacchè oltre il bisogno estero, conviene calcolare l' azione

1.° De' timori popolari sul prezzo, trattandosi di merce indispensabile;

2.° Delle circostanze topografiche sui trasporti, trattandosi di merce molto pesante.

I casi più comuni sono i seguenti:

1.° *Costante scarsezza di grano e facilità d' entrata e d' uscita*, cosicchè si riceve da una banda quanto si emette dall' altra. In questo caso, che si verifica ne' porti di Genova, Venezia, Olanda . . ., il dazio sì d' importazione che d' esportazione debb' essere minimo; perciò l' Olanda non dimandava che l' uno per cento sull' importazione de' frumenti e il due sull' esportazione, benchè non produca la centesima parte di quanto consuma. Ma circondata da nazioni che abbondano di grano ed abbisognano di spedirlo a' suoi porti per venderlo, da un lato non teme di mancarne, dall' altro riceve l' affitto de' suoi magazzini ed occupa una parte della sua popolazione ne' trasporti;

2.° *Costante abbondanza di grano e facilità d' entrata e d' uscita*; in questo caso, che si verifica ne' porti della Spagna e del Portogallo, l' esportazione debb' essere liberissima, l' importazione frenata, come si disse alla pag. 57, 58;

3.° *Facilità d' uscita e difficoltà d' entrata*, cosicchè mentre è forte la dimanda estera, riesce quasi impossibile ottenere

grano dall' estero; in questo caso il dazio sull' esportazione deve crescere, se il prezzo del grano bisognevole ad una famiglia supera i due terzi della più comune mercede. Perciò S. M. il Re di Wurtemberg dopo d'avere stabilita nell'agosto del 1817 illimitata libertà d'importazione e d'esportazione, fu costretto nel dicembre ad accrescere il dazio sull' esportazione, giacchè mentre, atteso la forte dimanda della Svizzera e della Baviera, cresceva il prezzo interno, non veniva questo abbassato da corrispondente importazione per gli ostacoli finanzieri posti dalle altre potenze.

Sopra questo argomento non conviene dimenticare tre osservazioni:

a) Non essendo eccedente la differenza nelle mercedi tra gli Stati vicini, non può nè anche essere eccedente l'uscita *reale*, giacchè se il prezzo del grano è alto pe' nazionali, molto più lo debbe essere per gli esteri, essendo il grano una merce alquanto pesante e, secondo l'ipotesi, già aggravata da dazio; ora l'uscita non è in ragione del bisogno estero, ma in ragione del *bisogno* e del *potere* di comprare (1).

---

(1) « Il trasporto da Milano a Genova, dice il conte « P. Verri, costa per ogni rubbo 24 soldi; il moggio « di grano pesa circa rubbi 13; aggiungasi il tributo

b) Trattandosi d'una merce indispensabile e già scarsa per ipotesi, il giudizio popolare sulla quantità esportata e non ben conosciuta risente l'influsso del timore; quindi l'esportazione d'un centesimo del prodotto cagiona nel prezzo l'aumento del dieci per cento o del venti. Ora siccome mentre cresce il prezzo del grano, non cresce contemporaneamente la mercede degli operaj, quindi una parte de' loro bisogni abituali non resta soddisfatta. Il dazio nel caso di scarsezza diminuendo i timori popolari, diminuisce l'alterazione che soglion produrre nel prezzo, senza diminuire la produzione.

c) Cresce la ragionevolezza del dazio in parità di circostanze, a misura che la massa degli artisti supera quella degli agricoltori; quindi in Inghilterra, ove i primi sono maggiori de' secondi, benchè la facilità dell'importazione sia grandissima, ciò non

---

« all' uscita, ed ecco come il nostro grano in novanta « miglia di strada debba costare un gigliato più del suo « originario prezzo. Dunque tosto che il prezzo del « grano sia da noi a due gigliati il moggio, non potrà « più uscire per Genova, a meno che ivi non siavi il « prezzo di più di tre gigliati: e prima che ivi salga « tant' alto, concorrerà a Genova tanto grano e dalla « Barberia e dalla Toscana e da tutte le piazze marittime, « che diventerà chimerica la supposizione, ovvero durevole per pochissimo spazio di tempo ».

ostante fu stabilito nel 1663 che l'esportazione resterebbe vietata, quando il prezzo del grano oltrepassasse i 48 scellini al *quarter*.

4.° Allorchè l'esibizione nazionale è superiore alla nazionale dimanda in una parte dello Stato, ed inferiore in un' altra, senza che sia facile il passaggio del grano ed il conguaglio de' prezzi tra l'una e l'altra, il legislatore uniformandosi alle circostanze topografiche, regola il dazio come se si trattasse di due Stati diversi, a norma dei sopra esposti principj.

§ 2. *Manifatture.*

I. Quello stesso principio che ordina di ristringere l'entrata alle manifatture estere, prescrive d'allargare l'uscita alle nazionali, giacchè lo smercio di queste s'aumenta sì col primo mezzo che col secondo. Egli è questo un principio sul quale tutti gli scrittori sono d'accordo. Allorchè i governi vollero riguardare *i dazj d'esportazione sulle manifatture come sorgenti per l'erario, finirono per danneggiare e l'erario e le manifatture.* Ecco i due risultati opposti che ci presenta la storia degli scorsi secoli:

Spagna, manifatture distrutte, dazj d'esportazione massimi.

Inghilterra, manifatture floridissime, dazj d' esportazione nulli (1).

Allorchè si tratta di manifatture, l' interesse de' fabbricatori è identico coll' interesse della Finanza. Io dico dunque che i dazj d' esportazione più tenui sono più lucrosi per l' erario.

Suppongo che il lettore sappia che se il prezzo d'una merce essendo 10 i compratori saranno 20, se sarà 5, i compratori non saranno 40 ma 60, quando si tratti di merci non necessarie; quindi i venditori che guadagnano di più, in parità di circostanze, sono quelli che vendono a minor prezzo; perciò se i nostri fabbricatori saranno caricati di minor dazio d' estrazione che i fabbricatori esteri, potranno sperare maggior vendita sui mercati terzi. Ecco ora le dimostrazioni.

---

(1) Pare che Ferdinando il Cattolico conoscendo la cieca avidità de' suoi finanzieri, volesse preservarne gli Stati ad esso affidati. Egli fece uso sul principio del secolo XVI di espressioni che eccitano sorpresa anche nel secolo attuale. Ecco le divine parole di quel re, quali trovansi nel proemio della Prammatica pubblicata a Napoli nel 1505: *Si neglecta subditorum ratione, ad Fisci tantum utilitatem implicandam (leges) spectare videntur, neque principum imperia diuturna esse, neque ipsi non potius tiranni quam principes dici possent.*

Prima dimostrazione.

In forza del suddetto principio lo smercio estero essendo in proporzione maggiore della tenuità del dazio, i piccoli introiti sono più che compensati dal maggior numero de' colli usciti; per es.,

Se il dazio	saranno i colli	e la Finanza otterrà
è cent. 5	n.° 10,000	lir. 500;
se è » 10	» 3,000	» 300.

Seconda dimostrazione.

Aumento nello smercio estero è uguale ad aumento negli introiti postali; e questa equazione, sebbene evidente per sè stessa, può essere provata coll' esempio dell' Inghilterra, il cui commercio decrescente è andato unito colla diminuzione de' prodotti delle lettere. Infatti le gazzette Inglesi ci accertarono che l' introito della posta nel 1816 scemò di 120,000 lire sterline (2,880,000 fr.) in tutto l' impero Britannico a fronte dell' anno antecedente. All' opposto essendo andato crescendo il commercio estero d' Odessa dal 1803 al 1817, sono pure cresciuti i prodotti postali.

Elementi di confronto		*Anni* 1803	1817
Prodotti delle dogane .	Rubli	28,000	1,000,000
Dazio dell' acquavite .	»	14,000	375,000
Posta	»	3,000	40,000 (1)

(1) *Journal de Francfort*, sotto la rubrica di Pietroburgo 20 giugno 1817.

Terza dimostrazione.

Aumento di smercio estero è uguale ad aumento di produzione nazionale;

Aumento di produzione nazionale è uguale ad aumento di popolazione munita di mercede;

Aumento di popolazione munita di mercede è uguale ad aumento di prodotti de' *dazj-consumo.*

Dunque la Finanza diminuendo i dazj sull' esportazione delle manifatture, guadagna,

1.° Sul numero crescente de' colli;

2.° Sulla posta delle lettere (*se ne è moderata la tassa*);

3.° Sui dazj-consumo.

Cresce la ragionevolezza dell' esenzione d' ogni dazio sull' esportazione

1.° *Quando i fabbricatori esteri*

a) Lavorano con maggior perfezione che i nazionali,

b) Sono esenti da ogni dazio, uscendo dai loro Stati per comparire sui mercati terzi,

c) Godono di qualche vantaggio particolare per situazione, credito, antichità di fabbrica, trattati di commercio...;

2.° *Quando i fabbricatori nazionali* lavorano sopra materie grezze provenienti dall' estero e già aggravate da dazio d' im-

portazione, oltre le spese del trasporto.
In questi casi la Finanza ponendo un dazio sull' esportazione, imita colui che in una corsa pubblica lega le gambe al proprio cavallo, mentre tutti gli altri concorrenti restano sciolti.

Il gravoso dazio nazionale unito alle accennate estere combinazioni induce talvolta i fabbricatori ad emigrare co' loro capitali e lavoranti.

Allorchè poi alla gravezza del dazio s' unisce il poco volume della manifattura, la finanza resta defraudata dal contrabbando.

Se in generale non si può approvare il dazio d'estrazione sulle manifatture, molto meno può approvarsi quando cade sulle manifatture di seta, giacchè l' incarimento prodotto dal dazio diviene un nuovo stimolo al consumo del cotone, il che danneggia la produzione della seta e relative fabbriche.

Osserverò finalmente che nelle merci seriche esportate entrano le calze così dette *a tortiglia* fabbricate colle spille dalle donne nelle case private, e il cui guadagno si riduce a sette od otto soldi al giorno.

II. *Allorchè una manifattura risulta da materie che pagarono dazio entrando,*

deve esserne indennizzata uscendo. Si può imporre un dazio sul cotone che entra nello Stato, perchè il cotone diminuisce l'uso della seta, materia nazionale. Ma se le nostre manifatture di cotone vanno sui mercati esteri ove trovano le altre manifatture simili esenti da quel peso, è necessario che ne siano esenti esse pure. Il *drawach* degli Inglesi restituisce all'uscita della manifattura il dazio d'entrata che pagò la materia grezza.

III. Il premio all'esportazione delle manifatture riunisce quattro inconvenienti:

1.° Tende a fomentare al di là del corso naturale una popolazione fittizia, che sebbene momentaneamente utile, può cambiarsi presto in aggravio, come è successo all'Inghilterra, atteso il decremento dello smercio per l'aumento della produzione negli altri Stati;

2.° Spinge ad importare fraudolentemente le merci esportate, affine di procurarsi nuovo premio d'esportazione;

3.° Paga i mercanti a spese de' sudditi acciò gli esteri comprino a buon mercato;

4.° Non ristringendosi entro i *limiti della conservazione*, ha tutta l'apparenza d'un'invasione ostile contro gli esteri concorrenti.

IV. Sono un'eccezione alle leggi da-

ziarie i porti-franchi, ne' quali ciascuno può entrare e deporvi le sue mercanzie, e quindi estrarle se non le vende, senza pagare alcun diritto d' entrata o d' uscita. I vantaggi di questa istituzione sono:

1.° Accrescere il commercio di trasporto, la fabbrica delle navi, le occasioni di lavoro alle popolazioni sparse sulle coste;

2.° Procurare lucro ai magazzini pronti a ricevere qualunque deposito;

3.° Facilitare la compra d' ogni cosa straniera, atteso la concorrenza di qualunque nazione;

4.° Promovere la vendita delle merci nazionali ad alto prezzo per la stessa ragione;

5.° Presentare al commerciante un luogo di deposito a cui far giungere le merci comprate altrove ne' momenti di basso prezzo, e tenervele in serbo, per spedirle ovunque ad ogni apparenza di prezzo crescente;

6.° Attirare de' capitali che ristagnando nell' estero possono trovare impiego in una situazione comoda e commerciale, e dalla quale spesso si diffondono sull' agricoltura e sulle arti;

7.° Diminuire pe' consumatori l'anticipazione dell'imposta che i Governi sogliono esigere sugli oggetti di consumo, giacchè

ove esiste porto franco, il ristagno della merce resta esente, e l'imposta non si paga se non quando la merce passa al consumatore per mezzo de' mercanti al minuto.

§ 3. *Conclusione.*

1.° Le antecedenti ragioni giustificano i dazj alle frontiere e nulla più. E siccome la tariffa del 2 ottobre 1817 (documento *E*) dichiara libera la circolazione delle merci nazionali in tutta la Monarchia Austriaca, quindi, nel caso che cessi il dazio sulla linea dell'Adige, i nostri fabbricatori mandando merci nell' Impero Austriaco avrebbero conseguito due vantaggi,

a) La cessazione del dazio che per l' addietro pagavano le nostre manifatture uscendo dall' ex-Regno Italiano;

b) La cessazione del dazio che le stesse pagavano entrando nell' Impero Austriaco (1).

(1) A norma della tariffa del 1788 le manifatture seriche indicate nel documento *E* sotto i numeri 1, 2, 4, 5, 7 pagavano come segue entrando in Vienna:

		fiorini		carantani
1.ª	Per libbra viennese	24	,	—
2.ª	. . . .	3	. . . . .	36
4.ª	. . . .	14	. . . . .	24
5.ª	. . . .	10	. . . . .	48
7.ª	. . . .	7	. . . . .	12,

2.° Gli inconvenienti de' dazj alle frontiere decrescono in ragione della grandezza degli Stati, crescono in ragione della loro piccolezza. Il commerciante passando da uno Stato all' altro, è arrestato ad ogni passo da leggi e tariffe daziarie che lo tormentano. Per andare da Mantova a Parma bisogna passare per 6 o 7 dazj, e non sono che 27 miglia. I numerosi fiumi che bagnano l'Alemagna, i molti principati in cui era divisa, il danno che soffre il commercio dai pedaggi, queste tre circostanze unite fecero introdurre nelle costituzioni dell' Impero, che non fosse permesso ad alcun principe d' accrescere le tariffe de' pedaggi d' un fiume che passa sul suo territorio.

3.° La diversità delle tariffe in uno Stato alquanto esteso, se si oppone all' idea filosofica dell' uniformità, è richiesta dall' indole della cosa; giacchè le circostanze topografiche ed economiche accrescono o scemano quell' ostacolo che la legge intende d' opporre all' importazione od esportazione; per es., nel caso che fosse vietata l' uscita del vino dal Regno Lombardo-Veneto, la Valtellina ne dovrebbe essere esente, giacchè da un lato il vino è il suo miglior prodotto, dall' altro non potrebbe spedirlo nel piano Lombardo con quella

economia con cui lo spedisce ai Grigioni. In generale la linea di confine per *terra* o per *acqua*, la facilità o l'impossibilità delle comunicazioni devono far introdurre e introdussero realmente delle differenze nelle tariffe.

4.° Il successo de' dazj dipende

a) *Dalla facilità a custodire le frontiere*, la quale è quasi nulla in alcuni Stati, il che costringe a tenere i dazj assai bassi;

b) *Dal potere di cui è investita l'autorità finanziera*, potere di regolarsi prontamente a norma delle vicende commerciali. Se il potere centrale è molto distante, se tardano le risoluzioni, da un lato è danneggiata la Finanza dagli sfrosi, dall'altro restano lesi gli onesti fabbricatori. È desiderabile che non si verifichi il caso di cui parla Tacito: *Ex distantibus terrarum spatiis consilia post res afferebantur* (1);

c) *Dalle cautele interne.* Alcune fabbriche sono un mezzo che facilita la frode e la fa circolare nell'interno de' Regni. Parecchie persone tengono due o tre telai per vendere alle manifatture estere introdotte per contrabbando, l'attestato di nazionalità. Lo stato regolare de' telai di ciascun fabbricatore, esistente presso le

(1) *Hist.* III.

camere di commercio, potrebbe smentire qualche falsità, e dimostrare che la manifattura attestata supera i mezzi d'esecuzione di chi l'attesta.

La finanza, ingannata talvolta dalle false apparenze in cui sono involte le merci, ammette come permesse quelle che sono proibite; per es., i cotoni *trama* che entravano per l'addietro in pacchetti da 5 libbre, ora che sono proibiti, entrano in pacchetti da libbre 10, che è la forma dei cotoni *organzino* permessi.

. . . .

In Francia vi ha un giury apposito per decidere se le merci sospette di contravvenzione sono di fabbrica estera.

5. Collo scopo di sminuire gli inconvenienti de' dazj e delle proibizioni sono stati proposti, nel VI volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche,* p. 45-138, alcuni mezzi, onde far prevalere le manifatture nazionali alle estere, mezzi che da un lato sembrano più blandi, dall'altro sono scevri d'ogni apparenza ostile contro le altre nazioni; ne è stata fatta particolare applicazione al setificio. Egli è tanto più ragionevole di ricorrere a questi mezzi, quanto che le manifatture di seta, soprattutto quelle di Lione, per la piccolezza del peso e del volume sfuggono alle ricerche de' più

diligenti ed avveduti doganieri. Altronde se la finanza non ha in suo favore l'*opinione pubblica*, si trova isolata in mezzo alla nazione, e cagionando molto disturbo al commerciante od al consumatore, finisce talvolta per raccorre delle mosche. È cosa desiderabile che i pubblici amministratori siano persuasi che *l'amore de' popoli può essere anche una risorsa di finanza.*

Capo Sesto

PROIBIZIONI.

I pochi casi in cui si può far uso delle proibizioni, si riducono ai seguenti:

§ 1. *Motivi che giustificano le proibizioni d'esportare.*

1.° *Sicurezza pubblica.* I Romani vietavano di portar ferro ai Barbari e coti per acuire le armi. Per motivo di sicurezza l'Inghilterra vieta che le sue merci siano esportate sopra vascelli stranieri, volendo che la sua marina, necessaria alla sua difesa, primeggi sulle altre.

2.° *Dimanda nazionale maggiore della nazionale produzione*; è questi il caso delle galette; qualunque sia la produzione,

ella non sarà giammai superiore alle dimande de' filatori: da un lato non si richiede grande apparecchio per filare, dall'altro il profitto della filatura è assai lucroso pel paese che l'eseguisce (pag. 32, 33).

§ 2. *Motivi che giustificano le proibizioni d'importare.*

I. *Possibilità d' estera azione distruttrice.* Il dazio lascia agli esteri il potere di rovinare le nostre fabbriche; la proibizione lo distrugge. Supponete che un Governo *A* voglia far prevalere una sua manifattura sull'estero mercato *B*: se *A* propone un premio d' esportazione uguale al dazio d' importazione *B*, riuscirà certamente nel suo intento. Il caso non può essere frequente, ma senza dubbio non è impossibile Altronde si danno delle combinazioni politico-commerciali che costringono i negozianti esteri a vendere collo scapito del 50 per 100 e più (1). In queste

(1) « Francoforte 30 giugno 1817.
« Lettere di Londra danno la notizia che ivi si for-
« ma una lotteria di merci, il di cui biglietto è bensì
« a caro costo, ma i giocatori possono guadagnare un
« premio di 200m. lire sterline in mercanzie inglesi,
« colla espressa condizione però che il vincitore debba
« smerciarle fuori dello Stato. È noto che il Governo

circostanze fa duopo sostituire al dazio la proibizione.

II. *Impossibilità di far eseguire il dazio sopra certe mercanzie;* per es., la mussolina del Bengàla è sì fina, che se ne possono racchiudere molte aune in una tabacchiera ordinaria. In quale modo si potrebbe far eseguire il dazio senza infinite cautele e disturbi?

III. *Necessità di mantenere la certezza dello smercio nella mente degli intraprenditori di fabbriche costose.* Più le intraprese sono costose, minore è il numero delle persone che vi si accingono: questo numero cresce, se la legge dice loro: non

---

« Inglese nel tempo del sistema continentale aveva comperato da tutti i suoi fabbricatori, acciò non andassero « in rovina, tutte le merci di cui erano provvisti, e ne « aveva formati immensi magazzini; e non ostante la « grande quantità di mercanzie che l'Inghilterra, dopo « che cessò il blocco continentale, ha smerciate negli « Stati esteri, ve n'ha ancora in quei magazzini un « ammasso enorme; e parte per questo motivo, parte « anche per la risoluzione fatta in varj Stati di non usare « più stoffe inglesi, si è forse adottata questa misura di « formare una lotteria ». (*Gazzetta di Milano*, 11 luglio 1817.)

« Gli *Annali politici*, sotto la rubrica di Parigi 15 maggio 1819 dicono: « I negozianti di Londra hanno « ricevute lettere recenti di Borbone: esse dicono che « le derrate e le mercanzie d'Europa inviliscono di tal « maniera, che si vendono talvolta con discapito del « 50 per 100 ».

verranno gli esteri a spigolare nel vostro campo. Si possono paragonare le proibizioni ai brevetti d'invenzione: la certezza nell'inventore di raccorre un lucro proporzionato alla fatica ed alla spesa lo induce a subirla; senza questa certezza la volontà resterebbe vincolata dall'inerzia e dal timore di perdere, molte braccia s'abbandonerebbero all'ozio, si consumerebbero de' capitali inutilmente. Senza la sicurezza del profitto garantita dalla proibizione, parecchi intraprenditori non s'accingerebbero a gettare de' capitali in grandiose intraprese, temendo che il frutto potesse venire tolto loro dalla concorrenza degli esteri (1).

IV. *Necessità di scemare le variazioni ne' lavori, allorchè occupano molta popolazione e le mercedi sono basse ne' vasti stati.* In questa combinazione di cose

---

(1) » Dans un temps où la prohibition étoit générale « pour tous les tissus de coton étrangers, *dice Chaptal,* « notre industrie étoit parvenue à fabriquer les nankins « et à leur donner les nuances de couleurs que pré- « sentent ceux de l'Inde. Cette branche d'industrie « avoit tellement prospéré qu'elle livroit au commerce « quinze à dix-huit cent mille pièces de nankin par an. « La faculté d'importer les nankins de l'Inde, moyen- « nant un droit d'entrée, a paralisé cette fabrication ». *(De l'industrie française,* tom. II, pag. 104-105.*)*

quella mania che pospone le estere merci alle nazionali, quella vanità che trova motivo di preferenza nel maggior prezzo, sogliono essere fatali sì ai fabbricatori che ai lavoranti. Noi vediamo che i modisti fanno poca fortuna, perchè le variazioni rapide della moda riducono molte merci a non-valori. Le proibizioni diminuendo l'influenza delle mode estere, diminuiscono le variazioni eventuali nelle fabbriche.

§ 3. *Effetti delle proibizioni dimostrati dalla storia.*

Senza decidere se le seguenti proibizioni erano giustificate da qualcuno degli antecedenti motivi, ne addurrò gli effetti.

Fu proibito in Francia ogni setificio estero: gli artisti Francesi giunsero a superare gli esteri nel setificio.

Fu proibita in Inghilterra ogni estera manifattura d'acciajo: i fabbricatori Inglesi di queste manifatture ottennero la preferenza sopra tutti i mercati d'Europa.

Fu proibita in Olanda qualunque specie di panni stranieri; i panni d'Olanda sono tuttora accreditati.

Furono proibite le ancore straniere in Prussia; questa legge contribuì alla per-

fezione delle ancore a Koenisberg e a Memel (1).

« Rispinta dal sistema continentale la « concorrenza delle selle e bardature in- « glesi, la selleria del cessato Regno « Italiano divenne un'arte nazionale, prov- « vedeva di selle l'esercito, le scuole « d'equitazione... »

La proscrizione delle terraglie inglesi, durante la suddetta epoca, diede vita a molti stabilimenti di queste manifatture. Le fabbriche del lago di Como, Milano, Pavia, Treviso, Vicenza, Bologna fornivano stoviglie in abbondanza. Bologna riuscì a produrre de' pezzi paragonabili a quelli d'Inghilterra.

. . . .

Ecco ora un raziocinio del dottissimo Simonde, che ha tutta l'apparenza d'essere esatto, e che ha contro di sè l'esperienza.

« Deve risultare da queste proibizioni « d'esportazione, dapprima una diminu- « zione di prezzo della materia prima, « giacchè questo prezzo non è più soste- « nuto dalla libera concorrenza de' com- « pratori; poscia una diminuzione della « quantità del prodotto, perchè questo si

---

(1) Mirabeau, *Monarchie prussienne*, t. II, p. 226.

« proporziona in seguito alla sola dimanda
« interiore; e finalmente una diminuzione
« di qualità, perchè un' industria che si
« trova male ricompensata, è anco *sempre*
« negletta » (1).

Questo raziocinio non regge, allorchè la dimanda nazionale è superiore alla nazionale produzione; è questi il caso sopraccitato delle galette. Infatti sotto il cessato Regno d' Italia l' esportazione delle galette era limitata dal dazio di lir. 58. 72 per quintale metrico, è proibita nel Regno Lombardo-Veneto; ciò non ostante la produzione cresce visibilmente, il miglior modo d' allevare i bachi si diffonde, e la galetta è giunta a prezzo altissimo.

Seguendo i raziocinj di Smith, Say, Simonde, Riccardo . . . si arriva a persuadersi che la concorrenza non è mai libera nè mai abbastanza estesa se non quando scendono da tutti i pianeti de' compratori: ritoccherò questa idea nella II parte.

(1) *Nouv. princip. d'économie polit.*, tom. I, p. 412.

PARTE SECONDA

RISPOSTE ALLE OBBIEZIONI.

Capo Primo

OBBIEZIONE GENERALE.

Ho dimostrato nella prima parte che l' azione del Governo è utile e necessaria allo sviluppo ed alla prosperità delle manifatture.

Quest' opinione è contraria alla teoria delle scuole Francese e Inglese, le quali dicono in poche parole che l' intervento del Governo nella produzione delle ricchezze è o inutile o dannoso; ch' egli deve ristringersi a far costruire delle strade, a mantenere la giustizia e lasciare che le cose vadano come vanno da sè, sicuro che tutto si dirigerà regolarmente verso il pubblico bene, come i corpi gravi abbandonati a sè stessi si dirigono verso il centro della terra. Secondo le idee di Smith, il miglior amministratore è quello che dorme di più.

Bentham, presentando con maggior precisione le idee di Smith, dice che il Governo non deve stimolare la *voglia* d' arricchirsi, come non deve stimolare il bi-

sogno di bere e di mangiare (1); che le *cognizioni* necessarie per arricchirsi si trovano più nel privato cittadino che nel pubblico amministratore, giacchè è maggiore l'interesse; che il *potere* d'arricchirsi, il Governo non può crearlo, giacchè tutto ciò che dà agli uni è tolto agli altri (2). Dalle idee di Bentham risulta ad evidenza che l'ammalato ne sa più di tutti i medici, giacchè il loro interesse alla di lui guarigione è minore della di lui brama di guarire; che la vaccinazione non abbisognava d'essere promossa con tante cure, giacchè l'affezione de' padri pe' loro figli è maggiore dell'affezione de' sovrani pe' loro sudditi; che non si accresce la ricchezza pubblica, cambiando le proprietà comunali in proprietà private, giacchè non si può dare ai privati se non se ciò che possedeva il pubblico . . . . .

Nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, comparso alla luce dall'aprile 1815 all'aprile del 1817, dimostrai con

(1) Si può rispondere che non è necessario stimolare ne' questuanti validi il bisogno di bere, ma bensì l'indolenza; si dica lo stesso del nobile Spagnuolo decaduto che marcisce nell'ozio invece di travagliare.

(2) *Théorie des peines et des récompenses*, t. II, pag. 307-308 2.ª edition.

lunga serie di fatti, che le idee della scuola francese e inglese davano in falso. Infatti l'indolenza, le abitudini, le prevenzioni, i capricci, le animosità stornano soventi dalla via retta il *volere*, o l'arrenano; pregiudizj d'ogni specie ingombrarono in tutti i secoli e ingombrano tuttora varj rami della produzione. Gli interessi privati ora sotto false apparenze, ora a visiera calata si danneggiano reciprocamente, e da queste collisioni viene scemato il *potere*. Talora manca la concorrenza, e il bisognoso resta vittima del non bisognoso, se la legge non interviene; talora la concorrenza è eccessiva, e per salvare il guadagno ricorre alla frode. Non di rado l'industria manca di capitali, mentre in altra banda i capitali ristagnano. Quindi fa duopo ora allettare con premj, ora reprimere con multe; qui sperimentare le abilità, acciò non divenga fatale la presunzione; altrove prescrivere limiti e norme, affinè di prevenire la malafede. In somma i busti e le fascie sono un estremo da sfuggirsi; i ripari intorno all'acqua e al fuoco non possono condannarsi.

Il sig. Simonde che aveva diffusi gli errori di Smith nella sua opera intitolata: *De la richesse commerciale*, comparsa nel 1803, ne ha corretti alcuni nell'altra

che porta il titolo: *Nouveaux principes d'économie politique* . . . . pubblicata nell' anno corrente. Egli conviene che l' intervento del Governo nello sviluppo delle ricchezze può essere benefico, ma soggiunge che « non è cosa agevole pel Go- « verno, *atteso l' oscurità in cui si trova* « *la scienza*, di conoscere distintamente « lo *scopo* ch' egli si debbe proporre, e « di modificare la sua *condotta* secondo « le circostanze che possono esigerne una « contraria; e allorchè, *egli soggiunge*, « si esamina ciò che i diversi Governi « hanno fatto per l' avanzamento della « ricchezza, di rado altra cosa vi si può « riconoscere che le conseguenze di *falsi* « *sistemi* o *gli effetti del caso* ».

Queste proposizioni che dimostrano più leggierezza che giudizio, sorprendono, con ragione, in uno scrittore che conosce sì a fondo la teoria e la storia. Soggiungerò dunque alcuni riflessi che serviranno di risposta anche ai sofismi di Bentham.

I.

La pretesa *oscurità della scienza* non impedisce certamente di vedere lo *scopo che deve proporsi il Governo*. Questo scopo proclamato dai nostri scrittori e principalmente dall' abate Genovesi, è più

d'un mezzo secolo, si è *la maggiore felicità divisa sul maggior numero de' cittadini*; Beccaria, Verri, Palmieri inculcano a gara questa massima nelle loro opere, che il popolo ripete giornalmente ne' campi e nelle officine.

Sulla qualità de' mezzi o sulla *condotta* da tenersi vi può essere oscurità nell' applicazione, ma non v' è certo *oscurità nella scienza*: vi può essere dubbio sull' indole d' una febbre particolare, ma non v' ha dubbio se nelle febbri infiammatorie giovi il salasso e nelle terzane la china. Siccome nella produzione delle ricchezze l' azione de' privati cittadini risulta dalle forze fisiche, intellettuali, morali, perciò il Governo, a foggia del medico, deve agire ora più ora meno, secondo le circostanze, *dovendosi riguardare l' azione pubblica come supplimento alla mancanza delle forze private*. I fatti svilupperanno meglio lo scopo e i mezzi.

II.

(Cognizione). Non fu *falso sistema nè effetto del caso* l' idea che si propose il celebre Agricola, allorchè scese in Inghilterra: *noscere provincias, discere a peritis, sequi optimos*. La brama di *conoscere lo stato della nazione*, prima base alle operazioni del legislatore, si scorge

ne' *Missi dominici* che Carlomagno spediva per le provincie del suo vasto Impero, nelle assemblee generali, cui invitava le persone più perspicaci, ne' frequenti viaggi che intraprendeva egli stesso. La medesima idea si vede ne' corpi scientifici stabiliti dai Governi più saggi ne' punti principali de' loro Stati, nell' istituzione di viaggiatori regolari addetti ad essi, come, per esempio, nell' Istituto di Francia, nelle missioni di viaggiatori straordinarj per affari speciali (1), nelle cattedre statistiche erette nelle università; nella pubblicità di qualunque atto amministrativo... Non fu certamente *falso sistema* la legge di S. M. il Re di Wurtemberg, che lasciando il giudizio sui delitti della stampa ai tribunali, distrusse l' ultimo avanzo dell' Inquisizione, la censura.

---

(1) I giornali dell' ottobre 1817 dicono sotto la rubrica di

« Parigi 5 ottobre.

« S. M. aveva spedito fin dal 1814 il cav. Beaujour « nelle scale del Levante per rivedere i nostri antichi « fondachi; e renderne un conto esatto a S. M., pro- « ponendo nel tempo stesso i modi più acconci a far « rifiorire il nostro traffico in quelle parti; ed a rista- « bilire le nostre relazioni commerciali in tutto il me- « diterraneo. Il cav. Beaujour ha corrisposto alle in- « tenzioni di S. M., ed in un viaggio di due anni ha « raccolto le cognizioni necessarie per illuminare il « Governo sopra questa importante materia ».

Non si debbono dunque considerare le cognizioni del pubblico amministratore isolatamente, come fanno Bentham e Smith, ma si debbono associare alle cognizioni de' corpi scientifici ch' egli crea per consultarli ne' momenti di bisogno, seguirne i consiglj ne' casi dubbj o nuovi, ed affidare loro l'istruzione de' giovani che alla pubblica amministrazione destina (1).

Esaminata la cosa sotto questo aspetto, risulta che la somma delle cognizioni private ne' varj rami della produzione non supera sempre le cognizioni del pubblico amministratore. La quale proposizione non sorprenderà certamente chi riflette che lo stesso sentimento di libertà, questo sentimento sì costante e sì forte, può restare dai pregiudizj e dalle abitudini ingombrato nelle basse menti a segno da resistere alla

(1) » Stuttgard 1.° gennajo 1818.
« Il Re, convinto dalla necessità di fornire i modi « d' ammaestrarsi a tutti coloro che aspirano ad essere « impiegati in servizio dello Stato, creò nell' Università « di Tubinga una facoltà d' economia politica, e nominò « professori delle due nuove cattedre della medesima. « *In avvenire saranno preferiti nelle nomine ai « pubblici ufficj coloro che avranno frequentate « queste scuole ed avranno dato saggi di abilità « con appositi esami*. Durante i primi dieci anni vi « saranno da 4 a 6 borse gratuite da 150 fiorini ciascuna « per gli studenti che riusciranno a distinguersi » (*Jour. de Francfort*).

benefica mano che campo più esteso vorrebbe procurargli e maggior potere (1).

(Volontà). Non sono *falsi sistemi* nè *effetti del caso* le seguenti istituzioni:

a) *Nell' agricoltura.*

1.° Varj legislatori furono costretti ad ordinare la piantagione de' gelsi, come riferisce Pagnini rapporto a Firenze, Muratori pel Modenese, Pavesi pel Parmigiano. Ecco una fonte di ricchezze conosciuta dal pubblico amministratore, sprezzata sul principio per prevenzione dai privati, e che fu dischiusa dalla legge.

Smith e Bentham, per dimostrare che è inutile l' intervento del Governo, suppongono in qualunque nazione, costante e massima perspicacia negli intelletti, il che equivale a supporre costante e massima salute ne' corpi per provare l' inutilità de' medici.

b) *Nelle arti.*

2.° Dopo la pace d'Aix-la-Chapelle nel 1748, l'Imperatrice Maria Teresa stabilì

(1) Il Giornale di Francfort sotto la data del 15 novembre 1817 dice: « La principessa reggente di Lippe « mosse le sue lagnanze nella dieta (Germanica) contro « gli Stati provinciali del suo principato, perchè vo- « lendo essa introdurre innovazioni molto liberali nel- « l' organizzazione di quel paese, si vede contrariata « dagli Stati stessi, i quali insistono che si debba con- « servare l' antico sistema di Governo ».

scuole di filatura nelle città e ne' borghi, *concesse due creutzers al giorno a ciascun concorrente*, *oltre piccole ricompense mensili distribuite ai più abili*. Perciò vennero chiamati dalla Francia, Olanda, Inghilterra, Paesi-Bassi, Italia, Svizzera, Sassonia degli abili artisti, acciò istruissero le popolazioni. Sino a quell' epoca l' Austria traeva dalla Sassonia e da altri paesi vicini il lino, la lana ed il cotone filato (1).

3.° Chiunque conosce i brevetti d' invenzione ammessi oramai in tutti gli Stati, brevetti in forza de' quali il Governo garantisce un lucro speciale per indurre a sacrifizj di capitali e di tempo, ed incoraggire a seminare per raccorre.

4.° La pubblica esposizione delle manifatture che sale sino al secolo d' Alessandro, eccita al travaglio collo stimolo dell' *onore* a cui tutti sono sensibili, dell' *interesse* a cui resistono pochi; dico dell' interesse, giacchè la pubblicata abilità procura degli avventori.

I concorsi pubblici nelle arti e nelle scienze, per cui ottengono premio i più abili, e di cui ci diede il primo esempio

(1) Peuchet, *Géographie commerciale*.

la Grecia, sono un'altra istituzione poco diversa dall'antecedente, e a tutti nota.

Se si eccettuano i Governi militari e la stupida aristocrazia nata da essi, si sente ripetere in tutti i secoli il detto di Cicerone, *honos alit artes.*

Avevano ben intesa questa massima le Repubbliche del medio evo, le quali non ammettevano alle pubbliche cariche se non se quelli che all'arte della seta o della lana erano addetti.

c) *Nel commercio.*

5.° Quel principio di sicurezza che anima al travaglio, colla speranza di corne il frutto, si vede richiamato da tutte le leggi ne' tempi di civili discordie e d'odj privati che tendono a distruggerlo. Lasciò scritto il Gorio all'anno 1172, che ai consoli della mercatura di Milano, tra le altre cose, era raccomandata la *sicurezza del viaggiare de' mercanti.* Le gride veronesi relative alle fiere promettevano speciale garanzia a chiunque vi compariva, fosse anche *debitore e soggetto all' arresto*; e facevano cessare le rappresaglie, tenendo sulle pubbliche vie una forza straordinaria sì a piedi che a cavallo (1).

(1) Lo statuto Novarese promette questa sicurezza anche a coloro che in qualunque tempo si portavano a

6.° Chi può ignorare l'esistenza de' codici di commercio che vegliano contro le rinascenti e indefinibili frodi di cui questo ramo d'industria è suscettibile?

7.° I dazj ben diretti restringendo l'importazione delle estere manifatture e promovendo il consumo delle nazionali, creano un vantaggio non ai soli fabbricatori e lavoranti, ma a tutte le classi sociali, come è stato dimostrato nella prima parte, e lo creano in breve tempo. I cappelli di paglia di Firenze rifluivano in Inghilterra; nel 1768 un dazio sull'importazione avendone accresciuto il prezzo, manifatture simili sorsero in quell'isola e cessò il bisogno di trarne dalla Francia. Il guadagno procurato dal dazio si cambia in potere produttore, quindi gli stabilimenti nazionali si estendono, si rinforzano e riescono a lottare cogli esteri.

Si è abusato e si continuerà ad abusare de' dazj; ma non si può chiamare in

---

Novara per titolo di studj, e non solo ad essi, ma anco ai loro servi, e per questo motivo vuole che cessino le ripresaglie: » Item statutum et ordinatum est quod qui-
« libet, undecunque sit, possit libere et secure, non
« obstantibus aliquibus represaliis et contracambiis datis,
« vel dandis, venire ad civitatem Novariæ, ad stu-
« dendum in qualibet Scientia et morari et redire ipse
« et nuntii sui, dummodo non sit de liberis alicujus
« rebellis, vel hostis communis Novariæ » (lib. I, p. 31),

dubbio l'efficacia e l'utilità del martello, perchè i ragazzi adoprandolo si percuotono le dita. Le risposte alle obbiezioni relative a questo argomento si trovano nel capo seguente.

(Potere). Non sono *falsi sistemi* o *effetti del caso* le seguenti instituzioni:

1.° *La libertà garantita a chiunque d'esercitare l'arte che più gli piace, purchè innocua al pubblico* (1);

(Allorchè nel 1753 Marcantonio Gallone, milanese, volle nella fabbrica dei nastri introdurre l'uso de' telai che con un solo contemporaneo movimento lavoravano otto o più nastri, i capi-bottega, gli *Abati de Bindellari* mossero cielo e terra contro quel pover uomo che aveva viaggiato per istruirsi e servire il pubblico. Ecco lo sforzo degli interessi privati che tendeva a torre il potere all'industria, sforzo che non è possibile, secondo le visioni di Smith e suoi commentatori. Il Governo protesse l'inventore, e l'invenzione si diffuse).

2.° *L'abolizione de'* Paratici *o corporazioni d'arti e mestieri, che impedivano il travaglio a chi aveva braccia, abilità e capitali per travagliare* (2);

---

(1) *Statuti di Milano*, fol. 144. — *Statuti di Novara*, pag. 26.

(2) *Statuti di Milano*, fol. 145. — *Statuti di Novara*, pag. 72.

3.° *Il diritto d'obbligare il vicino a vendere la sua casa in comodo e favore degli edifizj destinati alle manifatture, diritto garantito da Galeazzo Maria Sforza, con decreto del 17 luglio 1493;*

4.° *La concessione di pubblici locali a comodo di grandi stabilimenti, del che vedi un esempio nella nota 1 alla pag. 53;*

5.° *Il prestito di capitali senza interesse e con sicura garanzia, il che viene praticato principalmente dal Governo inglese, allorchè il commercio è rallentato o sospeso;*

6.° *La celerità de' giudizj raccomandata negli affari di commercio e perciò rimessa la decisione all'autorità de' consoli senza l'intervento de' curiali;*

7.° *La revisione annuale delle tariffe daziarie, affine d'introdurvi maggiore chiarezza e precisione e adattarle al moto generale del commercio.*

. . . .

Parecchie istituzioni simili alle antecedenti si veggono esposte ne' sei volumi del *Nuovo prospetto delle scienze economiche.*

Censuriamo dunque i Governi fin dove sono censurabili, giacchè tale è il diritto di chiunque è carattista nell'azienda sociale; ma le instituzioni che ottennero la

sanzione de' secoli, che sono approvate dalla giornaliera esperienza, non si cancellano certo con un tratto di penna e con gratuite asserzioni.

CAPO SECONDO

OBBIEZIONI PARTICOLARI.

Obbiezione prima.

Per erigere delle fabbriche sono necessarj de' capitali; ora questi sono limitati presso ciascuna nazione, e certamente il dazio non gli aumenta; quindi, se in forza d' una combinazione daziaria i capitali vengono spinti verso una nuova manifattura, necessariamente ne devono restare smunte le altre, per conseguenza scemare a proporzione i lucri. S' io posseggo un capitale di 10,000 lire sterline, e che mi vengano proposte due intraprese che mi frutteranno il 20 per 100, è chiaro ch' io posso accingermi all' una o all' altra con questo profitto, finchè mi limito ad una sola; ma eseguendo l' una, non è in mio potere d' eseguire l' altra, e se divido il mio capitale tra di esse, non otterrò di più del 20 per 100, anzi rischio d' ottenere meno, ed anche di cambiare il guadagno

in perdita. Ora se questa proposizione è vera per un individuo, lo è per tutti gli individui d'una nazione (1).

Risposta.

I. Supponiamo che le nazioni estere spedissero, per es., al cessato Regno d'Italia tante stoffe di cotone per dieci milioni.

Siccome queste stoffe non ci venivano regalate, perciò fa duopo supporre che questi 10 milioni esistessero nel Regno come fondo disponibile e senza essere occupati nelle consuete intraprese. Ricevendo queste stoffe noi pagavamo dunque

1.° La materia prima;

2.° La manifattura e le spese per tingerla;

3.° Il salario della direzione di quelle fabbriche;

4.° I profitti de' commercianti;

5.° Le spese di trasporto;

6.° Gli interessi de' capitali fissi destinati alla produzione di quelle stoffe.

Il Regno possedeva dunque tutti i capitali per produrre quelle stoffe che rice-

---

(1) Bentham, *Théorie des peines et des recompenses*, tom. II, pag. 310, 311, 346, 2.e édition.
Smith, *Richesse des nations*, tom. III, pag. 62, 63.
Ricardo, *Des principes de l'économie politique et de l'impôt*, tom. II, pag. 160.

veva dall' estero, meno i capitali fissi che dirò 100 *D*.

Siccome però di questi capitali pagavamo gli interessi al 20 per 100; perciò la mancanza si deve ridurre ad 80 *D*.

Ciò posto, erigendo noi nello Stato delle fabbriche uguali a quelle che lavoravano per noi nell' estero, noi guadagniamo

1.° La manifattura che dirò *E*
2.° Il salario della direzione *F*
3.° I profitti de' commercianti *H*.

Ora siccome gran parte della nostra popolazione agricola resta in ozio per cinque mesi dell' anno, quindi abbiamo delle braccia disponibili pe' lavori. E siccome, sebbene quella popolazione resti in ozio, pure sussiste ed è alimentata dai fondi che coltiva, quindi la mercede pel lavoro, ossia l' elemento *E*, debb' essere considerata come un guadagno netto per la nazione.

Resterebbe dunque da vedere se *E* più *F* più *H* sieno o no maggiori di 80 *D*; ma v' ha di più. Nel commercio interno

1.° Il vantaggio è doppio di quello del commercio estero;

2.° Lo stesso capitale ritorna più presto, e la metà può rendere nel 1. caso quel servizio che rende il tutto nel 2.;

3.° Soggiace a minori eventualità sinistre;

4.° È più esteso il soccorso del credito.

Queste quattro circostanze unite alle tre quantità suddette dimostrano in noi il potere d'eseguire nello Stato quella manifattura che compravamo dagli esteri. Ma ciò non è tutto. Infatti fa duopo aggiungere che per capitali fissi si intendono

1.° Le macchine di cui si fa uso nella produzione;

2.° Gli edifizj destinati a contenere le materie e le manifatture, le macchine e i lavoranti.

Ora per le macchine non ci manca nè il ferro, nè il legno, nè l'abilità per costruirle; e per gli edifizj bisognevoli non è necessario di supporre che tutti debbano essere eretti di nuovo dai fondamenti. Consultando l'esperienza vediamo che in tempo di nuovo lucro, de' piccoli intraprenditori si associano, ed eseguiscono, uniti, ciò che non potevano disgiunti; si mettono a profitto de' locali che restavano deserti; diviene utile motore quell' acqua che passava pel paese senza tributo; si fanno de' risparmj senza diminuire la produzione; quindi, per es., le filande a vapore lasciano parte di quel combustibile che consumavano le filande ordinarie; l'acido carbonico che andava disperso, si cambia in luce a risparmio d'olio; de' servi vegetanti nelle anticamere si cambiano in

ispettori, e il cavallo che usciva una volta la settimana per diporto, va a movere una macchina giornalmente (1).

II. Tutti i capitali d'una nazione non sono occupati, come suppongono i sullodati scrittori; alcuni ristagnano per indolenza, abitudine, timore, altri per mancanza di pronta e sicura occasione; quindi gli inventarj, per causa di morte, fanno comparire non di rado grosse somme di numerario; ed allorchè si presenta un guadagno speciale, o qualche sentimento gagliardo viene ad animare la nazione, vediamo uscire de' capitali di cui non sospettavamo l'esistenza e che sono diversi dal *fondo di riserva* (2). (V. anche la p. 146.)

---

(1) L'importazione de' panni in Russia essendo giunta nel 1796 al valore di sei milioni di rubli, Paolo I. credette di doverne incoraggire la produzione nello Stato, sia erigendo una fabbrica per vestire le truppe, sia prestando un capitale senza interesse per 10 anni ad intraprenditori particolari. Dopo questa misura i popoli erranti sulle frontiere della China, i quali non usavano tosare le loro greggie, somministrarono alle nuove manifatture tanta lana da riempire i loro magazzini per tre anni. Così Paolo I. diede valore ad un prodotto che non ne aveva alcuno, cioè rese attivo un capitale che era inutile e quasi incomodo.

(2) Le gazzette Inglesi ci danno i seguenti fatti:
« Londra 9 giugno 1818.
« Le case di commercio, che avevano accettato il « denaro de' particolari per partecipare all' imprestito « del Governo Francese, invitano oggi i capitalisti a

III. Non è esattamente vera la proposizione di Bentham, che *il capitale nazionale sia il limite dell' industria nazionale*; per es., i rapidi progressi della Russia sono dovuti in parte all'azione attivissima del credito che i mercanti Russi trovano in Hambourg, Olanda, Inghilterra. Ciò che è importato in Russia non è pagato se non con lettere di cambio di 12 a 15 mesi di scadenza, mentre ciò che se ne esporta, è pagato in parte anticipatamente, in parte all'atto della somministrazione. Il debito contratto coll' estero si è

« ritirare i fondi depositati, poichè, dicono esse, l' imprestito è stato fatto in pieno dai banchieri Francesi ».
« Londra 14 maggio 1819.
« La relazione intorno al banco (d' Inghilterra), fatta alla camera, contiene varj fatti importanti pel commercio. Si rileva da essa che la totalità dei capitali Inglesi impiegati nei *pubblici capitali* Francesi non ascende che a tre milioni sterlini, e che questa somma andrà scemando di mano in mano che i capitali Francesi alzeranno di prezzo. Sono stati gli Olandesi che hanno preso la più gran parte nei grandi imprestiti fatti ultimamente, e segnatamente in quello della Russia. Eppure queste operazioni non hanno prodotto in Olanda alcuna sensibile diminuzione nella moneta sonante. Le tasse di guerra pagate dalla Francia non hanno fatto ribassare il suo cambio all' estero di più dell' uno e mezzo per cento, e questa è l' opinione del sig. Rotschild. Si propone in conseguenza di tralasciare ogni provvidenza restrittiva per l' estrazione delle specie metalliche, e per la cooperazione dei capitalisti Inglesi negl' imprestiti stranieri ».

realizzato in macchine, strumenti, edifizj fecondi di crescente produzione, la quale, oltre di pagare gli interessi, somministra un prodotto netto che ha sorpreso i filosofi dello scorso secolo. Gli agricoltori e gli artisti che sono andati a stabilirsi in Russia, sono forze produttrici formate coi capitali esteri, e delle quali ella coglie il frutto senza averle alimentate nelle età passive. — È successo anche tra noi che varj fabbricatori Svizzeri non potendo spedire nel Regno Lombardo-Veneto le loro manifatture, sono venuti a fabbricarle in Lombardia.

Obbiezione seconda.

La dogana, dice il sig. Simonde, cagiona un danno diretto e ragguardevolissimo al consumatore, forzandolo a pagare caro ciò ch' egli potrebbe ottenere a buon mercato, sia ch' egli compri la mercanzia straniera, il cui prezzo è accresciuto dai diritti daziarj, o dal guadagno del contrabbandiere, sia ch' egli compri la mercanzia nazionale, il cui prezzo relativo è aumentato dal monopolio ossia dall' esclusione delle estere che potrebbero presentarsi al concorso. Ora niuno può dubitare che il rincaro d' una mercanzia non sia una perdita per ogni consumatore e non aumenti d' altrettanto le spese nazionali,

le quali altro non sono che la somma delle spese di tutti i consumatori (1).

Risposta.

La scuola di Smith ponendo per norma alle operazioni dell'amministratore l'interesse ora del solo consumatore ora del solo produttore, ha rovesciato i cardini della privata e pubblica economia. Infatti ciascun membro della società essendo nel tempo stesso consumatore e produttore, e gli interessi di queste due persone essendo sino a certo punto diametralmente opposti, risulta che nè l'interesse soltanto del primo deve servire di norma, nè quello del secondo, ma la differenza tra l'uno e l'altro.

Ammettendo il danno cagionato dal dazio, del che parleremo nella risposta alla seguente obbiezione, per schiarire meglio l'argomento supponete ch'io abbisogni di grano, e che Pietro venditore nazionale voglia lire 40 al moggio, e Paolo venditore straniero si contenti di 35. Egli è fuori di dubbio che se nissuna altra circostanza s'aggiunge alla mia situazione, io devo preferire Paolo a Pietro; e sopra questa unica supposizione arrestano il loro

---

(1) *De la Richesse commerciale*, tom. II, pag. 159, 160. — *Nouveaux principes d'économie*, t. I, p. 413. — Hauterive, *Élémens d'économie politique*, pag. 202.

raziocinio Smith, Simonde, Say, Ricardo e la turba minore de' copisti.

Ma se si riflette che, oltre d'essere io consumatore, sono anche produttore, e che per comprare il grano devo vendere qualche cosa, cambia alquanto l'affare d'aspetto. Infatti, supponete che per ottenere il grano io voglia dare della carta, nè possa dare altro, e che Paolo non la valuti uno zero e Pietro la accetti. In queste circostanze chi preferirò io? Certamente Pietro, giacchè il danno che soffro nella compra, è compensato dal vantaggio della vendita. Ora mentre il fabbricatore nazionale paga l'affitto della casa, i dazj-consumo, il sale, il tabacco, ed ha la sua parte in tutte le imposte, il venditore straniero non li paga. Dite lo stesso di tutti i prodotti che non essendo suscettibili di durata, si possono vendere al fabbricatore nazionale, non allo straniero. Dunque, *finchè il vantaggio prodotto dal venditore nazionale sarà maggiore del minor prezzo richiesto dallo straniero, l'interesse dello Stato vorrà che si preferisca il primo al secondo*, e il dazio che costringerà a questa preferenza, meriterà lode.

Applichiamo questo raziocinio alle scarpe di seta che le nostre signorine chiamano da Parigi.

Dapprima confrontando quelle scarpe colle nostre noi non troviamo differenza nè nella bellezza nè nella durata; anzi convengono le nostre consumatrici che le scarpe parigine durano meno, cosicchè si preferiscono le seconde alle prime, solo perchè quelle hanno il pregio di venire da Parigi, e le seconde il difetto d' essere fabbricate in Milano.

Lasciando da banda questo riflesso io supporrò che le scarpe

	Parigine	Nostrane	
costino al pajo. . . Milanesi	lir. 3	3. 10:	
Costeranno 600 paja di scarpe	» 1800	2,100.	
Quindi se la legge vieta che si traggano scarpe da Parigi, la nazione perderà			lir. 300.
Ma quando noi consumiamo 600 paja di scarpe nostrane, somministriamo lavoro ad un individuo nazionale per 300 giorni circa. Il suo guadagno a lir. 3 al giorno in 300 giorni sarà			» 900.
Resteranno dunque per lo Stato			lir. 600.

Queste 600 lire si cambiano in frutti, latte, burro, vino, pesce, pane, affitto di casa . . . in somma in cose che senza quel calzolajo diverrebbero in parte non-valori.

	Parigine	Nostrane	
Supponete ora che le scarpe costino al pajo	lir. 3	6;	
600 paja costeranno	» 1800	3600:	
sarebbe dunque la perdita della nazione			lir. 1800.
Da questa sottraendo il guadagno del calzolajo			» 900.
Resterebbe la perdita			» 900.

Dunque la proibizione è utile o dannosa, secondo che il vantaggio proveniente da un lato compensa o non compensa il danno dall'altro.

Non facendo alcun riflesso ai compensi sociali, supponendo che il venditore nazionale sia uguale al venditore straniero, i sullodati scrittori non videro motivi di preferenza se non se nel minor prezzo. Questa loro equazione immaginaria, questo unico motivo di preferenza, gli indussero a condannare in modo assoluto ciò che non è condannabile se non al di là di certi limiti.

Obbiezione terza.

I dazj ingrassano un solo fabbricatore con danno di cento consumatori (1); estinguendo l'emulazione distruggono gli sforzi che perfezionerebbero le arti (2).

Risposta.

I. Dopo la soppressione delle corporazioni è impossibile stabilire un monopolio sopra qualche manifattura: la carriera è aperta a tutti, e allorchè un ramo d'industria fiorisce, i concorrenti divengono sì numerosi in poco tempo, che il prezzo

---

(1) Simonde, *Nouveaux principes d'économie*, tom. I, pag. 413. Lo stesso autore ammette il contrario alla pag. 415, 416, 422.

(2) Simonde, *De la richesse commerciale*, tom. II, pag. 162.

de' prodotti s'abbassa al punto in cui non è più possibile di scendere senza perdita. « In onta della proibizione de' cotoni stranieri, dice il sig. Chaptal, i prodotti delle nostre fabbriche vengono smerciati a sì basso prezzo, che il proprietario non può continuare nella sua intrapresa, se non se col mezzo di minimi profitti accumulati da immenso smercio. Le prime sode che sono state fabbricate colla decomposizione del sale marino, si vendevano 100 franchi il quintale; la concorrenza che si è introdotta, ne ha fatto decadere il prezzo a 9 franchi, benchè sussista un dazio di franchi 5 sulla soda straniera ». Mentre infatti la dogana protegge il fabbricatore contro la concorrenza degli esteri, lo lascia esposto alla concorrenza de' nazionali e degli esteri stessi che vengono a domiciliarsi nello Stato, ed è noto che *figulus figulum odit.* Nel 1442 il duca Filippo Maria Visconti beneficò un Fiorentino che introdusse nella città e Stato di Milano alcuni particolari lavori di seta, e lo beneficò con stipendio mensile, esenzione di dieci anni, per lui e suoi operaj, da qualunque carico straordinario e dazj ducali, come pure l'esenzione per sete crude, tinte ed altre cose. Io non esamino attualmente queste esenzioni, ma osservo che

l' accennato lucro eccitò immediatamente una compagnia di Milanesi e di Genovesi, i quali gareggiando coll' accennato Fiorentino nella stessa industria e maestria di lavori, si sparsero in diverse parti dello Stato e ottennero dallo stesso duca gli stessi privilegi nel 1.° febbrajo 1443 (1). La supposizione dunque d' *un fabbricatore che s' ingrassa contro cento consumatori*, fatta in vista de' dazj, è una supposizione chimerica smentita dall' esperienza giornaliera.

II. L' emulazione ha le sue leggi come tutte le altre passioni umane, quindi ella

1.° *Cresce* sino a certo punto in ragione del timore che altri conseguano il premio da noi vagheggiato; perciò è utile e necessaria in generale la concorrenza;

2.° *Decresce* a misura che s' impiccolisce il premio cui aspiriamo, e questo premio nel commercio s' impiccolisce precisamente in ragione de' concorrenti;

3.° *S' annienta*, allorchè entra in noi la persuasione che le nostre forze sono inferiori alle altrui.

Combinando la prima colla seconda proposizione, vediamo che v' è un limite al

(1) *Memorie per servire alla Storia del commercio dello Stato di Milano...*, raccolte da Angelo Pavesi, pag. 30-31.

di là del quale la concorrenza invece di stimolare assopisce, giacchè v'è un punto in cui la piccolezza del premio non basta a vincere l'inerzia.

Se volete riconoscere la verità della terza proposizione, supponete che in una scuola qualunque sia promesso un premio a chi farà il miglior tema, e che oltre gli scolari possano concorrere anche i maestri. Questa concorrenza de' maestri animerà o assopirà l'attività degli scolari? La speranza d'ottenere il premio essendo nulla negli scolari, nulli pur anco debbono essere i loro sforzi.

Applicate quelle tre proposizioni alle manifatture, e ritroverete che in forza della prima fa duopo distruggere le corporazioni e *lasciare a chiunque il diritto di concorrere, finchè il venditore comune può agevolmente scoprire da sè stesso la frode.*

La seconda proposizione vi dirà che possono essere utili i dazj; la terza che sono necessarj, allorchè i concorrenti esteri superano i nazionali in capitali, credito, industria e simili circostanze vantaggiose ad essi (V. le pag. 62-66).

Se gli scolari non concorrono, allorchè concorrono i maestri, perchè sarebbe fatica inutile, molto meno concorrerebbero se dovessero fare delle spese: è questo il caso

degli stabilimenti manifatturieri. È facile il concorso nel commercio, giacchè la merce comprata si può rivendere senza molto discapito; ma la cosa non va così nelle arti in cui i capitali impiegati in fabbriche, edifizj, macchine... non si possono ridurre ad altro uso con eguale facilità (1).

III. Lo scopo del dazio non è di favorire una ventina di fabbricatori, ma di conservare la sussistenza a più migliaja di lavoranti, che senza il dazio ne rimarrebbero privi; abbiamo veduto che 1000 pezze di panno estero introdotte nello Stato toglievano la mercede per un mese a 62,500 persone nel XVI secolo (pag. 36).

Obbiezione quarta.

« Se il sistema proibitivo, dice il signor « Simonde (2), dà alle manifatture com- « merciali un incoraggiamento potentissimo « ma dispendiosissimo (*a*), egli non fa « provare beneficj a quelle che prosperano « di già (*b*), o almeno il sacrifizio ch' egli « impone al consumatore, diviene affatto « inutile per esse (*c*). Se la manifattura « era destinata all'esportazione, il Governo, « dandole il monopolio del mercato, in-

(1) *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, t. IV, pag. 176.

(2) *Nouveaux principes d'économie politique*, t. I, pag. 414-415.

« terno, le fa abbandonare le sue antiche
« abitudini per indurla ad altre che pro-
« babilmente sono meno vantaggiose (*d*).
« Ogni manifattura destinata all' esporta-
« zione dà prova ch' ella non teme la
« concorrenza degli stranieri sopra un libero
« mercato; dachè ella può starle a fronte in
« paese terzo, in onta delle spese di tra-
« sporto, ella ha minor ragione di temerla
« nel luogo della produzione (*e*) ».

Risposte.

(*a*) Questo dispendio che ha dei compensi maggiori, sussiste sul principio, ma svanisce poco dopo, come è stato dimostrato (pag. 124-125), e resta il vantaggio netto delle mercedi.

(*b*) Proposizione falsa. Pria che la legge escludesse le manifatture estere, erano 1000 i telai d' una manifattura prosperante; dopo l' esclusione delle estere, i telai giungono a 1500: mi permettete di supporre che 1500 telai siano maggiori di 1000? Il mio reddito era dovizioso, vivendo Pietro cui pagavo 10,000 scudi di vitalizio; alla morte di Pietro non divengo io più ricco?

(*c*) Proposizione falsa, come risulta dalle due note antecedenti.

(*d*) Proposizioni falsissime. Si fabbricavano nello Stato 12,000 pezze di panno, 6,000 delle quali andavano all' estero;

ová che è vietata l'introduzione de' panni forestieri, invece di 12,000 se ne fabbricano 15,000; ov'è il cambiamento delle abitudini, e soprattutto ov' è il cambiamento in peggio? I fabbricatori *A*, *B*, *C*... continuano a servire le piazze estere; i fabbricatori *D*, *E*, *F*... servono le piazze nazionali; invece di 1000 lavoranti, ciascuno ne mantiene 1200 e fa travagliare delle mani che giacevano nell' ozio. La cessazione delle abitudini oziose può forse spaventare un filosofo? Lasciate da banda i vostri dubbj chimerici, e andate, per es., a Carate; là vedrete un cotonificio che non esisteva due anni fa, e quella popolazione che vegetava nelle stalle ne' giorni non chiesti dall' agricoltura, la troverete ora intenta a scardassare, filare e tessere il cotone.

(*e*) Sì e no secondo i casi. Supponete scarsa la concorrenza di certe merci sopra un libero mercato, e grande la dimanda: i consumatori saranno costretti a contentarsi delle merci di prima, seconda e terza qualità. Una specie di manifatture può dunque vendersi con vantaggio sui mercati terzi e temere la concorrenza delle estere *come estere* sui mercati nazionali (pag. 66-68). Perchè le nostre berrette di seta trovano de' compratori sui mercati della Baviera e

del Tirolo, segue forse, che le nostre stoffe di seta non debbano temere la concorrenza di quelle di Lione sui mercati di Venezia e di Milano?

Obbiezione quinta.

Riccardo dice che i dazj invitando a produrre una nuova manifattura, riescono dannosi, in quanto che l'inesperienza dei fabbricatori li costringe a fare una spesa maggiore che gli esteri, e quindi collo stesso capitale la nazione ottiene un prodotto minore (1).

Risposta.

Questo inconveniente va unito ad ogni noviziato, e se l'obbiezione avesse forza, proverebbe che non si debbe insegnare a scrivere ai ragazzi, perchè impiegano più tempo e lordano più carta che i maestri. Gli inconvenienti de' noviziati in tutte le intraprese sono più che compensati dai lucri che frutta la susseguente abilità (pag. 62). L'autore tacitamente suppone che una fabbrica nuova sottragga capitali alle antiche, mentre noi supponiamo che in essa vengano impiegati que' capitali con cui compriamo dagli esteri la merce che vogliamo fabbricare, e parte di quelli che rimanevano giacenti (pag. 114-120).

---

(1) *Des principes de l'économie politique et de l'impôt*, tom. II, pag. 160.

Obbiezione sesta.

I dazj sono ostilità contro le altre nazioni. Quelli che erigono dazj, cercano nel commercio prima il loro bene, poscia il male altrui (1).

Risposta.

Quando un beccajo fa uso di quella carne che smercia nel proprio macello, gli altri beccaj ne restano forse sorpresi, riguardano forse come ostile la di lui condotta? Il proprietario che mangia i frutti del proprio giardino invece di comprarne sulla piazza, cerca forse il male altrui?

Le pubbliche gazzette sotto la data del 3 novembre 1817 dicono: « A Gand, il « barone di Heverberg, governatore della « provincia, fece allestire i suoi appartamenti per l'arrivo del principe d'Orange « con addobbi di manifatture del paese; « il principe gliene attestò la sua particolare soddisfazione ». Quale popolo avrebbe potuto riguardare come ostile la condotta di quel barone saggissimo? Gli Inglesi e gli Olandesi potevano forse movere querele contro l'Imperatrice Maria Teresa, allorchè invece di vendere le sue

(2) Simonde, *De la richesse commerciale*, tom. II, pag. 445. – Bentham, *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 346.

lane greggie allo straniero, volle che le sue truppe fossero vestite di panni prodotti dalle sue fabbriche?

La filosofia non fa eco a Catone che gridava sdegnato doversi rovinare Cartagine; ella predica a ciascuno di procurare il suo ben essere senza invidiare l'altrui, e dimostra che crescendo l'altrui ricchezza, crescono per noi le eventualità di procurarci quanto ci abbisogna, e smerciare quanto ci avanza.

Obbiezione settima.

Una nazione deve attendere *solamente* a quelle manifatture, a quelle derrate che può manifatturare meglio delle sue rivali (1).

Risposta.

Non è il rapporto tra le mie produzioni e le altrui che deve dirigermi, ma la differenza tra il prodotto e la spesa. Se il prodotto supera la spesa, io lo coglierò, benchè sia inferiore a quello de' miei rivali. Colla proposizione assoluta dell'autore la Lombardia non dovrebbe coltivare le galette, giacchè queste danno una seta inferiore a quella di Fossombrone; e la Francia non dovrebbe scavare le sue miniere di ferro, perchè questo è inferiore a quello

(1) Simonde, *Nouveaux principes d'économie*, tom. 1, pag. 414.

della Svezia. In ciascun prodotto vi sono delle gradazioni, e sì ne' mercati esteri che ne' nazionali si trovano compratori de' gradi massimo, medio, infimo a prezzo differente. Non è pazzia il coltivare un prodotto inferiore a quello degli altri, ma è pazzia il coltivare un prodotto che vale due, quando si può coltivarne uno che vale tre.

Nell' agricoltura un prodotto esclude un altro, e chi vuole coltivare il cotone, è costretto a rinunciare al frumento Se dal confronto d' una coltura risulta che dà più guadagno il frumento che il cotone, fa duopo ristringersi a coltivare il primo nel paese e comprare il secondo dagli esteri. Nelle manifatture la faccenda non va così; un' arte non esclude un' altra; i merletti possono stare insieme coi cappelli, le tele coi panni, gli orologi colle falci; la fabbrica delle lime non esclude la fabbrica delle coltri, come la coltura del riso esclude quella del granturco. Ogni arte aggiunta ad uno Stato, benchè inferiore alle estere, è sempre un guadagno, se il prodotto supera la spesa, giacchè essa non esclude nissun' altra.

Obbiezione ottava.

Non si nuoce alla produzione, dice Say, nè all' industria nazionale, quando s' in-

troducono nello Stato mercanzie straniere, giacchè non si può comprare nell' estero se non se con prodotti indigeni, ai quali per conseguenza questo cambio ha procurato uno smercio (1).

Risposta.

Si scopre agevolmente la fallacia d' un principio astratto e generale, applicandolo a casi particolari e concreti.

Il paese *A* ha sempre comprato dal paese nazionale *B* mille casse di lastre di cristallo a lire 85 l' una, ed ha pagato il suo debito di 85,000 lire con grano, carni, frutti . . .

Supponete che il paese *A* per qualche capriccio cessi di dare le sue commissioni a *B*, tragga le lastre dal paese estero *C*, e paghi il suo debito con grano, carni, frutti . . .

Nell' uno e nell' altro caso la produzione del grano, delle carni, de' frutti *resta animata dalla compra;* e qui s' arresta il sullodato scrittore senza esaminare i cambiamenti che succedono in *B*.

Supplendo alla sua mancanza noi troviamo i seguenti danni:

---

(1) *Traité d'économie politique*, tom. I, pag. 156, 2.e édition. — Garnier, nella nota alla traduzione francese dello Smith, tom. V, pag. 226.

1.° Cessa la rendita del proprietario del fondo in cui si scava l'arena quarzosa;

2.° Cessa il profitto dell'intraprenditore che dirige lo stabilimento;

3.° Cessa l'interesse de' capitali fissi e circolanti che erano impiegati in quell'azienda;

4.° Scema il valore del fondo che somministrava la legna.

Cessa la mercede di 93 persone necessarie per lo scavo dell'arena, taglio della legna, trasporto alla fornace . . . (1); quindi

5.° Cessa l'affitto di 93 case in cui si ricoveravano quei 93 capi colle loro famiglie, giacchè cessando la mercede, esse devono sparire.

Capi di famiglia 93 equivalgono ad individui 465, contando cinque individui per famiglia. Cessando essi, succede danno

6.° Ai proprietarj di tutti gli oggetti di vitto e vestito (pag. 2-10);

7.° Alle arti che rendono i prodotti del suolo atti al vitto e vestito (pag. 25);

8.° Alla finanza che perde 465 consumatori (pag. 22-24);

9.° A tutte le classi sociali promiscuamente prese (pag. 25-30).

---

(1) Vedi la mia *Discussione economica sul dipartimento del Lario*, pag. 18, 19, 25-30.

Crescerebbe la somma delle perdite nel caso che non si potesse spedire al paese *C* od altrove il grano, le carni, i frutti... con cui si salda il debito delle lastre.

È dunque palpabilmente falsa la proposizione del sullodato scrittore, il meno cattivo che nelle scienze economiche possegga attualmente la Francia: giudicate degli altri, e soprattutto giudicate del discernimento dell'Italia che compra a caro prezzo le loro opere.

Obbiezione nona.

Siccome un padre di famiglia, dice Smith, non fabbrica egli stesso quelle scarpe che può comprare a miglior mercato dal calzolajo, così uno Stato non deve fabbricare quelle merci che a minore prezzo può comprare dall'estero (1).

Risposta.

Questo paragone dimostra che Smith non aveva afferrata la differenza che passa tra la privata e la pubblica economia, e non capiva che può convenire ad una società ciò che non conviene a' suoi membri. Spieghiamo dunque la cosa, ossia applichiamo all'obbiezione ciò che è stato già detto.

(1) *Richesse des nations*, l. IV, c. II. — Say, *Traité d'économie politique*, tom. I, pag. 202, 2.e édition.

I. Non conviene a Pietro il mantenere un servo, perchè il servizio d'un' ora che solo gli abbisogna, valerebbe meno del salario giornaliero che il servo pretende; ma se Pietro trovasi unito ad altre persone che abbiano uguale bisogno, converrà benissimo alla loro società il mantenere il servo, giacchè da un lato ciascuno pagherà in ragione del tempo in cui è servito, dall' altro non resteranno istanti vuoti nella giornata di chi serve.

Non conviene ad una piccola fabbrica l' uso della macchina a vapore, perchè il servizio di essa non può essere continuo, mentre è continuo l' interesse del capitale che costa. Ma se di più piccole fabbriche si forma una sola, sarà economica per la loro società quella macchina che era dispendiosa per ciascuna.

S' intende quindi la ragione per cui un padre di famiglia non trova il suo conto a far fabbricare in casa le scarpe che le abbisognano, giacchè un membro di essa non avrebbe bastante occupazione, quindi il suo mantenimento giornaliero supererebbe il suo guadagno. Ma se la famiglia cresce, e cresce in modo che il bisogno di scarpe somministri costante lavoro ad uno o più membri di essa, le converrà senza dubbio fabbricare in casa le scarpe piut-

tosto che comprarle. Infatti crescendo i membri dell' associazione

1.° Decrescono le spese dell' alloggio e della preparazione del vitto;

2.° Decresce la somma degli utensili necessarj; quella pignatta, per es., che serve per uno, serve per tutti;

3.° Cresce la somma degli atti possibili, ed i soccorsi di cui ciascun membro abbisogna . . . . . .

II. Possiamo ora rispondere direttamente all' obbiezione. Un impiegato, per es., od un pensionato non considera nel venditore che il minor prezzo, quindi preferisce lo straniero al nazionale, se l' uno pretende un solo centesimo meno dell' altro. All' opposto il principe, oltre di questo riflesso, considera nel venditore nazionale quella somma di lucri che cagiona alla finanza, all' agricoltura, alle arti, ai proprietarj ed alle altre classi sociali co' suoi consumi, come è stato spiegato di sopra.

III. Finalmente la manifattura nazionale produce un altro vantaggio, al quale alcuni possono essere indifferenti, ma non può esserlo uno Stato, voglio dire l' indipendenza politica. Questa indipendenza ha un valore vero e reale, giacchè non di rado, sia per eventi politici o militari, sia per circostanze fisiche o finanziere, l' esibizione

estera non corrisponde alla dimanda nazionale. I principi, a ragione o a torto, snudano spesso la spada, e il commercio spaventato si ritira ne' suoi magazzini e fa retrocedere le sue navi; quindi rincarano le merci estere, in conseguenza almeno una parte de' cittadini ne soffre. In somma siccome ogni bisogno appena nato vorrebbe essere soddisfatto, ed ogni abitudine interrotta è uguale a sensazione dolorosa, perciò sembra in generale che la minima distanza tra chi abbisogna e chi soddisfa, presenti le maggiori eventualità favorevoli, e che le eventualità sinistre crescano in ragione delle distanze e de' diversi ostacoli che dipendenti dall' irregolarità della natura o dal capriccio degli uomini, si possono su d'esse accumulare.

Badate bene che fa duopo bensì apprezzare, ma *non esagerare il vantaggio dell' indipendenza*, nè aspirare a rompere i vincoli della natura, come si dirà più a lungo nella III parte.

Obbiezione decima.

Il divieto alle materie prime d' uscire dallo Stato, si fonda sopra un errore: cercare il profitto sul produttore, non sul consumatore (1).

---

(1) Simonde, *Nouveaux principes d'économie politique*, tom. I, pag. 411-412.

Risposta.

Dopo d' avere detto in generale che l' estrazione delle materie prime deve essere libera, ho esposto i casi d' eccezione in cui debb' essere o limitata o proibita (Parte I, cap. V e VI).

Questa proibizione non ha per iscopo d' ottenere un profitto sul produttore, ma di procurare profitti a tutte le classi produttrici (Vedi la parte I, capo I e II.).

Lo sbaglio costante di Smith, Say, Simonde, Riccardo, Hautevire . . . consiste nel considerare gli interessi d' una sola classe, invece d' estendere la riflessione sulla somma di tutti gli interessi sociali ed esaminare i relativi compensi.

CAPO TERZO

ESAME D' UN' OPINIONE SPECIALE.

Il dottissimo sig. Simonde, nella sua opera intitolata *De la richesse commerciale,* fece rimprovero ai Governi nel 1803, perchè mostravano di temere che la produzione potesse essere eccessiva e quindi succedere ristagno e perdita di capitali (1).

(1) Tom. II, pag. 361-364.

Lo stesso scrittore nella sua opera : *Nouveaux principes d'économie* .... ci accerta nel 1819, che ovunque la produzione è eccessiva, che succede ristagno e perdita di capitali, e ne incolpa i Governi che stimolarono i produttori (1).

In forza di queste perdite non potendo più i fabbricatori somministrare il consueto travaglio ai loro lavoranti, questa classe della società è costretta *dappertutto* a contentarsi d' un salario che basta appena a farla vivere miserabilmente.

Quindi l' autore vorrebbe che, acciò i fabbricatori non s' abbandonassero ulteriormente ad imprudenti intraprese, venissero caricati di tutta la famiglia de' loro operaj, dei ragazzi, degli ammalati, dei vecchi, delle donne; che quindi il matrimonio de' lavoranti dipendesse dall'assenso de' fabbricatori, in una parola, per migliorare la sorte degli operaj l' autore li riduce allo stato di *servi della gleba* (2).

Si può ammirare la buona intenzione che ha condotto l'autore a questo tristo risultato, ma non si può ammirarne il giudizio. Infatti, parlando dello stato attuale della produzione, l' autore

(1) Tom. I, pag. 423.
(2) Tom. II, pag. 360-364.

1.° Ha esagerato il fatto e confusi i fenomeni;

2.° Gli ha spiegati assai male;

3.° Ha suggerito un rimedio peggiore.

I.

È noto che l' Inghilterra da più d' un mezzo secolo provvedeva d' ogni specie di manifatture tutte le parti del globo, ed occupava circa cinque milioni della sua popolazione a produrle e a spacciarle. Il continente Europeo e l'America settentrionale offrivano i mercati più lucrosi a quelli industri Isolani.

Ora 1.° la distruzione delle corporazioni d' arti e mestieri in Europa dopo la rivoluzione;

2.° La vista de' vantaggi che accompagnano l' industria;

3.° La cessazione di molti pregiudizj relativi alle arti e al commercio;

4.° I pubblici premj concessi alle invenzioni meccaniche;

5.° I viaggi di persone istrutte che svelarono i processi, i metodi, le macchine di cui gli Inglesi facevano un secreto;

6.° La pubblicazione delle scoperte promossa dai giornali;

7.° In alcuni Stati i dazj e le proibizioni;

Queste cause unite moltiplicarono gli artisti sì nel continente Europeo che nel-

l'America settentrionale. In questi paesi si fabbricano attualmente quasi tutte le merci che si traevano dall'Inghilterra. Un milione di nuovi artisti è sorto, per così dire, dal suolo e gareggia cogli antichi.

Scemando giornalmente i mercati sui quali gli Inglesi spacciavano i loro prodotti, furono costretti que' fabbricatori a moltiplicare le macchine, a vendere al di sotto del costo, finalmente a lasciare senza travaglio un milione d'operaj.

Questo milione di vecchi operaj che manca di mercedi, compromette in parte la sicurezza pubblica nel suo paese, in parte va emigrando per le Colonie.

Questo stato convulsivo de' fabbricatori e degli artisti, prodotto dalla mancanza di spaccio, è particolare all'Inghilterra, e giova non confondere i fatti.

II.

1.° La mortalità diminuita dal vaccino;

2.° I matrimonj accresciuti dalla coscrizione;

3.° La distruzione delle corporazioni monastiche;

4.° La vendita e la suddivisione de' loro fondi;

5.° L'aumento generale della sociabilità;

Queste cinque cause accrebbero la popolazione sul continente.

6.° Tre anni di generale carestia (1815, 1816, 1817) per cui crebbero i lavori, essendo noto che in tempo di carestia il popolo lavora di più;

7.° I cambiamenti politici successi nel Continente, che diminuirono i consumi, essendo noto che in queste epoche i consumi scemano e continuano a scemare anche qualche tempo dopo (1);

8.° La diminuzione in varj Stati Europei,

a) Negli impiegati ed onorarj;
b) Ne' lavori pubblici;
c) Nelle eventualità ambiziose;
d) Nella celerità de' pubblici affari.

Queste otto cause, ad eccezione della quarta, dovettero alterare l'ordinario rapporto tra la produzione e il consumo, tra la fabbricazione e la vendita, e quindi isterilire degli stabilimenti, diffondere il disagio sopra più individui, eccitare delle emigrazioni negli Stati più poveri, come nella Svizzera e in varie parti della Germania.

Queste cause sono diverse dalla causa generale che agì sull' Inghilterra, la quale per altro si fece sentire in parte sul Continente, giacchè in que' mercati sui quali gli Inglesi vendevano colla perdita del 50

(1) Vedi il mio *Problema: quali sono i mezzi più spediti, più efficaci, più economici per alleviare l'attuale miseria del popolo in Europa.* 1817 2.ª ed.

per 100, non potevano certamente gli altri fabbricatori vendere con lucro.

III.

L'idea del sullodato scrittore relativamente ai fabbricatori e agli operaj non sembra meritare seria confutazione. Infatti

I. Accrescere la sicurezza della sussistenza nella bassa plebe è diminuirne l'attività: *languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes; et securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignari, nobis graves* (1).

Nella classe degli artisti ciascuno può distinguere due masse.

La prima lavora solo per sottrarsi ai bisogni fisici e presenti, cosicchè se il prezzo del pane è alto, il lavoro s'estende a tutti i giorni della settimana; se è basso, ad una parte soltanto; l'altra è consecrata all'ozio ed allo stravizzo. Nel 1815 1816 e 1817 i capitali de' fabbricatori non bastavano alle dimande degli artisti; attualmente le superano, benchè gli artisti richieggano maggior mercede.

La seconda massa, ed è la più piccola, si mostra sensibile all'idea dell'avvenire ed allo stimolo della vanità. Queste due forze rendono il lavoro continuo, migliore,

(1) Tacito, Ann. II, 38.

e tale che i fabbricatori possono esserne certi ne' momenti delle commissioni più pressanti.

L' idea del sullodato scrittore accrescerebbe l'indolenza della prima massa e scemerebbe l' attività della seconda.

II. Gli artisti deboli, vecchi, ammalaticci, carichi di molta famiglia non troverebbero lavoro, se il fabbricatore che gli accetta, dovesse mantenerli nelle loro malattie, essi e i loro figli. Succederebbe quindi ciò che succede in Inghilterra: ogni comune si sforza d' allontanare da sè il primo artista che viene da un' altra comune, giacchè, se lo ritiene per alcuni giorni, è obbligata a mantenerlo se diviene povero.

III. Il lavorante è sempre più bisognoso dell' intraprenditore; se questi deve incaricarsi della famiglia del lavorante, potete immaginarvi se non farà i suoi conti preventivamente e non lo assoggetterà a condizioni molto più gravose delle attuali.

Accrescere gli aggravj degli intraprenditori è diminuirne il numero; ora diminuire il numero degli intraprenditori non è migliorare la sorte de' lavoranti, come si propone l' autore sullodato.

IV. Le vicende della moda e del commercio arrenano non di rado le migliori

fabbriche: l'intraprenditore perde non solo gli interessi de' suoi capitali, ma anche il profitto che gli è dovuto a titolo di direttore dell' intrapresa. Queste vicende devono essere maggiori ove è libera l' importazione, come vorrebbe l' autore. Una nuova macchina inventata nello Stato, o fuori, può torre lavoro a molte braccia senza colpa dell' intraprenditore. In queste circostanze come mai si può dire che la *giustizia* impone all' intraprenditore l' obbligo di mantenere il lavorante e la sua famiglia?

Il servo è utile al solo padrone, giacchè de' suoi servigi non ne approfitta e non ne abbisogna il pubblico; ma l' affare degli artisti è alquanto diverso. Infatti lo spazio o l' officina entro cui lavora l' artista, appartiene al proprietario; le materie che cambia in manifatture, sono tratte dai fondi terrieri; i capitali necessarj ai lavori sono dovuti ai capitalisti; le cognizioni di cui abbisogna, l' artista le compra dai dotti; il lucro ch' egli procura alla finanza, è molto maggiore di quello che le procurano i servi, essendo maggiore la di lui mercede. In somma l' artista è vantaggioso a tutte le classi sociali, come è stato dimostrato nella prima parte; dunque se gli è dovuto soccorso in caso di legittimo bisogno, il

dovere non cade sul solo intraprenditore, ma sopra tutta la società.

IV.

Siccome il matrimonio degli artisti può fruttare molto danno al fabbricatore e nissun vantaggio, quindi mi sembra cosa assai strana il far dipendere dall' assenso di questo la maggior parte delle unioni maritali. Questo diritto nelle mani de' fabbricatori diverrebbe un nuovo mezzo per opprimere gli artigiani.

Ritardare l' epoca de' matrimonj,

Richiedere qual condizione necessaria certi mezzi di sussistenza,

Sembrano essere gli unici espedienti cui la legge debba ricorrere per contenere entro certi limiti la popolazione artigiana.

La salubrità delle officine, la durata de' lavori, il principio, la fine, la situazione, possono essere oggetti d' ispezione governativa, ma non già i contratti tra i fabbricatori e i lavoranti. L' ispezione su d' essi frutterebbe al Governo rinascenti molestie, con perdita di tempo de' contraenti, e renderebbe peggiore la sorte del più debole. Il Governo deve ristringersi a far eseguire i contratti e a disciorre quelli che per lesione enorme peccano o per dolo.

V.

Non entrerò a discutere quanto il sullodato scrittore asserisce relativamente all'amministrazione delle terre, perchè cosa estranea all' attuale argomento; mi ristringerò a due sole cose.

I. Il sullodato scrittore s' inganna sì nel fatto che nella teoria, in ciò che ci dice sui mezzadri (1).

a) *Errore di fatto.* È falso che in Lombardia prevalga il sistema de' mezzadri; in Lombardia prevale il sistema degli affitti, a denaro pe' grandi poderi, a derrate pe' piccoli. Il proprietario del piccolo fondo, lasciandone l' usufrutto al paesano, richiede per pertica da uno stajo alli due e mezzo, per lo più in frumento, talora in frumento, segale e miglio, e divide col paesano l' uva soltanto e le galette. Usano alcuni di accollare al paesano la metà de' pubblici aggravj, oltre l' obbligo di alcune giornate da uomo, o solo, o con carro, a prezzi determinati.

b) *Errore di teoria.* L' industria è in ragione de' soliti stimoli, *speranza di guadagnare, timore di perdere.* Ora quando il paesano divide per metà il raccolto,

---

(1) *Nouveaux principes d'économie*..., tom. I, pag. 189-191.

l'attività non gli frutta che la metà del guadagno, l'inerzia non gli cagiona che la metà della perdita; dunque l'industria debb' essere minore nel mezzadro che nell'affittuale, il quale soggiace all' azione intera di que' due stimoli. Il mezzadro pone tutta la sua attenzione nel rubare con destrezza, non nel coltivare con maggiore industria. Quindi al tempo dell'uva e delle galette è costretto il proprietario a portarsi alla campagna, onde impedire colla sua presenza le frodi.

Aggiungi che la divisione per metà può essere in alcuni casi nociva al paesano. Infatti in due terreni d' eguale estensione la somma de' travagli necessarj è molto diversa; dunque diverso debb' essere anche il compenso al paesano che gli eseguisce. Ora se la metà del raccolto è giusto compenso, quando il travaglio è piccolo, dunque il compenso debb' essere maggiore della metà, quando il travaglio è maggiore. La parte del raccolto, cui ha diritto il paesano, debb' essere *per lo meno* uguale alla somma delle giornate impiegate a produrlo, valutate secondo i prezzi correnti. Ora questa somma in alcune circostanze di coltura difficile può essere maggiore della metà del raccolto, come in altra è minore.

II. Il sullodato scrittore per diminuire

la miseria de' poveri paesani, vorrebbe che i proprietarj e i conduttori de' vasti fondi fossero obbligati a mantenere tutto l'anno que' giornalieri di cui abbisognano di quando in quando, ossia a cambiare i giornalieri eventuali in servi stabili, e che dai padroni dipendesse il matrimonio de' servi.

Questa idea non sarebbe economicamente eseguibile tra di noi nelle risaje e nelle praterie ad uso delle *bergamine*, giacchè i lavori intorno ai risi e la raccolta de' fieni richieggono una somma straordinaria di braccia per due o tre mesi, le quali su que' fondi resterebbero in ozio pel restante dell' anno; perciò questi lavori vengono in gran parte eseguiti dai montanari che scendono dallo Stato Piacentino, Parmigiano, Genovesato, Bergamasco, Padovano... con reciproco vantaggio della pianura e della montagna; della pianura che paga le braccia per quel solo tempo che ne abbisogna; della montagna, la quale mette a profitto delle braccia, allorchè le sarebbero inutili. Zappare, scalvare, mietere sono altri lavori che i montanari vengono ad eseguire sulle pianure, giacchè in epoche più tarde succedono questi lavori e sono meno numerosi sulle montagne; e non sarebbe cer-

tamente savio consiglio privare d'un vantaggio le montagne per aggiungere un aggravio alle pianure. Con questo nuovo aggravio molti fondi diverrebbero una passività con danno de' privati cittadini e dell'erario. — Se chiunque si fa tagliare la barba una volta alla settimana, fosse costretto ad alimentare il barbiere tutto l'anno, da un lato la massima parte de' cittadini dovrebbe rinunciare a questo comodo, dall'altro il pane somministrato al barbiere, inutile per 315 giorni, sarebbe tolto all'artista che lavora giornalmente.

Nel documento *F* i lettori ritroveranno alcune contraddizioni del sullodato scrittore, e che servono di seguito al quadro storico delle contraddizioni esposte nel V volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, e divengono un nuovo argomento che alla scuola di Smith manca la bussola. Queste contraddizioni non si trovano nel fondatore della scienza, l'abate Genovesi, le cui *Lezioni d' economia* sono finora il men cattivo libro elementare che si possa porre nelle mani de' giovani.

PARTE TERZA

RETTIFICAZIONE DI ALCUNE IDEE ESAGERATE E SEMI-FALSE.

CAPO UNICO.

Nelle epoche di fermentazioni sentimentali sogliono, nella pubblica opinione, ottenere credito i principj esclusivi, intolleranti, assoluti, esagerati.

Danno luogo a questa riflessione le tre notissime risposte de' signori Adams, Jefferson, James Madisson, relative all'argomento che abbiamo discusso. Eletti dalla società Americana, che ha per iscopo d'estendere l'industria nazionale, annunciarono nel 1817 delle teorie nelle quali si scorge che il sentimento prevale sulla ragione e s'amalgama coll'errore (1).

I.

Il sig. Adams, ottuagenario rispettabile, altrettanto robusto d'animo che di corpo,

(1) Tutti sanno che i sigg. Adams, Jefferson e Madisson furono presidenti degli Stati-Uniti d'America, quindi sperimentati negli affari.

I lettori Italiani ritroveranno le risposte de' tre suddetti illustri personaggi nella gazzetta di Milano 5 novembre 1817 sotto la rubrica *America*.

disse: « Nell' economia dello Stato l'agri-
« coltura occupa il primo e più splendido
« posto, le manifatture il secondo, e la
« navigazione il terzo ».

Osservazioni.

1.° Se per valutare questa risposta prendiamo per norma le *mercedi*, ci accorgeremo facilmente che il primo posto è dovuto alle arti, giacchè la mercede dell' artista è maggiore di quella dell' agricoltore, e perciò il primo è più vantaggioso alla Finanza che il secondo. Infatti nel 1811 fruttò per testa

L' *artista*, per solo *dazio-consumo* nei comuni murati . . . . . lir. 22. 01.

L' *agricoltore*, per solo *dazio-consumo*, ne' comuni aperti . . . . lir. 1. 388.

Per *testatico*, non in ragione de' contribuenti, ma di popolazione . » 1.25. » 2. 638.

2.° Se prendiamo per norma l' *interesse de' capitali*, lascieremo il primo posto alle arti, giacchè se nell' agricoltura i capitali non danno il 5 per 100 (1), nelle arti danno il 15 e il 20; quindi s' arric-

---

(1) In Francia e in Inghilterra si valuta la rendita delle terre dal 3 ¾ al 3 ½ per cento.

chiscono più prontamente i fabbricatori e i commercianti che i proprietarj.

3.° Se prendiamo per norma la *somma totale de' vantaggi* dell'agricoltura da una parte, e quella delle arti e del commercio dall'altra, vedremo che la proposizione del sig. Adams è vera o falsa secondo i casi; ella è falsa ne' paesi in cui si uniscono insieme ristretto territorio ed arti floride; quindi era falsa a Tiro, Cartagine, Atene, Rodi, Marsiglia; è falsa a Genova, Venezia, Livorno, Ginevra, Neuchatel, Costantinopoli ...; è vera in Lombardia, in Francia, Polonia, Russia ...; ma è falsa in Inghilterra ed in Olanda. Infatti si fanno ascendere, approssimativamente, come segue, le rendite e i profitti di queste due nazioni:

Prodotti	*Inghilterra* Franchi	*Olanda* Fiorini
Agricoltura	833,000,000	40,000,000
Arti e commercio interno	1,088,000,000	15,000,000
Commercio estero . .	900,000,000 (1)	36,000,000
Debito delle nazioni estere	. . . . .	30,000,000 (2).

Poca riflessione basta per accorgersi che la cosa non può essere diversamente. Infatti se per l'industria dell'agricoltore un grano

(1) *La Théorie de l'économie politique*, par M. Ganilk, tom I, pag 212.

(2) *Quadro politico dell' Olanda*, per Matteo Galdi, tom. II, pag. 30.

si cambia in cinque per termine medio in Italia, per l'industria dell'artista una libbra di cotone può cambiarsi in valore più che quintuplo di quello della materia prima. Crescerebbe l'argomento, se invece del cotone e della stoffa si prendessero per termine di paragone il lino ed i merletti, il ferro e le manifatture d'acciajo, e se si riflettesse che, acciò succeda quel cambiamento d'uno in cinque nell'agricoltura, sono necessarj otto mesi, mentre nelle arti basta minor tempo collo stesso numero di braccia (1).

---

(1) Per provare che le arti non accrescono le ricchezze come l'agricoltura, gli Economisti Francesi dicevano che mentre l'artista lavora, fa anco de' consumi, ed accertavano che la somma de' suoi consumi è uguale alla somma de' suoi prodotti; quindi il risultato è zero.

Il Conte Mengotti riproducendo questo argomento, ha supposto nel suo *Colbertismo,* che l'agricoltore viva d'aria, e i buoi di manna celeste.

In realtà sì ne' travaglj agrarj che ne' manifatturieri, i lavoranti

1.° Consumano alimenti, vestiti, alloggio...

2.° Danno un prodotto netto.

Con questa differenza però, che nell'agricoltura il prodotto netto è minore che nelle arti, benchè da un lato siano minori le mercedi, dall'altro sia maggiore il concorso della natura.

Le ragioni principali di questa differenza sono due:

1.° Durante la produzione agraria la spesa è maggiore che durante la manifatturiera, giacchè nella prima fa duopo alimentare gli agricoltori anche quando la cam-

4.° Se riguardiamo l'agricoltura, le arti e il commercio relativamente alla protezione che debbe loro il Governo, fa duopo dire dapprima in generale che l' *azione governativa deve crescere in ragione della mancanza delle forze private*, qualunque sieno i lavori, poscia in particolare, che maggiori cure richieggono le arti che l'agricoltura per quattro speciali ragioni.

a) Perchè le arti traggono seco, quasi necessariamente, l'agricoltura, ove questa è possibile (1), mentre l'agricoltura può continuare senza moltissime arti, come lo prova la Polonia.

b) Perchè le arti da un lato richieggono maggiori cognizioni, dall'altro soggiacciono a più sinistre eventualità. Mentre l'agricoltura non teme nè i capricci della moda, nè l'incostanza de' consumatori, le arti ne sentono sovente le scosse, ed una sola invenzione può annullare i capitali impiegati in edifizj, officine ed utensili. Il com-

---

pagna non richiede lavori o le stagioni non li permettono, il che non succede nella seconda.

2.° I prodotti cereali, perchè destinati a soddisfare de' bisogni fisici limitati, soggiacciono a maggiore ribasso di prezzo che i prodotti delle arti destinati a soddisfare de' bisogni imaginarj ed insaziabili.

(1) *Nuovo prospetto delle Scienze economiche*, tom. II, pag. 78-88.

merciante e l' agricoltore possono essere contrariati nelle loro operazioni da leggi insensate, ma i loro capitali restano, mentre tutto è perduto pel fabbricatore.

c) I prodotti delle arti meno pesanti di quelli dell' agricoltura potendo essere trasportati più lungi, presentano maggiori eventualità per ottenere, col mezzo del cambio, quanto abbisogna.

d) I prodotti dell' agricoltura non possono crescere in ragione della dimanda, essendo limitati dal territorio, mentre lo possono le arti, come lo prova l' Inghilterra, che per l' addietro serviva tutte le parti del globo.

5.° È falso che l' *agricoltura occupi il posto più splendido nell' economia dello Stato*. Questo posto è riservato a quella serie di lavori in cui brilla maggiormente l' ingegno umano; perciò lodando a cielo tutte le macchine agrarie, fa duopo convenire che le macchine delle arti fermano di più la nostra attenzione e di più profonda sorpresa la colpiscono.

6.° Finalmente è un fatto dimostrato da tutte le storie, che i progressi dell' agricoltura dipendono dai progressi della navigazione, e la cosa non può essere altrimenti, essendochè i prodotti agrarj sono alquanto pesanti; perciò in America i campi

coltivati seguono le sponde del mare e de' fiumi e si scostano poco da essi. È anche certo che molti capitali provenienti dal commercio si versano sull' agricoltura e la fecondano. E questo non succede già perchè l' agricoltura presenti maggior lucro, ma succede perchè un fondo di terra dà, per così dire, maggior peso e più importanza nella società, di quello che un capitale uguale nel commercio, soggetto alle instabili vicende della fortuna.

II.

Nella risposta del sig. Jefferson furono rimarcate le seguenti massime ed asserzioni:

« Ogni Stato che non dipende dall' estero
« ne' suoi bisogni, è sostanziale, è so-
« vrano (V. a basso l'osservazione prima).
« La storia degli ultimi 20 anni dimostrò
« perfettamente che non dipendiamo che
« da noi stessi, per riguardo ai bisogni
« della vita (osservazione seconda). Spero
« che i prossimi 20 anni futuri dimostre-
« ranno che l' emisfero Americano, indu-
« strioso e pacifico nel suo interno, non
« abbisogna assolutamente del vecchio mon-
« do (osservazione terza), il quale non
« ostante tutte le sue alleanze possibili
« asconderà però sempre in sè il germe
« delle discordie (Osservazione quarta) ».

Osservazioni.

1.° Ogni Stato che non dipende dall' estero ne' suoi bisogni, è sovrano e *povero*, la proposizione è sempre vera; è sovrano e *ricco*, la proposizione è quasi sempre falsa.

Rinunciando a tutti i piaceri della vita, si può divenire indipendente come il selvaggio; era questa l' indipendenza degli stoici e del visionario di Ginevra. S' intende però agevolmente che crescendo le indipendenze individuali, cessano molte associazioni di forze, in conseguenza molte ricchezze. Al di là di certo punto non ben definito, aumento d' indipendenza è uguale ad aumento di degradazione politica e sociale. Se la Francia non volesse dipendere dalla Danimarca, Svezia, Russia ed altri paesi del Nord per l' acquisto de' materiali necessarj alla sua marina, per la vendita de' suoi vini, di cui solo sono suscettibili parecchie sue campagne, per lo smercio delle sue manifatture, da cui traggono alimento gli abitanti delle sue città, la Francia dai 28 milioni circa d' abitanti scenderebbe forse ai diciotto e perderebbe gran parte del suo splendore.

2.° *Senza la vendita delle derrate coloniali fatte all' antico mondo*, il nuovo non sarebbe giunto a quel grado di ric-

chezza di cui si vanta, e s'egli non vorrà dipendere dagli esteri nelle vendite, sarà costretto a cambiare la sua agricoltura e contentarsi di valori minori. Infatti i fogli pubblici ci diedero sulle esportazioni Americane i seguenti dati dal 1.° ottobre 1816 al 1.° ottobre 1817.

Porti Americani	*Esportazione di mercanzie indigene*				
	Cotone balle	*Riso sacchi*	*Tabacco rolli*	*Farine barili*	*Zucchero botti*
Nuova-Orleans	67,200		18,000	75,000	18,100
Savannah . .	126,457	15,792	4,310		
Charleston . .	109,937	50,406	3,545		
Alessandria .				209,405	
Baltimora . .				515,424	
	303,594	66,198	25,855	799,829	18,100

Da questo conto si scorge che gran parte del ricolto Americano fu esportato. Ora in qual modo gli agricoltori che coltivano il cotone, il riso, il tabacco... otterrebbero la mercede, se i proprietarj non vendessero que' prodotti? I bisogni della vita di questi agricoltori dipendono dunque interamente dalla compra che si fa dagli esteri. Il consumo delle dette merci nell'antico mondo fa dunque crescere e sus-

sistere parte della popolazione del nuovo. La grande ricerca di cotone in Europa è causa per cui la coltivazione del grano e del tabacco è meno vantaggiosa in America che quella del cotone, quand' anche questi non si vendesse sul luogo che 12 soldi tornesi alla libbra d' once 16.

3.° La storia de' venti anni passati dimostra che gli Stati-Uniti d'America traggono, 1.° il sale dal mezzodì dell' Europa per 608,000 boisseaux (peso di 200 libbre d' once 16), e dalle isole Americane per boisseaux 527,700 circa; 2.° la seta, il vino, l' acquavite .... dalla Francia, essendochè nè le viti, nè i gelsi corrisposero finora ai desiderj de' coltivatori; e forse avviene lo stesso del lino.

Nell' avvenire potranno bensì, per es., la Virginia e il Maryland rinunciare alla coltivazione del tabacco, il Mississipì e la Carolina alla coltivazione dell' indaco ..., ma dovranno pur anco rinunciare ad un rilevante grado di ricchezza, giacchè l' indaco e i tabacchi non vengono in Europa gratuitamente. Per rendervi indipendenti voi non ci venderete le pelli e le pelliccie che raccogliete voi stessi o comprate dai selvaggi; ma cesseranno pure i proventi di que' vostri concittadini che s' occupano a raccorle, comprarle, trasportarle; dite lo

stesso della potassa del Massachusests, della pece e catrame della Carolina e Novella-Inghilterra. In generale cessando di vendere, bisogna cessar di produrre, quindi lasciare sparire i produttori e i vantaggi netti della produzione. Il nuovo mondo ha dunque bisogno di vendere come l'antico di comprare; cessando di vendere, è forza che v'esponiate ad una perdita, giacchè la coltivazione degli altri prodotti non è così lucrosa come la coltivazione di quelli che ci vendete.

4.° I semi della discordia sono così naturali al nuovo come all'antico mondo, giacchè l'uno e l'altro sono abitati dalla stessa specie. Lasciate che gli Stati si estendano e giungano a contatto, e siate certi che la collisione degli interessi o la vanità de' Governanti farà scoppiare le guerre.

III.

Il sig. James Madisson, s'esprime nella sua risposta nel modo seguente:

« Ogni nazione cauta si studierà di ren-
« dersi indipendente dalle altre nazioni per
« riguardo alle cose più necessarie. Ciascun
« popolo che non voglia rendersi *disprez-*
« *zabile* presso gli altri popoli, deve *saper*
« produrre da sè stesso il suo alimento,
« il suo vestiario ed i suoi mezzi di difesa
« (Vedi le osservazioni prima, seconda e

« terza). Gli Stati-Uniti sono indipendenti
« dall'Europa sol perchè sanno provvedere
« a questi bisogni (osservazione quarta).
« Laonde una nazione non deve comprare
« da un' altra quegli oggetti che sa fab-
« bricare, se non vuole attirarsi il disprezzo
« (osservazione quinta). Ogni nazione che
« fa uso di tela, deve saper fabbricare
« carta, o altrimenti vergognarsi (osserva-
« zione sesta). Ella è perciò politica dello
« Stato che tutti i generi, per cui si ha
« la materia in casa, siano pure fabbricati
« in casa (osservazione settima); colla
« propagazione delle manifatture si pro-
« paga anche l' agricoltura (osservazione
« ottava), e in tale maniera sussiste un
« Governo, quand' anche fosse circondato
« come l' isola di Zahynthos ».

Osservazioni.

In questo discorso si scorge

a) Esagerazione nel sentimento d' indipendenza;

b) Confusione tra il *sapere* e il *potere* produrre;

c) Dimenticanza de' principj dell' economia;

d) Falsa applicazione del disprezzo, in forza delle tre alterazioni antecedenti. Infatti

1.° (Alimenti). L' onore e l' indipendenza non consistono nello spezzare i vin-

coli della natura, ma nell' acquistare legittimamente i valori, onde soddisfare i bisogni ch' ella ci ha imposti. Si può *saper* eseguire una cosa, e ciò non ostante doverla chiedere ad altri, sia perchè ci manca il *potere* per eseguirla, sia perchè l' *economia* vieta che da noi si eseguisca; quindi non sono sprezzabili gli Svizzeri, i quali, benchè *sappiano* coltivare benissimo le loro terre, pure non potendo ottenere da esse quanto loro abbisogna, dipendono ne' loro alimenti dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Francia, dalla Germania. Sarebbero pazzi i Genovesi, se volessero sostituire il grano alle olive, ai frutti, ai gelsi, per non dipendere dagli altri popoli nell' alimento.

Non ex solo pane vivit homo; quindi non si può disprezzare la Russia se i peri e i pomi non prosperando al di là del 49.^mo^ grado di latitudine, ne trae dagli Stati esteri per più di due milioni di franchi.

I vini e le acquavite del mezzodì della Francia possono, a minor prezzo, giungere all'estremità dell' Oceano, che in Alsazia ed in Lorena. Ora vorreste voi che il consumatore in queste due provincie, per mostrarsi indipendente, si privasse dell' acquavite di grani che gli offre a buon mercato l'Alemagna, mentre la sua priva-

zione non recherebbe alcun vantaggio a' suoi compatriotti del mezzodì?

2.° (Vestiti). Nè certamente meritano disprezzo alcuno la Francia, l' Italia, la Germania che comprano lane dalla Spagna; la Russia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra che chieggono seta all' Italia, al Levante, alla China; quasi tutte le nazioni Europee, le quali, in onta di replicati sforzi, non essendo riuscite a coltivare il cotone, dall' Indie lo chiamano e dall' America.

Supponete che vi siano due nazioni, l' una delle quali tragga più vantaggio dall' ingrassare le pecore e l' altra dal cogliere lana fina; dovrebbero esse, per rendersi indipendenti l' una dall' altra, far oggetto delle loro speculazioni la lana e la grascia nel tempo stesso, con reciproca diminuzione di valori (1)?

3.° (Mezzi di difesa). Uno Stato sarà sprezzabile se non raccoglie il nitro, prima base della polve da fuoco; giacchè il nitro

(1) Notate bene la differenza tra i prodotti del suolo ed i prodotti delle arti. I primi si escludono a vicenda, cioè dove nasce, per es., il riso non può nascere nel tempo stesso il frumento; i secondi possono trovarsi insieme, e le manifatture d' acciajo non escludono le manifatture di cótone; e la ragione si è che si possono moltiplicare le braccia, non si può estendere il territorio.

si può raccorre ovunque sono uomini e animali; ma si trovano forse dappertutto le pietre pe' fucili, il piombo per le palle, il ferro pe' cannoni, il zolfo per la polve nitrica? L'Olanda ha occupato posto onorifico in mezzo alle nazioni Europee, benchè traesse e tragga i cannoni, le bombe, le palle, le granate, le arme da fuoco e da taglio dalla Svezia.

Più gli Stati sono piccoli, più crescono i casi in cui si scorge l'esagerazione della massima che analizziamo. A norma di essa sarebbero sprezzabili in Italia i pastori montagnuoli che vengono ad alimentare le loro pecore nelle stoppie e prati della pianura nell'autunno e nel verno, e sprezzabili pure dovrebbero essere i proprietarj della pianura, perchè mandano i loro bestiami al pascolo sulle montagne estere in estate con reciproco vantaggio del piano e del monte. Ciò che dico del pascolo del bestiame si debbe dire della coltivazione delle terre, come fu esposto alle pag. 152, 153, relativamente alle popolazioni montane che vengono sulle pianure ad eseguire lavori agrarj. Questa reciproca dipendenza, utile a chi ha bisogno di lavori, utile a chi ha bisogno di lavorare, non può certo soggiacere ad alcun disprezzo, se non è disprezzabile la natura che l'ha formata.

4.° Sopra questa pretesa indipendenza vedi le antecedenti osservazioni sulla risposta del sig. Adams (pag. 161-164).

5.° Proposizione falsissima in mille casi. Darebbero forse indizio di senso comune i nostri fabbricatori di sapone se, invece di trarre soda da Alicante, o *salicor* da Narbonna, o ceneri dalla Sicilia e Barberia, volessero abbruciare tanta legna quanta bastasse per formare l' alcali di cui abbisognano? — La Lombardia saprebbe e potrebbe allevare delle vacche, avendone tutti gli elementi nel suo territorio, ma le torna più conto comprarle già allevate dalla Svizzera e mandare i suoi vitelli al macello; potendo smerciare prontamente il latte nelle sue città e borghi popolosi, o trasformato in burro od in formaggio venderlo ai nazionali e agli esteri. Se la Svizzera non volesse dipendere dalla Lombardia nella compra de' *budelli secchi di vitello*, de' quali abbisogna per la fabbrica de' suoi formaggi, dovrebbe uccidere più vitelli di quel che potesse smerciare.

6.° L' Inghilterra fa uso di tele e sa fabbricare carta e cartoni; ma questa abilità non distrugge la sua dipendenza dagli esteri; nè ella deve vergognarsi se non avendo stracci bastanti presso di sè, atteso l' immensità del suo lanificio, è costretta

a dipendere nella compra degli stracci dall' Italia e dal Portogallo.

Per la carta comune quasi ogni Stato può fabbricarne, giacchè ciascuno ha un mercato pronto, ma per la carta di certa finezza e di certe dimensioni non ne può convenire a tutti la fabbrica, sì perchè in tutti non v' ha smercio sicuro proporzionato alla spesa, sì perchè le cartiere richieggono acque pure e vivaci.

7.° Conviene qui distinguere due casi:

A) Se lo smercio non è proporzionato alla spesa della fabbrica, la proposizione del sig. Madisson non è ammissibile; ecco un esempio. È noto che la fabbrica delle stoffe seriche suppone circa 40 altre arti secondarie; dunque se in una città lo smercio delle stoffe è scarso, la fabbrica serica non potrà somministrare alle arti secondarie lavoro costante, e queste non potendo sussistere, spariranno; quindi la fabbrica serica volendo continuare, sarà costretta a chiedere il soccorso estero. Acciò, per es., un fabbricatore di pettini unito ad un lavorante e ad un allievo possa avere costante lavoro, abbisognano 3 a 4000 telai: se lo smercio e quindi la fabbrica è minore, voi non avrete quell' artista, cioè dovrete dimandare pettini allo straniero ec. Si dica a proporzione lo

stesso degli altri artisti. Chi mai vi consiglierebbe di far uso del cilindro nelle tele stampate, se pria d'avere ultimato il disegno non siete sicuro di smerciarne dieci o dodici mila pezze? — La ragione per cui in questi e simili casi fa duopo mandare la materia prima all'estero, e comprarne la manifattura, piuttosto che erigere fabbriche in casa propria, si è quella stessa per cui il proprietario residente in campagna manda il suo bue al macello della città e compra dal beccajo la carne; giacchè s'egli volesse macellare il bue *in casa*, la spesa da un lato e la mancanza di smercio dall'altro gli cagionerebbero grossa perdita. Si scorge quindi che la proposizione del sig. Madisson è *troppo generale*.

B) Se lo smercio della manifattura nazionale è proporzionato alla spesa, allora fa duopo distinguere di nuovo: o il prezzo e la qualità sono a livello delle manifatture straniere, e la proposizione del signor Madisson è ammissibile; o il prezzo della manifattura nazionale è superiore a quello della straniera, e allora non si può convenire col sig. Madisson se non se nel caso di esteso e costante consumo, cosicchè la perdita cui soggiace sul principio il consumatore sia compensata dal vantaggio d'una numerosa popolazione munita di mercedi, come si disse alle pag. 121-124.

Invece dunque di dire: *si debbono fabbricare in casa tutti i generi per cui si ha la materia in casa*, fa duopo dire: *si debbono fabbricare in casa tutti i generi, la di cui fabbrica frutta più vantaggio che la compra*. Esposta così la cosa, si intende che la fabbrica nazionale

1.° Nè a tutte le materie casalinghe si debbe estendere;

2.° Nè ad esse sole debbesi ristringere.

A conferma della prima proposizione osserverò che quando la spesa del trasporto è piccola cosa, relativamente al valore della manifattura, si può fabbricarla con vantaggio in qualunque punto dello Stato se vi è esteso smercio, sia la materia nazionale od estera, e ciò si verifica principalmente nelle manifatture di seta, lana, cotone, oro, argento...; ma la faccenda non va così quando le spese di trasporto sono molto gravose, benchè le materie sieno nazionali. Se, per es., una miniera di ferro fosse molto distante dai boschi nazionali abbondantissimi, potrebbe essere più utile in molti casi il ricevere il carbone dall' estero per la riduzione del minerale allo stato di ghisa, spedire la ghisa all' estero, per comprarla ridotta allo stato di ferro e d' acciajo.

La seconda proposizione non ha bisogno

di conferma, essendo noto, per es., che la Svezia fabbrica panni fini colla lana di Spagna, panni grossolani con quella di Polonia, e che Ginevra e Neuchatel fabbricano orologi d'oro e d'argento, benchè non si produca un'oncia di questi metalli nel loro territorio.

8.° Idea verissima, dalla quale il signor Madisson deduce una conseguenza falsa e l'appoggia ad una supposizione chimerica.

9.° Infatti qual è il paese che possa vantarsi di possedere tutte le materie in casa e perfette egualmente che quelle degli altri? L'Inghilterra, per es., abbonda di ferro, ma il suo ferro essendo inferiore nella qualità a quello di Roscaglia, è costretta a chiederne alla Svezia per le manifatture d'acciajo, a vendere parte del suo alle altre nazioni, il che costituisce una doppia dipendenza. La Francia produce olio d'ulivo; ciò non ostante per fabbricare i bei saponi di Marsiglia, deve impiegare l'olio della riviera di Genova e delle coste di Barberia. Gli Stati-Uniti dell'America posseggono quercie, ma i bastimenti costrutti con que' legnami cresciuti in fondo umido durano appena otto o nove anni, cioè la metà del tempo che durano i bastimenti costrutti con quercie europee. Il Bengala produce della seta, ma questa seta nè è

suscettibile del lustro dell'Italiana e Levantina, nè rende la metà dei servigi che si rendono da queste, giacchè restia al torcimento, serve come *trama*, non come *catena* per le stoffe.

Le ragioni per cui non si debbe esagerare il sentimento dell' indipendenza sono quattro.

I. Per non privarci di piaceri e di comodi che, o non possiamo produrre noi stessi, o potendolo, ci cagionerebbero una spesa superiore al vantaggio, il che equivalerebbe ad altre privazioni. Per la felicità e conservazione delle nazioni unite in corpo sociale esiste una ripartizione di beneficj di natura e d'arte, che non si possono ottenere se non se col mezzo del cambio; ed una nazione, per quanto potente ella sia, non può concentrare in sè tutti i generi d'industria.

II. Estendendosi l'idea della reciproca dipendenza, scemano le eventualità della guerra. Predichiamo dunque che i vini, i frutti e gli olj del mezzodì sono utili ai paesi del Nord, e i ferri, il canape, i legnami del Nord, ai paesi del mezzodì; il grano della Prussia e della Polonia, il sale della Sardegna e della Francia è necessario alla Svezia; il ferro della Svezia abbisogna all' Olanda e alla Francia, al

Portogallo e all'Inghilterra; i legnami con cui l'Olanda costruisce i suoi vascelli, sono prodotti dell'Alemagna; il pesce che comparisce sulle mense dell'Alemagna, viene salato in Olanda; le sete d'Italia abbellano i troni di Danimarca, Svezia, Russia, Inghilterra; tutti i lanificj d'Europa dimandano lana alla Puglia, Spagna, Barberia; tutte le nazioni incivilite ricercano i cotoni dell'India e dell'America . . .. È questa la *lega sacra* predicata dalla natura e ben più forte di tutte le possibili combinazioni della Diplomazia; è dessa che fa deporre le spade, allorchè la vanità, l'ambizione, il risentimento avrebbero ancora voglia di battersi.

III. I prodotti esteri concorrendo coi nazionali, possono divenire stimoli di perfezione e cause di basso prezzo. L'influsso di questa azione può essere grande ove sono pochi fabbricatori nazionali, ma la sua forza scema in ragione del loro numero, ed è quasi nulla entro una grande nazione, come lo prova l'esempio dell'Inghilterra, relativamente alle manifatture di lana, cotone, acciajo, giacchè son esse e più perfette e men costose che altrove, *benchè sieno vietate le straniere*, il quale fatto non sembrerebbe possibile, a norma delle idee della scuola Inglese e Francese.

IV. Bisogna finalmente considerare i prodotti esteri come forze che possono attivare la produzione nazionale; in quanto che la voglia di possederli diviene stimolo a procurarsi i mezzi per comprarli. Credete voi che il desiderio di far comparire sulle mense bottiglie di vino di Champagne, e dimenticare in mezzo agli amici gli affari della vita bevendone a ripetuti sorsi, non concorra ad accrescere l' attività degli Inglesi? Si dica lo stesso di tutti gli altri prodotti esteri più o meno desiderati.

L' idea d' una nazione indipendente nell' isola di Zahynthos è dunque una chimera poco degna d' un uomo di Stato, e che indica molta esagerazione ne' sentimenti e non infinita cognizione delle passioni umane.

IV.

Mostrò di consultare più il risentimento che la ragione quel pubblico funzionario (1) che proclamò la seguente massima: *si deve opporre proibizione a chi primo proibisce.*

Questa massima che veggo con dispiacere adottata dall' illustre Chaptal (2), presa

(1) Lecoq.

(2) « Admettre le principe de prohibition des produits « fabriqués, comme base de la législation des douanes,

nella sua generalità e senza le debite limitazioni, produrrebbe le conseguenze più funeste. La Svezia è stata la prima a proibire i vini della Francia: *dovrebbe* forse perciò la Francia proibire il ferro della Svezia, di cui abbisogna per cinque milioni di franchi all'incirca? Sono proibite in Francia le manifatture di cotone della Svizzera; *dovrebbe* forse perciò la Svizzera proibire il sale francese, del quale non può far senza per due terzi del suo consumo? Se in Irlanda fossero proibite le lane spagnuole, sarebbe forse saggia la Spagna se ricusasse le carni salate dell'Irlanda necessarie alla sua marina?

Nel discutere gli interessi delle nazioni non si devono seguire nè le suggestioni del risentimento, nè il falso lume dell'entusiasmo; e soprattutto fa duopo ricordarsi che il commercio non porta vantaggio ad un solo, ma ad entrambi i contraenti; quindi cessando di commerciare non si

---

« seroit nn acte d'hostilité envers des nations qui ne « prohibent pas.

« Adopter ce principe contre les nations qui prohi« bent, c'est user d'un simple droit de represailles.

. . . .

« Ne prohibons les produits étrangers qu'autant qu'on « repoussera ceux de notre sol et de notre industrie ».
(*De l'industrie française*, tom II, pag. 460-462.)

danneggia soltanto l' avversario, ma anco sè stesso. Non si deve dunque proibire *perchè un altro proibisce*, ma si deve proibire, allorchè v' è maggior vantaggio nel produrre che nel comprare, e non si deve proibire quando quel vantaggio non esiste, *qualunque sia l' altrui condotta;* perciò l' Inghilterra continua a far uso della lana spagnuola, benchè le stoffe inglesi sieno proibite in Ispagna, e l'Italia manda alla Francia le sue sete, benchè la Francia sia chiusa alle manifatture italiane. Altrimenti facendo e prendendo per norma la massima di Lecoq e di Chaptal, noi finiremo per imitare il ragazzo che ricusa il pane, perchè si ricusa di scherzare con lui.

DOCUMENTI.

Documento A.

Elenco de' Premj distribuiti e delle Menzioni onorevoli fatte a Milano che a Venezia, dal 1806 al 1818, dopo il giudizi dell'I. R. Istituto, per invenzioni nelle manifatture di seta, lana cotoni, tintura, e relative ad esse.

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1806	
Giacinto Zambruni	Cremona	Ottima tintura in giallo, in verde ed in color di rosa con sostanze indigene comunissime, e finora non usate	Medaglia d'oro
Stefano Binelli	Milano	Telajo per tessere nastri di rasetti, i quali coll' artificio di cinque movimenti ossia calcole riescono lucidi quasi altrettanto che quelli di raso doppio	Medaglia d' argento
Giuseppe Marasca	Vicenza	Velluti *à la reine* non inferiori a quelli di Lione, e minori nel prezzo	Menzione onorevole
Maria Mondini	Idem	Macchina ad otto calcole (invenzione del marito defunto) la quale fabbrica nastri di raso doppio perfetto	Idem
		1807	
Giuseppe Cristoffari	Padova	Perfezione introdotta nelle stoffe seriche più presto che non poteva sperarsi	Medaglia d' argento
Costanzo Collea	Follina	Bei panni ed esteso lanificio nel quale lavorano circa tre mila persone	Idem
. . . . Brighenti	Pagnano	Belle mostre di panni della sua fabbrica	Menz. onorev
Giovanni Arigoni	Crema	Pettinatura speciale di lino	Idem
Giuseppe Arigoni	Idem	Filatura speciale di lino	Idem
Giuseppe Pontiroli	Mantova	Faine zibellinate	Idem
Luigi Perego	Milano	Calze di bambagia ridotte a molta finezza	Idem
		1808	
Giusep. Fiaccarini	Matelica	Introdotto lanificio ad uso di Arta	Medaglia d'oro
Vincenzo Dandolo	Venezia	Introduzione e coltivazione di pecore *merine*	Idem
Pietro dall' Armi	. . . .	Estesa coltivazione e commercio di rubbia	Idem
Giusep. Cristoffari	Padova	Migliorato setificio in Padova	Medaglia d'arg.
Pietro Mocci	Fossombrone	Bella filatura di seta	Idem
Isacco Rocca	Abano	Per aver tratto partito dal calore naturale delle acque termali d'Abano per filare i bozzoli con risparmio del combustibile, senza apparecchio di fornelli	Menzione onorevole
Luigi Perego	Milano	Manifatture di calze di cotone fabbricate con diligenza ed attenzione non ordinaria	Idem
Giuseppe Ponzio	Idem	Idem calze di refe	Idem
Luigi Monti rappresentante la ditta Gius. Ant. Monti	Sinigaglia	Fabbrica di stoffa chiamata Velo d'Italia, lavorata con quella squisitezza d' arte per cui primeggiano forse in Europa i veli delle fabbriche di Bologna	Idem
Faustino Bonlini	Nuvolara	Lana migliorata sulla razza spagnuola di prima e seconda generazione	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1808	
Costanzo Collea	Follina	Manifattura di panni (per la quale ot enne nell'anno antecedente la medaglia d'argento)	Menzione onorevole
Cesare Croci e Andrea Molina (dell' Adige)	Milano (abitante in)	Materie coloranti in azzurro, preparate con sostanze vegetabili, di ottima qualità, e resistenti alle prove ordinarie della tintura dell' indaco	Sola menzione onorevole per non essere stati specificati i vegetabili
Luigi Arduini professore d' agraria nella R. Università	Padova	Tintura azzurra fatta col *solanum Guineense* resistente alle prove ordinarie degli acidi, ed altre tinture graduate ottenute coll unione del solano ad altre materie coloranti	Menzione onorevole
Domenico Ranaldi	(del Metauro)	Metodo più semplice di composizione del la *polvere detersiva di Tenant*, per uso d imbiancatura	Idem
		1809	
Pietro Mocci	Fossombrone	Estrema bellezza e finezza di seta filata a tre e a due filugelli, oggetto molto importante pel commercio, potendo servire in varie opere di *tull* e ad altre simili manifatture assai ricercate e suscettibili d' altissimo prezzo	Medaglia d'argento
Buaita e Compagni	Como	Panno fabbricato con lana di Vigogna	Idem
Bart Domenichelli	Pergola	Utile manifattura di tappeti di pelo di bue	Idem
Federico Schmutz di Strasburgo	Lecco (abitante in)	Introdotte manifatture di nankin uguali in pregio alle estere e minori nel prezzo	Idem
Tommaso Aureggio e Angelo Rubbini	Milano	Felici sperimenti per trarre dal guado (*isatis tinctoria*) una tintura servibile agli usi dell' indaco	Menzione onorevole
Giuseppe Bonavia	Idem	*Tull* a maglia aperta franca, ottenuto con piccoli artifizj aggiunti alla così detta maglia inglese	Idem
Luigi Arduini	Padova	Nuovo legno tintorio *non specificato* per tingere drappi di seta e di lana	Idem
		1810	
Giuseppe Gianella	Milano	Manifattura in grande di stoffe di cotone, dalla quale escono valli di una finezza superiore a quella degli altri, e nankin, la tintura de' quali si è trovata buona e resistente negli sperimenti fatti in confronto di quello delle fabbriche estere (*nell'accennato* 1810)	Medaglia d'oro
Fratelli Sacchi	Valsugana	Filatura di seta eseguita con massima diligenza e dotata di molto lucido	Medaglia d'argento
Giacomo Donadieu	Milano	Introdotta fabbricazione delle maglie ad uso di Berlino che passano in commercio sotto nome di Garze, più solide delle comuni, perchè costrutte sul principio della maglia fissa	Idem
Carl' Ant. Arienta	Varallo	Stoffe di mezza lana di perfetta fabbricazione nel loro genere ordinario, tinte colla rubbia tintoria di eccellente qualità e da esso coltivata	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1810	
Teresa Culot	Milano	Esatta imitazione, col mezzo degli aghi a mano, della maglia reale che si fabbrica in Inghilterra (avrebbe l'inventrice ottenuta la medaglia, se già da tre anni non si fabbricasse questa stoffa sui telaj da calze)	Menzione onorevole
		1811	
Girol. Cavezzali	Lodi	Tessuti tinti d'un color verde sì durevole da non soffrira da un forte ranno veruna alterazione	Medaglia d'oro
Filippo Bellenghi	Forlì	Saggi di tintura fatti con piante indigene; zelo e disinteresse nella ricerca d utili ritrovati a vantaggio di povere popolazioni	Medaglia d'argento
Gaetano Busca	Milano	Meccanismo atto a fabbricare diverse qualità di *tull* a maglia tanto fissa che scorrente, e che emulano le più accreditate manifatture di Berlino	Idem
Giuseppe Gianella (ditta di)	Idem	Nankin immutabili nei colori, malgrado l'azione di qualunque ranno	Idem
Maria Leonardi	Fano	Nankin segnalato per l'esattezza e consistenza del tessuto, per la forza del colore non vinta dall' acido solforico diluito nell' acqua calda, nè dal sugo di limone	Idem
Bologna e Rossi	Schio	Panno fabbricato con lana *merina*	Menz. onorev.
G. Scudellini e comp.	Verona	Panno fabbricato con lane di pecore indigene migliorate	Idem
Rosselin	Colico (abitante in)	Materia colorante estratta dal guado coltivato nelle paludi di Colico dal medesimo bonificate	Idem
Vincenzo Dandolo	Venezia	Lane finissime provenienti dalla sua greggia di Varese	Idem
Gio. Pietro Zamponi	Forno	Stoffe di maglia e calze di lana di Spagna e di lana nostrale	Idem
Teresa Culot	Milano	Tessuti di pelo di cane fatti con molta diligenza	Idem
Giuseppe Monacelli	Fossombrone	Sete di pregevole bellezza	Idem
Chiara Leonardi	Fano		
Bozzolini			
Baffoni	Fossombrone		
Vincenzo Leonardi	Massaccio		
Carlo Gius. Boggio	(Agogna)	Varie stoffe ben lavorate e tinte a più colori	Idem
		1812	
Girolamo Onigo	Treviso	Manifatture di cotone e lana, ed in ispecie berrette ad uso de' Levantini, le quali nella perfetta esecuzione, eguaglianza e finezza del tessuto, lucidezza e colorito stanno a fronte delle più belle che si lavorino presso i Turchi	Medaglia d'argento
Bernardo Bussoni	Venezia	Quadro d'arazzo con lana e seta	Idem
Alessandro Garalli	S. Severino	Lane di *merinos*	Menz. onorev.
Ignazio Rungg	Bolzano	Coperta di lana ad uso delle valenzane di Baviera	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1812	
Giuseppe Simeone	Treviso	Tessuli di cotone	Menz. onorev
Muller e André	Intra	Tela di cotone volgarmente detta *jaspes*, e filati pure di cotone	Idem
Cesare Croce	Milano	Materia colorante estratta dal guado	Idem
Gio. Batt. Berretta	Venezia	Saggi d' oro filato, tirato e battuto	Idem
Angelo Grollo	Idem	Gallone tessuto a fili d' oro	Idem
Fratelli Cavenzia	Idem	Stoffe di varia sorte in oro e argento	Idem
Pietro Giacomini	Gubbio	Saggio d indaco estratto dal guado	Idem
		1813	
Rosa Rossari	Milano	Filo di lino grezzo e bianco tinto in rosso, che ha resistito a tutte le prove istituite per esplorare la solidità del colore	Medaglia d'oro
Rocco Rocchi	Venezia	Tela impermeabile all acqua a foggia di panno, e sommamente pieghevole	Medaglia d'argento
Gio. Carlo Panigai	Anzano	Nuovo molinello inserviente alla filatura del filo, nel quale restano in libertà le mani della filatrice, atteso la moltitudine degli ordigni frapposti alla ruota maestra mossa lentissimamente dai piedi e l'estremo rocchetto spinto da moto rapidissimo; i piedi, mercè l appoggio d' un doppio ordine di ale fissate sull asse della ruota maestra, possono alternare ogni venti minuti secondi soltanto, per cui non soggiace la donna nè a stanchezza nè a distrazione	Idem
Abbondio Sinistri	Bormio	Terre coloranti scoperte nelle montagne di Bormio	Idem
Bartolomeo Aveaani	Verona	Modello di macchina per torcere la seta, da sostituirsi al valico comune, ed atta a rendere, con economia di fatica e di tempo simultanee tre operazioni ottenute dianzi disgiuntamente, cioè filare le bave, addoppiarle e torcerle	Idem
Domenico Pedroni	Trento	Macchina in modello per avvolgere la seta sulle spuole de tessitori	Menzione onorevole
		1814	
		(Non fu fatta la solita esposizione delle manifatture)	
		1815	
Ant.° Maria Guaita	Como	Esteso e migliorato stabilimento di lanificio, nel quale trovasi stabilito un gran numero di meccanismi tratti dall' estero, quali mossi a braccia d uomini e coll ajuto di cavalli, quali colla forza dell acqua, per filatura, cardatura, cimatura nei panni ed altre diverse operazioni	Medaglia d'oro
Luigi Porro (conte)	Milano	Introduzione della filatura dei bozzoli col mezzo del vapore: introduzione utilissima sì pel risparmio del combustibile, e pel profitto nella quantità e qualità della seta, che pel maggior comodo e salute delle filatrici	Medaglia d'argento

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1815	
Giuseppe Bellini	Milano	*Tull* a maglia fissa ed aggruppata, travagliato con aghi di sua invenzione, e per cui riesce facile il lavoro a qualunque principiante	Menzione onorevole
Federico Schmutz	Strasburgo (stabilito a Lecco nel Lario)	Stabilimento in Lecco, provveduto di buon numero di macchine idrauliche per la cardatura e filatura del cotone, e che per la buona condotta dà luogo a aperare da ogni lato considerevole aumento e perfezione	Idem
Giuseppe Genzio	Milano	Fabbrica di maglie di lana e di cotone, maglie col pelo imitanti in parte i lavori che si fanno col pelo di lepre e di coniglio	Idem
Carrara e Compagni	Bergamo	Fabbrica di panni raccomandevoli per l'uguaglianza del filato e per la tenuità del prezzo	Idem
		1816	
Bartolomeo Avesani	Verona	Nuova macchina in grande capace d' eseguire da sè sola ad un tratto cinque delle sei operazioni necessarie per ridurre la seta da cucire sino al punto di ricevere il colore	Medaglia d'oro
Francesco Rubelli	Venezia	Panni ordinarj ma ben tessuti e di prezzo discretissimo, coloriti nella propria tintoria, che è uno de' migliori stabilimenti in quest genere esistenti in Venezia, atteso l' accuratezza e la regolare gradazione con cui si tingono le stoffe in tanti e sì svariati colori	Medaglia d' argento
Antonio Brotto	Idem	Ventidue saggi di berrette di lana a maglia presentati al concorso, ragguardevoli per l' uguaglianza e finezza del lavoro, non che per la lucidezza del colorito	Idem
Angelo Bozza	Idem	Saggio d' un lavoro a *fondo ganzo con imbottitura*, e nel quale la più finita esecuzione dell' imbottitura, la varietà delle qualità dell' oro e dell' argento, la moltiplicità dei colori naturali concorrono a rendere più regolare e più espressivo il disegno	Idem
Giuseppe Bellini	Milano	Stoffa lavorata sul telajo da calze, la quale presenta sul rovescio una specie di fodera, conosciuta da qualche tempo in Inghilterra, e introdotta per la prima volta in Milano	Idem
Marchese Carlo Cusani Confalonieri e A. Bruni	Idem	Util aggiunte suggerite nella costruzione della filanda a vapore	Idem
Camillo Fumagalli	Idem	Ingegnosa macchinetta per eseguire diverse stoffe vellutate e felpate, di cui si può variare a piacere e il disegno e i colori	Idem
Giacomo Donadieu	Idem	Nuova e lodevole fabbricazione di stoffe di seta a maglia	Menzione onorevole

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1816	
Felice Biffi		Lodevole fabbricazione di nanchino resistente al bucato	Menzione onorevole
Francesco Ghielmino		Meccanismo tendente a detergere la seta dall' umidità nell' atto che si avvolge sull' aspo	Idem
Gio. Battista Patella	Venezia	Coperta di cuscino tessuta in oro ed a fiori vellutati	Idem
Ottaviano Maina	Idem	Tele impresse a colori	Idem
Bernardino Bussoni	Idem	Quadro d' arazzo	Idem
		1817	
Angelo Bozza	Idem	Gualdrappa o copertura di cavallo, divisa in due parti uguali, tessuta in seta a *fondo ganzo con imbottitura*, con fiorami rilevati a colori naturali negli angoli, e circondata da ricca fascia d' oro	Medaglia d' oro
Bernardino Bussoni	Idem	Lavori di trappunto, consistenti in tre quadri copiati da originali esistenti in Venezia, con sete a vario colore, mirabili per la destrezza e giudizio con cui l' artista acompartì e ordinò le diverse sete, temprando accortamente la lucentezza e vivacità de' colori, accostandosi a quella gradazione di colorito con cui dal pittore si imita la natura	Medaglia d' argento
Fratelli Colles	Follina	Panni e casimiri migliorati, emulanti da vicino gli stranieri	Idem
Agostino Damonte	Venezia	Lucentissima tinta nera data alla seta, e che non si tramuta o scolora all' azione dell' acido citrico ed acetico *(Perite le discipline dell' arte tintoria che un tempo fioriva in Venezia, fu necessario finora ricorrere agli stranieri per ottenere tinte sicure e vivaci)*	Idem
Bartolomeo Avesani	Verona	Nuovo fuso da filatojo che toglie le ineguaglianze nel moto della macchina e del lavoro della seta	Idem
Antonio Massuti	Cisone	Matassa di seta da filare	Menz. onorev.
Giuseppe Bellotti	Vicenza	Saggi di cappelli neri e bianchi, con apparecchio e senza, manifattura commendevole per la somma sua leggerezza	Idem
		1818	
Paolo Uboldi	Milano	Maglia di cotone soppannata di pelo di lana quasi incorporato nalla maglia stessa, alla foggia inglese, unita a modico prezzo	Medaglia d' argento
Giuseppe Ponzio	Idem	Maglia con fiocchi di lana *merinos* emula delle maglie d' Inghilterra e di Francia, e di quelle principalmente che i Francesi chiamano *à double presse*. Il perfezionamento della manifattura, il copioso smercio, e l' accresciuto lavoro ai filatori hanno acquistato all' inventore un nuovo premio dopo quello che ricevette nel 1808	Idem

ome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1818	
itta Bellini e Turpini	Milano	Maglia di cotone del genere delle precedenti Maglia di seta vestita del pelo di pinna marina, più comunemente detto Pelo d'ostura. È questo, a parere degli eruditi, il preziosissimo bisso degli antichi. L'introduzione di questo nuovo genere di stoffe può fruttare lucro al nostro commercio	Medaglia d'argento
mbrogio Seregni	Idem	Cappello lavorato con nuovo processo. L'anima di esso è di un cartone preparato con una tale vernice che lo rende impermeabile all'acqua, e gli dà consistenza senza nocumento della flessibilità. L'esteriore poi è d una specie di felpa singolarmente morbida, di aspetto lucido e piacevole all'occhio	Idem
Antonio M.ª Pianta	Idem	Modello di filanda a vapore a varj piani	Menz. onorev.
Gerardo Solari	Idem	Lodevole applicazione dei fornelli economici ad uso di tintorie e filatura della seta	Idem

DOCUMENTO B.

Elenco de' Premj distribuiti e delle Menzioni onorevoli fatte a Milano ed a Venezia, dal 1806 al 1818, dopo il giudizio dell' I. R Istituto, per invenzioni nelle manifatture diverse da quelle della seta, lana, cotone e tintura.

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1806	
Fratelli Andreoli	Toscolano dipartimento del Mella	Introduzione d'una fabbrica di carta velina opportunissima ai varj usi di belle arti, e non indegna di stare al confronto di qualunque altra carta consimile	Medaglia d'argento
Candida Lena Perpenti	Como	Filatura dell amianto, e diversi lavori con esso eseguiti in rete e in tela di singolare finezza, superiori a quelli che sonosi per altri tentati o palesati finora; particolare prestezza e facilità in ottenere questi risultati	Idem
Gio. Batt. Forneris	Milano	Introdotta manifattura di viti mordenti e di cerniere d'ottone tanto perfette, quanto son quelle che si traggono dall'estero credito particolare per consimili ingegnosi lavori	Idem
Pasquale Bernascone	Induno, dip.° del Lario	Invenzione d'una stadera combinata in modo da impedire le frodi. Il ritrovato si riconobbe altrettanto utile che ingegnoso	Idem
Carelli e Tabarini	Milano	Merito singolare d'aver eseguito per la Specola di Brera il gitto di tre pezzi in ottone, i quali per la grandezza e forma presentavano somma difficoltà, e richiedevano non ordinarie cognizioni, sagacità e costanza per ben riuscire nell'intrapresa	Idem
		1807	
Landi e Torre	Brescia	Migliorata manifattura di sciable	Medaglia d'oro
Candida Lena Perpenti	Como	Carta ottenuta coll'amianto, la quale, perfezionandosi, potrà servire a molti chimici usi, non che per scrivervi facilmente e con eleganza	Idem
Gimbardi, Nicolet e Costa	Milano	Un orologio a pendolo, astronomico collo scappamento libero ed a forza costante, a compensazione, in modo che la forza metrica della macchina è indipendente e non riceve alterazione dai diritti delle ruote	Medaglia d'argento
Gio. Batt. Rodella	Padova	Adattato con modo semplicissimo a qualunque latitudine l'orologio d'equazione che indica il nascere e il tramontar del sole	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1807	
Domenico Urio	Milano	Una macchina atta a perfezionare l'arte di rigare la carta per musica e per tabelle, per cui la precisione del lavoro s'unisce alla celerità dell' esecuzione	Medaglia d'arg
Gaspare Gatti	Idem	Lavori di scagliola migliorati *(celebri per l'addietro in Milano e poi decaduti)*	Idem
Michele Minetti	Idem	Elegante forma ed incisione di cristalli nella fabbrica di Porto-Valtravaglia; introduzione nel (cessato) Regno d'Italia di molti operaj forestieri	Idem
Giovanni Porro	Idem	Migliorata manifattura degli stagnuoli di grandezza considerevole da applicarsi alle lastre di cristallo a fine di formarne specchi	Idem
Bernardo Storari	Ferrara	Esatta ed elegante esecuzione d'un livello diottrato	Menzione onorevole
Mich. Torreggiani	Reggio	Eleganti saggi tipografici	Idem
Luigi Fajetti	Idem	Carte stampate a più colori	Idem
Bernardino Pedrini Carlo Pelazino	Valmalenco (Adda)	Vasi di pietra ollare torniti	Idem
Giuseppe Puecchi	Cremona	Ingegnosi bolli da apporsi alle mercanzie, onde evitare le frodi che si commettono a danno della finanza	Idem
Camillo Pozzi	Milano	Strumento atto a facilitare la guarigione delle ulcere antiche e callose nell' uretra	Idem
Moisè e Salomone, fratelli Formiggini	Bologna	Introdotto in un vasto loro podere esistente nel dipartimento del Reno un genere di coltivazione nuovo nel dipartimento medesimo	Idem
		1808	
Giacomo Bortolani	Treviso	Fili di rame eguali in bontà a quelli della Germania, e lavorati coi metodi delle fabbriche in grande	Medaglia d'oro
Franc.° Manfredini	Bologna (abitante in Milano)	Fusione e doratura di bronzi lavorati, eretta nel R. locale della Fontana in Milano. La squisitezza de' lavori, l'esattezza de' disegni, la maestria della fusione, la perfezione della doratura non lasciano nulla da desiderare	Idem
Idem	Idem	Grandiosa manifattura delle così dette *bigiotterie*, ove si fabbrica ogni genere di minuterie d'oro e d'argento e di altre suppellettili di lusso, introdotta in grande con una serie di macchine molto ingegnose (nel suddetto locale della Fontana)	Idem
Carlo Giuseppe Platestenier	Luzzara (arciprete di)	Introdotta manifattura di cappelli e stoffe tessute co' filamenti di truciolo a tal grado di perfezione che se ne fanno ricerche dall' estero, e nelle quali lavorano i poveri	Idem
Antonio Padrini	Bergamo	Ingegnosa macchinetta per tirare le parallelle con sicurezza e precisione, e per qualunque picciola distanza	Medaglia d'argento

DOCUMENTO B.

lome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1808	
'aolo Lana	Milano	Macchina divisoria di lungbezza	Medaglia d'arg
dem	Idem	Esatta stadera colla quale ad uso domestico si ha un metodo facile per ottenere il ragguaglio sicuro di diversi pesi col solo cambiamento del *romano*	Idem
'iovanni Culot	Idem	Bilancia docimastica eseguita con somma precisione (strumento che si tirava dall' estero)	Idem
'iovanni Catlinetti	Idem	Bilancia docimastica eseguita con metodi diversi dai praticati	Idem
ınt.° Camerlenghi	Verona	Migliorato uso dell' argano per alzare facilmente de' pesi	Idem
'ichele Scala	Brescia	Sostituito il processo della *cementazione* in grande, a quello da molti praticato della fusione, per ridurre l' acciajo	Idem
ılbani (Cardinale)	Urbino	Estesa manifattura di spille	Idem
'ichele Minetti	Milano	Ridotto il cristallo a tale bianchezza e trasparenza da essere affatto uguale ai cristalli delle più celebri manifatture di Francia e Germania	Idem
'arlo Giulio Ferri	Milano	Migliorata confezione del vino col mezzo d'una valvola che s' adatta alle botti nel tempo della fermentazione del mosto: che mentre lascia uscire il gas acido carbonico, quando accumulato di troppo potrebbe sfiancare la botte, impedisce che si disperda quello che può servire al miglioramento del vino	Idem
'omenico Mattiali	Modena	Lodevole costruzione e politura d'istrumenti per l' estrazione de' denti	Menzione onorevole
'iovanni Burro	Verona	Macchina per costruire le lime	Idem
arlo Somaschi	Milano	Pappi del pioppo di cui abbondano le nostre campagne, presentati sì in istato naturale che preparato, cosicchè uniti a qualche altra materia atta ad essere filata, si potrebbero impiegare in qualche uso economico	Idem
'enedetto Gatti	Porlezza (Lario)	Ricavato colla distillazione delle bacche del ginepro un liquore spiritoso atto ad essere impiegato con vantaggio nella medicina	Idem
ier Antonio Carli	Conco (Bacchiglione)	Cappello di paglia alquanto fino della sua fabbrica	Idem
'rancesco Squinzi	Confienza (Agogna)	Un quadro diligentemente intarsiato rappresentante varj pezzi d' architettura	Idem
'ommaso Todeschini	Verona	Tre copie a penna diligentemente eseguite ed indicanti intelligenza di disegno	Idem
lichele Torreggiani	Reggio	Felice tiratura e molta precisione nell' unione de' fregi provata con saggi tipografici	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1809	
Giuseppe Morosi (cavaliere)	Firenze (abitante in Milano)	Ordigno facilmente applicabile a qualunque vecchio torchio da moneta, mediante il quale si ottiene la coniatura col così detto anello. Esso, oltre d' essere di poca spesa, produce con più sicurezza a precisione gli stessi effetti delle migliori e costosissime macchine finora conosciute	Medaglia d'oro
Idem	Idem	Invenzione del torch o idraulico, cosicchè con ingegnoso artifizio la forza dell' acqua è sostituita al braccio dei torcolieri nel movere il bilanciere del torchio da moneta	Idem
Giulio Gius. Pecora	Pavia	Introdotta e simplificata costruzione dell' ariete idraulico fabbricato in bronzo di getto, per alzare considerabile quantità d' acqua a diverse altezze tanto per usi domestici, quanto per irrigazioni di terreni	Idem
Giovanni Culot	Milano	Perfezionata costruzione di esatte bilancie docimastiche, che l' Italia traeva dalle estère nazioni	Idem
Vincenzo Bellati e Comp.	Idem	Nuovo e miglior metodo di conciare le pelli	Idem
Gio. Batt. Bertoli	Udine	Migliorata conciatura di pelli	Medaglia d'arg.
Franc.° Templier	Milano	Migliorata incisione di cristalli	Idem
Gaspare Gatti	Idem	Imitazione di vasi etruschi in iscagliola, ne' quali al pregio dell' eleganza s' unisce quello d' una istruttiva pittura, con colori non soggetti ad alterazione	Idem
Zerbohi e Bolzani		Fabbrica di lodevoli tessuti d' ottone e di ferro, nuovamente introdotta, ad uso delle fabbriche di majolica, di tabacco ec.	Idem
Gio. Antonio Farina	Valvegezzo (Agogna)	Introdotta e ridotta a perfezione l' arte di comporre l' acqua così detta di Colonia, della quale è sì esteso l' uso nella società	Idem
Paolo Raineri		Igrometro di nuova invenzione nel quale fu lodata la molta eleganza e precisione	Idem
Ermenegildo Pino	Milano	*Stratimetro*, ossia macchina per la facile soluzione dei più complicati problemi di geometria sotterranea: questa macchina unendo in sè l' altra detta dall' autore *gonimetro*, serve principalmente a ritrovare, se, dove e come siano intersecati due filoni di miniera e rappresenta all' occhio ciò che si cerca, sostituisce al calcolo trigonometrico un metòdo meccanico che può praticarsi anco da persone poco istrutte, e pone davanti una norma facile per l' applicazione dei segni nelle forme trigonometriche, quando la precisione necessaria non permette di dispensarsene	Idem L'autore protestò che non voleva concorrere al maggior premio che gli era dovuto.

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1810	
Giuseppe Pessina	Milano	Introdotta manifattura di esatti pesi doci mastici, smerciati a minor prezzo di quelli provenienti dall' estero, cui si doveva per l' addietro ricorrere	Medaglia d'oro
Benedetto Barbaria	Venezia	Estesa manifattura di contarie, smalti e lavori di cristallo a lucerna: coll' unione di più tinte negli smalti colorati il Barbaria è riuscito ad imitare il marmo affricano, ed ha adattato alle contarie il color corallino, di cui fanno grandissime ricerche pei ricami la Germania, la Polonia e la Russia	Idem
Amicino Ravizza	Cremona	Macchina di divisione eseguita con molta esattezza sui principj di Ramsden	Idem
Gio. Batt. Vallani	Maniaco (Tagliamento)	Fina e pulita costruzione di strumenti chirurgici, eseguita in un piccolo comune, senza il soccorso d' alcuna macchina e senza una facile comunicazione coi professori dell' arte	Medaglia d'argento
Lorenzo Bianchi Giacomo Fabris	Perarolo Milano	Tagliatura di lime migliorata	Idem
Francesco Taccani	Idem	Macchina detta *paralello scenografico*, che serve alla formazione di linee che concorrono ad un dato punto nella prospettiva. l'uso di questa macchina porta nel disegno una facilità combinata con pari esattezza	Idem
Giovanni Culot	Idem	Una bilancia grande fabbricata con molta diligenza	Idem
Gaetano Casotto	Venezia	Migliorate manifatture di catenelle d' oro ad uso veneto	Idem
Nicola Mazza	Reggio	Banco da falegname migliorato	Idem
Girolamo Cavezzali	Lodi	Zuccaro tratto dal miele Scoperta d' un' arena nel Lodigiano atta a fare lo smalto per le stoviglie e per la fabbricazione dei vetri: arena che traevasi per l'addietro dall' estero	Idem
Giovanni Aldini	Bologna	Modelli concernenti un nuovo metodo di perfezionare il movimento delle macchine ad acqua, inservienti alle manifatture ed alle arti	Menzione onorevola
Pietro Lana	Milano	Modello della macchina, conosciuta sotto la denominazione di Stadera a *bascule*, diligentemente eseguito	Idem
Michele Scala	Brescia	Saggi d' acciajo di molto buona qualità, fabbricato col mezzo della cementazione	Idem
Ferdinando Minelli	Idem	Schioppo da caccia e due pistole a due canne, eseguite con squisito lavoro principalmente nell acciarino	Idem
Gaetano Maspero	Intimiano	Due acciarini, eseguiti con modificazioni già note, e che tendono a perfezionare questo genere di lavoro	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1810	
Angelo Grollo	Venezia	Galloni d'oro, con molta finezza tirato e non filato	Menzione onorevole
Domenico Nocca	Pavia	Progetto di trarre il succo di liquirizia dalla liquirizia nostrana (*Promesso maggior premio, qualora s' introducesse la manifattura e lo smercio in grande*)	Idem
		Invenzione di nuovo alveare	Idem
Vincenzo Dandolo	Venezia	Raffinamento delle lane merine	Idem
Antonio Ponzio	Milano	Tela ammannita con gomma elastica, ad uso de' pittori da olio (*Fu invitato l'inventore a nuovi sperimenti, perchè essendo oscuro il fondo della tela presentata all'esame, assorbirebbe il brillante delle tinte*)	Idem
Gioachino Fedeli	Idem	Telajo di particolare lavoro ad uso delle cartiere, e un pezzo di tela in filo di ottone tessuta per la fabbricazione della carta velina	Idem
		1811	
Giacomo Bortolani	Treviso	Lastre d'acciajo tirate colla macchina laminatoria da lui nuovamente costrutta e con metodo tutto suo per purgare il ferro, trovate nello sperimento di confronto, uguali a quelle di fabbrica inglese; fili d'acciajo di varia grossezza, i più sottili de' quali per la loro durezza e per altre qualità atti a formare aghi da cucire	Medaglia d'oro
Girol.° Cavezzali	Lodi	Siroppi e zuccheri tratti dall'uva (*Nella stessa occasione furono presentati i tessuti di cotone accennati nel doc.° A.*)	Idem
Giambattista Amici	Modena	Telescopio in nulla inferiore a quello di Herschel	Idem
Vidoni (marchese di Soresina)	Cremona	Novissima e utilissima macchina con artifizj tali da poter giungere a ritrovare l'acqua migliore ne' pozzi, liberandosi da quelle stagnanti o corrotte dalle torbe e dalle ligniti che s'incontrano nei primi strati	Idem
Giuseppe Marzari Pencati	Vicenza	Nuovo strumento geodetico per misurare agevolmente gli angoli tra diversi oggetti sicchè si hanno simultaneamente ridotti a due piani, l'uno orizzontale, l'altro verticale, più presto che per qualunque altro strumento finora immaginato; applicabile ancora alla formazione di carte militari	Idem
Giambattista Valloni	Maniago (Tagliamento)	Un apparecchio di ferri per l'operazione della cateratta, lavorati egregiamente, forbiti e taglienti a segno da sostenere il confronto degli estranei più pregiati	Medaglia d'argento
Bernardino Marzoli	Brescia	Esatto lavoro di lenti microscopiche acromatiche	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1811	
Domenico Prunelli	Sirolo (Metauro)	Cannocchiale acromatico, il quale confrontato ad altri di fuoco usuale e coi migliori dell'Inghilterra, li vince pei pregi dell'ingrandimento, della chiarezza e ciò che più rileva; di una singolare nettezza nel termine ed orlo della immagine	Medaglia d'argento
Pernici e Bolognini	Rendena (Alto Adige)	Cristalli non meno belli e limpidi di quelli di Boemia	Idem
Angelo Grollo	Venezia	Campioni d'oro laminato, tirato e filato, sommamente rimarchevoli per la loro sottigliezza, uguaglianza ed eccellenza della doratura	Idem
Alessandro Garulla	. . . . (del Musone)	Oltre d'ottima qualità del suo zucchero d'uva, fu dichiarato ingegnoso e praticabile per gli usi domestici il metodo di raffinarlo in 24 ore, e soprattutto la novità di spolverare con zucchero d'uva già estratto i vasi evaporatorj tanto al fondo quanto alla superficie, onde accelerarne la granulazione nel siroppo	Idem
Antonio Ponzio	Milano	Invenzione d'una tela ammannita, giusta la frase degli artisti, con gomma elastica, perchè trovata pieghevole senza rischio di screpolare, e perchè conserva la trasparenza e la lucidezza dei colori stemprati coll'olio e quindi riesce ai pittori pregevolissima	Idem
Ant.° Camerlengo	Varona	Argano che, dopo l'esperimento fattone alla gran fabbrica del Duomo, conserva sopra gli antichi e i comuni il vantaggio di grande risparmio di tempo nel maneggiarlo, e di un minore attrito e consumo delle corde	Idem
Idem	Idem	Nuovo cinto, col quale medianse appositi artificj sembra che possa impedire e frenare ogni ernia nel bellico	Idem
Luigi Sacco (dottore)	Milano	Saggi particolari di siroppi, di zucchero, di rum, tratti dalle così dette barbabietole; macchina per accelerare l'evaporazione del succo ed impedire che una quantità di zucchero cristallizzabile non si converta per avventura in mucoso zuccherino	Idem
Gius. Ant. Borgnis	Novara	Parecchie macchine, alcuna delle quali non usate fra noi, altre sagacemente ridotte a maggior perfezione o modificate, le quali tutte sono state utilmente poste in pratica ne' grandi lavori dell'arsenale di Venezia	Idem
Pietro Configliachi	Milano	Artificj ingegnosi, applicati al doppio soffietto di Hunter, sicchè questo strumento diviene più agevole a trattarsi e più utile pei casi tanto comuni d'asfisia, e per introdurre ne' recipienti i gas di diversa natura, secondo i casi	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premi
		1811	
Giacomo Fabris	Milano	Novissimo e singolare artificio per costruire il meccanismo di una ripetizione priva d'ogni sistema di ruote; facilità d'applicare a qualunque orologio semplice questi medesimi ordigni, e di formare così una ripetizione con mediocrissima spesa	Medaglia d'a gento
Giovanni Burro	Verona	Varie lime tagliate con macchina, la quale sebbene non perfetta, può riuscire vantaggiosa, applicandovi l'azione dell'acqua; è altronde facilmente praticabile, potendo bastare a farne uso l'opera d'un artefice anche non molto esperto	Idem
Giovanni Culot	Milano	Sempre costante questo eccellente artista nel suo impegno di liberare l'Italia dal bisogno in cui era di provvedere dall'estero bilance delicate ed esatte, s'è distinto di bel nuovo (V. l'anno 1809) nel presentare la sua grande bilancia di una sì scrupolosa precisione, da non errare più di mezzo grano essendo gravata del peso di dieci chilogrammi per parte. Essa nel corso dell'anno ha servito a più importanti operazioni senza patir detrimento veruno	Idem
Gio Batt. Catlinetti	Milano	Bilancia di nuova costruzione, osservabile specialmente per la contr' asta d acciajo introdotta ad afforzare l'asta superiore che di leggieri si curverebbe ad un grave peso senza questo sussidio	Idem
Giacomo Fioroni	Milano	Sega per le amputazioni, lavorata eccellentemente e demaschinata, ed inoltre singolare per un raffinamento d'arte, poco a questi dì praticato	Idem
Matteo Leonardi	Gubbio	Rosolio dolcificato col miele in sostituzione dello zucchero di canna	Menzione on revole
. . . . Matas	Ancona	Rosolio dolcificato senza zucchero di canna	Idem
Luigi Sacco (dottore)	Milano	Zucchero, rum, siroppi, caffè e tabacco tratti da barbabietole	Idem
Fratelli Andreoli	Tusculano	Carta velina di straordinaria grandezza proveniente dalla loro fabbrica	Idem
Tommaso Vigani	Bergamo	Serratura di scrigno bene eseguita con lavori ed artifizj non comuni	Idem
Ant.° Camerlengo	Verona	Macchina atta al taglio delle ruote a cilindro ed a virgola per gli orologi	Idem
Luigi Trinchieri	Pavia	Fabbrica di precipitato rosso	Idem
Antonio Crivelli	Milano	Due mantici atti a produrre maggior effetto nell'uso del tubo ferruminatorio	Idem
Giusep Ciancarelli	Mantova	Ordigni di serratura artificiosa migliorati	Idem
Luigi Muzzi	Milano	Ingegnosa tavoletta di nuova invenzione atta a scrivere contemporaneamente due lettere con penna e inchiostro comune	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1812	
Gio Battista Gigola	Milano	Pittura a smalto, coltivata per l'addietro, dimenticata poscia, ed ora introdotta quasi di nuovo e notabilmente perfezionata	Medaglia d oro
Gio. Battista Amici	Modena	Telescopio perfettissimo armato di nuovo artifizio consistente in uno specchio piano, onde porre in balla dell' osservatore la direzione d'un telescopio comunque lungo e pesante, senza il meccanismo mirabile sì, ma dispendioso, praticato dall' Herscell	Idem
Idem	Idem	Microscopio con specchio, per cui si può collocare l' oggetto fuori dell' asse ottico, e quindi si riesce ad osservarlo senza dividerlo, e ad illuminarlo secondo la varia indole dei corpi, quali diafani, quali opachi, oltre il vantaggio di ottenere eziandio il massimo ingrandimento	Idem
Gaspare Mainino, semplice ferrajo, abitante in un paese privo quasi di mezzi d'istruzione	Golasecca	Semplice al pari e ingegnoso meccanismo all' intento di segnare con assoluta esattezza e precisione i minuti primi d' un orologio, e le oscillazioni di un pendolo che batte in esso i secondi: artifizio del tutto nuovo per cui nello stesso orologio ottengonsi le battute sonore delle ore e de' quarti	Idem
Carlo Parea (ingegnere)	Milano	Disegno di ponte galleggiante posto in esecuzione con ottimo successo nel canale navigabile tra Milano e Pavia, servibile anco ne' casi qualunque di altezza o bassezza di acqua, e quindi anche quando il canale non è navigabile	Medaglia d'argento
Giovanni Grisostomo Gualtieri	Modena	Ridurre un telescopio a riflessione della lunghezza primitiva di dodici piedi ad un' altra minore della metà, formare uno specchio piano esattamente e di un diametro non minore di cinque pollici, situarlo alla metà della distanza focale, tale si è il merito dello specchio presentato, inserviente a diminuire la mole dei grandi telescopii	Idem
Angelo Borella	Milano	Miglioramenti alla macchina per formare pasta, per cui lo strettojo serbato per l'addietro alla pasta grossa, mentre per la fina si aveva ricorso ad un torchietto, rende soverchio quest' ultimo, e coll' adattamento di una filiera e di un coltello serve all' una e all' altra, donde segue il vantaggio della bianchezza, e scema la facilità ad inacidire	Idem
Girolamo Onigo	Treviso	Miglioramenti alla macchina che serve a segare e ridurre in pezzi corti la legna da fuoco per gli usi domestici	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1812	
Francesco Cattaneo (canonico)	Edolo	Scoperto, nella montagna detta della Corona in Valcamonica, un solfato nativo di magnesia in tutto affine, anzi identico col sale comunemente detto d'Inghilterra	Medaglia d'argento
Paolo Reuff Crescentino Nini	Milano Urbino	Lime eguali alle più pregiate che ci vengono dall' estero, per configurazione, tempra e taglio	Idem
Pernici e Bolognini	Pinzolo	Vasi di cristallo migliorati	Idem
Giacomo Fioroni	Milano	Una forbice ostetricia lastrata d'argento affine di preservarla dalla ruggine; alcune molle da munirne i cinti elastici, verniciate di gomma coppale	Idem
Giuseppe Morel	Idem	Mattoni cotti colla torba	Idem
Francesco Padovani	Venezia	Varie sorte di perle di vetro colorato ottenute col soffio; processo diverso dall'ordinario di dare al vetro il colore corallino	Idem
Giuseppe Fabris	Feltre	Ingegnoso stromento per misurare la grossezza di fili soprammodo sottili, di quelli, per es., della seta che si svolge dai bozzoli, e di quelli anche più esili di cui sono tessute le tele de' ragnateli	Idem
Alessandro Garulli	S. Severino	Saggio di zucchero e sciloppo ricavati dal mosto dell' uva	Menzione onorevole
Roberto Crudeli	Macerata	Campioni di compassi	Idem
Tomaso Vigani	Bergamo	Scrigno di ferro con ingegnoso secreto	Idem
Tomaso Pietroboni	Vione	Modello di pialla ad acqua	Idem
G. Gius. Destefania	Milano	Saggio di caratteri tipografici	Idem
Pietro La-Forge	Idem	Ferri chirurgici finamente lavorati	Idem
Giovanni Culot	Idem	Bilancia idrostatica	Idem
Carlo Rouj	Parigi	Planetario di poco costo	Idem
Brambilla e Righini	Milano	Orologio che segna le ore italiane e francesi	Idem
Giuseppe Console	Idem	Acciarino da schioppo ad impedire l'ingresso su la polvere dell' acqua e dell' umido	Idem
Barni e Verza	Canzo	Olio purgato di ravizzone	Idem
Fratelli Penci	Laorca	Campioni di falci	Idem
Girol.° Cavezzali	Lodi	Biacca o acetito di piombo preparato a freddo con poco aceto e senza pericolo	Idem
Pietro Giacomini	Gubbio	Saggio d' indaco estratto dal guado	Idem
Giuseppe Veladini	Milano	Punzoni di caratteri tipografici	Idem
Gius Morosi (cav)	Idem	Macchina inserviente al bollo della carta	Idem
Ambr.° Tadiglieri	Idem	Parrucca di capelli tessuti	Idem
		1813	
Gregorio Trentino	Venezia	Arpa ad imitazione di quella di Erard di Parigi, ma con voce più pura e sonora, ed attitudine a ritenere più a lungo l'accordatura; sostituzione e impiego nei suoni acuti di corde più brevi e a proporzione più grosse, onde ad uguale tensione sia prevenuto o minorato il risico dello spezzamento; prezzo minore della metà di quello che si chiede a Parigi	Medaglia d'oro

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1813	
Carlo Griudel	Milano	Teodolite di nuova costruzione eseguita con somma avvedutezza; prezzo minore di quello che si chiede dagli esteri	Medaglia d'argento
Antonio Regaggioli (pittore)	Venezia	Matita artifiziale migliore delle altre conosciute finora, senza eccettuare le più lodate. Essa è dolce a un tempo e resistente, e di un nero oltre a ciò vellutato, per cui forma un'ottima tinta, e può servire acconciamente a chi la sfumi sulla carta o la ripassi con asciutto pennello, tanto agli abbozzi e cartoni de' pittori, quanto ai disegni più esatti e diligenti de' quali abbisognano gli incisori. L autore attende al perfezionamento delle matite d'ogni colore	Idem
Pietro Mazzoleni	Bergamo	Grande serratura di nuova invenzione; il meccanismo al maggior grado artificioso, la serratura delle chiavi e la moltiplicità degli ingegni impiegati all'uopo bastano e sovrabbondano per tranquillare ogni possessore di danaro	Idem
Antonio Galvani	Pordenone (Tagliamento)	Fabbrica di cartoni, impiegati nelle fabbriche di panni, in sommo grado perfezionati e di gran lunga superiori a quelli che ci giungono d'oltramonti	Idem
Francesco Taccani	Milano	Una specie di micrometro aggiunto ai comuni traguardi delle tavole pretoriane, posto dinanzi alla diottra e formato di due fili orizzontali raccomandati a un telajo mobile per due versi, onde, atteso la nota distanza dei due fili e procedendo d'una guisa conforme a quella degli astronomi, inferirne la grandezza reale e l'assoluta distanza dell'oggetto mirato	Idem
Giacomo Bortolani	Treviso	Fabbrica in grande di lime d'ogni maniera, tendente a togliere ogni nostra dipendenza dall'estero per questi strumenti	Idem
Domenico Casamurata	Forlì	Nuovo molino a vento e ad animali, fornito all'uopo di due macine, mosse per una utile associazione da due macchine, sopra una delle quali agisce il vento, e sull'altra la forza degli animali	Idem
Giuseppe Chinaglia	Montagnana (Brenta)	Pelli di vitello con pelo purgato perfettamente d'ogni parte pinguedinosa e mucilagginosa, onde formarne cuojo che senza offesa e danno del pelo lo ritenga sopra di sè e ne rimanga impunemente rivestito	Idem
Giulio Mussi	Cremona	Saggio di vini nostrani alquanto analoghi ai vini forestieri per la loro bontà rinomati; saggio di commendevole aceto ottenuto quale dal mosto, quale dal sugo	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premi[o]
		1813 di certi frutti; indicazione de' prodotti che conviene coltivare nelle vigne od evitare, se vuolsi che le uve non rimangano alterate in peggio nella qualità	
Giovanni Maffezzoli	Cremona	Due saggi di tarsía nel genere più arduo e nobile, in cui a chiaroscuro si rappresentano figure umane, apprezzati assai nella diligenza, nel finimento, nella morbidezza, per cui direbbesi che, massime ne panneggiamenti, anzi che intarsiati, possono sbagliarsi pei lavori pittorici ad acquerello	Medaglia d'argento
Giovanni Bosisio	Milano	Ritratto eseguito sopra tela di ragno	Menz. onorev
Giu.ª Canzi n. Forni	Idem	Saggio di lino con abilità speciale filato	Idem
Giovanni Catlinetti	Idem	Bilancia destinata ai pesi di grossa mole *(rimessa la decisione pel premio ad altro anno)*	Idem
Carlo Daverio	Mercallo	Spirito ardente e dolcificato estratto da fichi guasti	Idem
Luigi Locatelli	Venezia	Parrucche di nuova costruzione *(che saranno un'altra volta ammesse al concorso di maggior premio, ove l'esperienza ne comprovi la durevolezza)*	Idem
Bertolazzi	Lodi	Calesso, comunemente detto *padovanello*, indicante le miglia di cammino	Idem
Vittore De Carli	Milano	Cinti elastici a riparo delle ernie inguinali *(che parlando l'esperienza a loro favore, potranno in un nuovo concorso meritare maggior premio)*	Idem
Luigi Montesanti	Mantova	Mantici di legno	Idem
Luigi Ferraris	. . . .	Fornelli economici	Idem
Luigi Consoni	Milano	Nuove lenti ottiche	Idem
		1814 *(Non fu fatta la solita esposizione delle manifatture)*	
		1815	
Giovanni Catlinetti	Milano	Bilancie a ponte per pesare i carichi di gran mole e di gran volume, senza che occorra sollevarli con argani, diverse da quelle introdotte in Inghilterra ed in Francia, facili a riattarsi, allorchè per qualche accidente si guastano, del quale pregio non godono le estere accennate	Medaglia d'oro
Luigi Rosa	Novara (abitante in Milano)	Bilancia a ponte diversa dall' antecedente, migliore di quella di Merlin, in quanto che alle quattro leve che in questa concorrono in un punto al di sotto del bacino, sono state sostituite quattro leve paralelle a due de' suoi lati, le quali possono ripararsi al bisogno con somma facilità. Caricata d'un peso di 1000 chi-	Idem

ome e cognome ell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		815 logrammi è sensibile all' aumento di peso d' un' oncia sola	
ngelo Bellani (canonico)	Monza	Completa serie di areometri, e fra questi uno a cilindro ch' egli ha perfezionato e fatto conoscere tra noi: abilità speciale nel costruire ogni genere d' istrumenti fisici soffiati alla lucerna, molto ricercati anche dagli oltremontani	Medaglia d' argento
uigi Consoni	Milano	Obbiettivo acromatico nel quale alla qualità del vetro detta dagli Inglesi *flint*, è sostituito il cristallo della fabbrica di Murano. Il cannocchiale con esso formato uguaglia per la perfetta distinzione de' colori, e segue dappresso per la chiarezza i migliori che ci vengono dall' Inghilterra. La macchinetta di cui si serve l artista per determinare la rifrazione e la dispersione dei raggi, si distingue per pregi particolari da quelle che si conoscono di questa specie	Idem
rancesco Fornara	Stabilito in Milano	Stabilimento d' una manifattura in grande di acido solforico e di acido nitrico, ridotta a speciale perfezione	Idem
iuseppe Garganico	Stabilito in Pavia	Introduzione della fabbrica di lampade alla Bordier, alle quali sono aggiunti alcuni artifizj per impedire la congelazione del l' olio e per risparmiare l' uso delle scale a chi ha la cura della pubblica illuminazione; prezzo molto minore di quelle che ci vengono da Ginevra	Idem
ius. Megale macchinista del C. R. Osservatorio di	Milano	Somma finezza d' un orologio a compensazione, che segna il tempo medio ed il tempo vero, i giorni ed i mesi, non trascurando neppure ogni quarto anno il giorno intercalare. L' artista è noto come promotore in Milano dell' arte di lavorare perfetti orologi ed altre macchine ad uso dell' astronomia	Idem
ittore De Carli	Idem	Cinto a difesa delle discese intestinali, di cui l' esperienza ha comprovato il buon successo	Idem
irol.° Cavezzali	Lodi	Vasi di *grès*, fabbricati con sostanze indigene, cosa altre volte tentata senza esito felice	Idem
		Per avere ai fabbricatori di majolica suggerita la sostituzione dell' arena quarzosa di S. Colombano a quella che si traeva da Antibo, e per avere, ad uso dello spedale di Lodi, introdotta la fabbrica dell' acido solforico	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1815	
Paolo Bozzolo	Milano	Nuovo ed ingegnoso micrometro per misurare le distanze col mezzo d'uno scopo di nota lunghezza, ma non come negli altri stromenti simili, di lunghezza circoscritta dai limiti sempre ristretti del campo del cannocchiale, ma di lunghezza arbitraria, diminuendo in tal modo l influenza degli errori inevitabili della collimazione	Medaglia d'argento
Pasquale Citelli	Idem	Insigne macchina per dividere i circoli di grande dimensione *(Per l'aggiudicazione della medaglia d'oro l'Istituto attende che la macchina sia interamente ultimata)*	Idem
Fratelli Rubini	Stabiliti in Milano	Invenzione d'una serratura semplice e nello stesso tempo difficile ad aprirsi con grimaldelli Allorchè la chiave, che si mostra alla prima come una semplice canna o cilindro, si è introdotta nel foro della serratura parimente cilindrica e dello stesso diametro, la mannaja che sta rannicchiata nella suddetta canna si fa uscire con una leggiera compressione della sua incassatura, ed allora girando nell'uno o nell'altro senso, si apre o si chiude	Idem
Antonio Farina	Stabilito in Milano	Punzoni di carattere tedesco, ne' quali si scorge uguaglianza nelle aste, nitidezza e precisione delle linee, finezza ne' filamenti, buon garbo nelle curve, accuratezza e maestria in ogni parte	Idem
Paolo Sangiorgio (chimico)	Milano	Una preparazione marziale, coll'uso della quale una superficie d'acciajo riceve in pochi minuti un lucidissimo pulimento	Idem
Antonio Crivelli (profess. nel liceo di Bergamo)	Idem	Macchina che serve a discendere dall'alto senza pericolo, ed altre per ascendere e discendere	Idem
Luigi Ripamonti	Idem	Seggiole coperte di paglia colorata	Menz. onorev.
Francesco Taccaoi	Idem	Ingegnose aggiunte fatte al suo traguardo che ottenne due anni sono la medaglia d argento (V. la pag. XVIII)	Idem
Paolo Sembinelli	Lonato (nel Mella)	Aceto tratto dalle gelse	Idem
Giovanni Urech stabilito a	Germignaga sul lago Maggiore	Colla ad uso di Germania *(Avrebbe l'artista ottenuto premio maggiore se avesse istituita una fabbricazione in grande)*	Idem
Giovanni Catlinetti	Milano	Bilance a due e tre leve sul principio della grande premiata colla medaglia d'oro, ma di minore dimensione e di singolare esattezza (V. la pag. XIX)	Idem
Bassiano Cavezzali	Lodi	Inchiostro ad uso di quello della China	Idem
Giovanni Caniani	Alzano (nel Serio)	Modello d'una clessidra o sia orologio ad acqua	Idem
Michele Scala	Milano	Saggio d'acciajo	Idem

ome e cognome lell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1815	
ietro Mazzoleni.	Bergamo, st. in Mil.	Serratura di molto lavoro	Menz. onorev.
iolo Lana	Stab. in Mil.°	Serratura in ottone maestrevolmente eseguita	Idem
iovanni Trovati	Milano	Acqua di Colonia, ad imitazione di quella di Francia, a prezzi moderati	Idem
ngela Mendozza	Idem	Due quadri lavorati a maglia ed uno tessuto con grani di vetro	Idem
ndrea Pozzi (chirurgo Maggiore)	Idem	Istromento chirurgico che serve a curare le ulcere dell' uretra	Idem
		1816	
asquale Cittelli	Idem	Bellissima macchina di divisione, la quale per la grandezza, solidità, facilità dei movimenti, nettezza e precisione delle divisioni si distingue tra quante ne sono state intraprese finora in Italia. Con essa può l'artista fornire non solo piccoli circoli, teodoliti ed ottanti, ed altri istromenti per uso della geodesia e della marina, ma ancora circoli astronomici pari in grandezza a quelli che si costruiscono dai più celebri artisti di Londra e di Monaco	Medaglia d'oro
'ratelli Manfredini	Bologna (stabiliti in Milano)	Fusione di grandi pezzi di bronzo in sabbia ed in istaffa, immensamente più economica della fusione con cera a forme perdute, come usava per l' addietro. Il metodo di fondere in sabbia e staffa era noto ed usato pei pezzi piccoli; l' applicazione ai grandi è dovuta ai fratelli Manfredini	Medaglia d'oro
iio. Davidde Weber	Venezia	Per avere sostituito nella fabbricazione del cremore di tartaro alle *gripole bianche* estere le *gripole e feccie rosse* indigene, cosicchè il cremore di tartaro ricavato dalle seconde gareggia con quello delle prime per qualità, colore, consistenza, cristallizzazione, oltre di presentare più al vivo l'acidità sua propria, atteso la esattezza del processo	Idem
Iarchese Bonifazio Canossa	Verona	Razza di cavalli migliorata mediante l' incrociamento di stalloni stranieri, cosicchè i puledri risultanti sono di belle forme ed eleganti, pieni di brio e dolcissimi, pe' quali caratteri sono di già sommamente ricercati e a caro prezzo pagati	Idem
iiuseppe e Figli Remondini	Bassano, ora Venezia	Carte colorate di vario genere, anche ad uso di tappezzeria, rimarchevoli per l'eguaglianza e l' armonia delle tinte, la vaghezza de' disegni e la nitidezza della politura	Medaglia d' argento
)omenico Galvani	Venezia	Kermes minerale ottenuto con processo nuovo che unisce i vantaggi della brevità del tempo, facilità dell' esecuzione e sicurezza di proporzioni	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1816	
Gio. Battista Gaspari	Venezia	Otto perle lavorate alla lucerna, della forma dell' oliva, eleganti, delicate e precise ne' lavori di vetro vario-colorato, su le medesime con buon gusto riportati a foggia di nastro reticolato	Medaglia d' argento
Giacomo e Figli Bartoli	Idem	Altra perle lavorate alla lucerna, della stessa figura d' oliva, con ornamenti riportati, consistenti in un nastro reticolato bianco, e in un ramo di foglie, che a vicenda le circondano, rimarchevoli per l' eleganza, la precisione e la regolarità del disegno, benchè lascino qualche cosa a desiderare dal lato della delicatezza	Idem
Giuseppe Selva	Idem	Camera chiara, per disegnare gli oggetti in prospettiva, migliorata; macchinetta tascabile, semplice, precisa, che può essere comodamente sostituita alla già nota camera Oscura, offrendo sopra di questa l' avvantaggio ancora, di avere un campo di più che doppia estensione, e di delineare con chiarezza gli oggetti, sebbene molto distanti dal centro della visione	Idem
Giuseppe Pase	Idem	Due disegni di stadere, l' una diretta a campionare e rettificare le altre stadere non campinnate, o fal aci ed inesatte, l' altra a connotar le frazioni anche nei pesi più grossi.	Idem
Barlolommeo Zampieri	Mestre	Ingegnoso modello d' una macchina per pestare e stacciare ad un tempo senza impiego d' uomini e col solo mezzo d'un peso, due effetti che ora si ottengono con due macchine separate, mosse da diverse braccia o col soccorso dell' acqua; il quale artifizio può essere utile ne' fondachi e nelle botteghe ove i diversi generi vogliousi in polvere fina ridurre	Idem
Giuseppe Tonon	Venezia	Migliorato l' ago col quale si deprime la cateratta dell' occhio, e ridotto al grado di poter essere adoperato anche dalle persone non ben esperte, e con minor pericolo d' offendere un organo così prezioso	Idem
Gio. Battista Rodella	Padova	Tre utili aggiunte fatte al livello a bolla d' aria ed a cannocchiale La 1.ª consiste in una molla introdotta nel tubo, che contiene la canna del livello dalla parte dell' oculare; la quale molla compressa con una vite sottoposta a testa d' argano, all' oggetto di situare il livello in una posizione paralella all' asse del cannocchiale, fa sì che lo	Idem

ome e cognome lell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1816 strumento tende, in forza di tale costruzione, a mantenersi lungamente nella sua giusta posizione La 2.ª aggiunta si scorge in un rocchello che s'ingrana nei denti di due laminette, e col suo movimento avvicina o allontana contemporaneamente due punte che scorrono su d'asta d'ottone soprapposta al livello, le quali punte misurano l'estensione della bolla d'aria variabile per le diverse temperature La 3.ª è relativa ad un'asta sottoposta al livello, la quale rimane mossa da una vite a pomo, e serve a condurre l'asse del cannocchiale in una posizione orizzontale	
irolamo Cavezzali	Lodi	Applicazione dei fornelli di Rumford alla fabbricazione del cacio. La parete interna del fornello che combacia quasi interamente colla caldaja, è tagliata da una serie di scanalature fra loro comunicanti, per le quali il fumo e l'aria riscaldata salgono con lunghi rivolgimenti e comunicano al vaso un equabile e concentrato calore, con gran risparmio di legna	Medaglia d'argento
ırlo Giulio Ferri	Milano	Stucco atto alle commessure delle pietre, il quale attaccandosi fortemente ad esse e conservando sempre una certa elasticità, non è soggetto a screpolarsi, allorchè quelle si dilatano pel calore, e pel freddo si ristringono Cemento particolare che serve a coprire gli edifizj	Idem
ıssiano Cavezzali	Lodi	Diverse tavolette d'inchiostro imitante l'inchiostro della China, migliori di quelle per le quali l'anno scorso ottenne la menzione onorevole Saggio di lacca che riesce benissimo nelle ombre e nei colori forti, e meglio ancora quando si usi colla vernice ed a colore disteso; vendibile alla metà del prezzo della lacca di Monaco	Idem
ıcomo Rivolta	Milano	Stromenti a corda eseguiti con somma perfezione sui migliori modelli, in nulla inferiori ai più pregiati che ci vengono dall'estero	Idem
ovanni Urech	Germignaga (sul lago Maggiore)	Fabbrica in grande di colla forte perfezionata, superiore a quella che corre in commercio	Idem
ıtonio Crivelli (professore)	Milano	Nuova ed ingegnosa serratura, senza segreti e complicati meccanismi, facile a costruirsi dal men abile magnano, facile	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1816	
		a riattarsi in caso di guasto, ma fabbricata in modo che impossibile riesce il ricopiarne i congegni e contraffarne la chiave col mezzo della cera o di simil sostanza atta a ricever impronta	
Felice Ripamonti	Milano	Estesa coltivazione dei pomi di terra	Menz. onorev
Angelo Borella		Amido estratto dai pomi di terra	Idem
Ant.° Maria Pianta		Modello di macchina da sostituirsi alle pile del riso, e di altra che serve a tagliare le foglie del gelso	Idem
Emmanuele Usiglio	Idem	Ripulimento di statue vecchie ed affumicate	Idem
Vittore De Carli	Idem	Un letto che può servire a varie operazioni chirurgiche	Idem
Carlo Giulio Ferri	Idem	Nuova composizione d'inchiostro	Idem
Carlo Fr.° Mettusi		Intarsiatura in legno a varj colori	Idem
Nicola Giani	Treviso	Liquore atto a distruggere i tarli nei libri senza danneggiarli *(con riserva di concorrere a maggior premio dopo che l'esperienza ne avrà dimostrato l'utilità)*	Idem
Giovanni Catullo	Schio	Saggi di miniere di piombo ricavate dai monti Vicentini e Bellunesi	Idem
Giuseppe Selva	Venezia	Occhiali periscopici ad imitazione di quelli di Wollaston	Idem
Benedetto Barberia	Idem	Due vasi di smalto a forma di catino	Idem
Bartolom.° Avesani	Verona	Livello e disegno d'un nuovo tornio	Idem
Giuseppe Olivo	Venezia	Scatole di tartaruga lavorata	Idem
Gio. Batt.ª Rodella	Padova	Livello con pezzi aggiunti ad altri usi	Idem
Giuseppe Stefani	Idem	Eccellente esecuzione d'un livello a bolle d'aria ed a cannocchiale	Idem
. . . . Tessavolo	Bassano, ora Padova	Gamba artificiale di metallo fornita di particolare meccanismo *(con riserva di concorrere a maggior premio quando l'autore ne farà conoscere i vantaggi)*	Idem
		1817	
Filippo Balbi	Venezia	Dipinti a fresco riportati sulle tele *(Non è nuovo in Italia il modo di staccare dal muro i dipinti a fresco riportandoli sulle tele: ma nissuno di coloro che possedeva il segreto, volle farlo di pubblica ragione manifestandolo)*	Medaglia d'or
Gregorio Trentin	Idem	Piano-forte organistico che gareggia coi migliori della Germania, pregevole per voce morbida e distinta, per sicurezza d'accordatura, per agevolezza e prontezza così della tastiera di mano, come di quella che si move co' piedi. All'ordinaria cassa superiore dello strumento l'artista sottopose un'altra cassa che raccoglie le corde basse accordate ad ottave, le quali si percuotono con ben distinti continuati pedali, in numero di venticinque, equivalenti a due ottave cromatiche	Idem

Nome e cognome dell'Inventore	Patria	Anno e qualità dell'Invenzione	Qualità del Premio
		1817	
Giovanni Burro	Verona	Macchina che non solo incide e taglia lime piane (per cui ottenne l'artista la medaglia d'argento nel 1811). ma mediante alcune aggiunte, ne fa di piatte d'ogni sorta, di triangolari, di tonde e di semicircolari; le lime che essa eseguisce, appajono di tanta aggiustatezza e finezza di tagli, che dir si possono superiori a quelle di Germania, nè inferiori alle inglesi	Medaglia d'oro
Minelli e Fracchetti	Brescia	Schioppo da caccia e due pistole a doppia canna, sorprendenti pel lavoro maraviglioso d'oro e d'argento, commendevoli per belle forme, per leggerezza, per facilità e prontezza di molle	Medaglia d'argento
Gian Paolo Panigai	Treviso	Nuovo aratro immaginato per lavorare il terreno a molta profondità senza cangiarne la superficie. A questo fine l'artista compose il suo aratro di due parti, d'un *coltivatore* e d'un *regolatore* che governa il cultro tagliente	Idem
Giuseppe Vallani	Manisgo	Finissime lime d'orivolaj, manifattura nuova in Italia, e che estesa all'intero assortimento di quelle che abbisognano all'arte suddetta, ci libererebbero da estero tributo	Idem
Valentino Marzari	Venezia	*Contarie* o lavori in vetro colorato di Venezia, utile ramo di commercio estero, ridotte a maggior perfezione, e scemata con nuovi procedimenti la fatica agli operaj	Idem
Giuseppe Pase	Verona	Due stadere, delle quali nell'anno antecedente furono premiati i disegni	Idem
David Weber	Venezia	Cremore di tartaro tratto da fecce rosse nostrali, ridotto a più candidezza e maggior perfezione che nell'anno antecedente	Idem
Nicola Giani	Treviso	Liquore antisettico, del quale spruzzandosi i libri, si salvano dal tarlo, nulla pregiudicando alla candidezza delle carte, al nitore delle impressioni, al lustro dell'inchiostro *(Premiato con menzione onorevole nell' anno antecedente)*	Idem
Giuseppe Remondini	Bassano, ora Venezia	Saggi di stampe o carte colorate, tuttora inferiori alle inglesi, ma migliori delle presentate nell'anno antecedente	Idem
Gio. Battista Fossati	Venezia	Nuova modificazione alla macchina con cui si macina il tabacco. Sostituendo l'artista l'azione d'un peso allo sforzo esercitato dai cavalli, che movono immediatamente la pietra verticale che gira intorno a un cilindro, trasporta la potenza dell'asse della pietra alle estremità de' raggi di una gran ruota col mezzo	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1817 d'un rocchetto e ruota dentata: diminuita così la perdita della forza negli attriti, è agevolato il movimento della macchina	
Bartol.° Avesani	Verona	Tre industri meccanismi con cui riduconsi le fila d'acciajo alla necessaria sottigliezza con tanta facilità, che viene risparmiata più della metà della spesa	Medaglia d'argento
Idem	Idem	Macchina molto semplice ed esatta per la fabbrica delle viti senza bisogno del tornio, nuova in parte ed utile	Idem
Giuseppe Nani	Alano	Un naviglio o zattera, che posta sull'acqua del mare alzandosi ed abbassandosi pel flusso e reflusso, mette in movimento uno stantuffo, questi, premendo sull'acqua raccolta in una vasca, la fa salire per piccoli tubi annessi al di sopra del suo naturale livello	Idem
Angelo Albanese	Venezia	Disegno d'una macchina per dividere praticamente le linee rette e de' cerchi *(Dopo l'esecuzione otterrà maggior premio)*	Menzione onorevole
Domenico Fannio	Idem	Saggio di maschere che, sebbene pregiabili, non giungono ancora alla bellezza delle romane	Idem
Nicolò Parrochi	Idem	Fabbrica di cappelli di truciolo introdotto in Venezia già da molti anni	Idem
Francesco de Lucia	Udine	Disegno di macchina per dividere le linee rette in parti aliquote	Idem
Giovanni Selva	Venezia	Strumento ottico eseguito dall'artista e già descritto sotto l'anno antecedente, e per cui ricevette la medaglia d'argento	Idem
Bartolommeo Zampieri	Mestre	Il seminatore da piantare il frumento *(Otterrà premio più distinto qualora nuovi sperimenti meglio risponderanno della sua utilità)*	Idem
Pietro Picini	Idem	Altro stromento tendente al medesimo oggetto *(Otterrà maggior premio come sopra)*	Idem
Agostino Manocchi	Idem	Altra macchina diretta allo stesso scopo e nuncia di uguali vantaggi *(Maggior premio dopo la decisione dell' esperienza)*	Idem
Giuseppe Pase	Verona	Due bilance a molle di uso diverso	Idem
Giuseppe Gaidon	Bassano	Macchina idraulica immaginata per alzare l'acqua al di sopra del suo livello	Idem
Sebastian. Valle	Venezia	Bei saggi di tipografia musicale	Idem
Bartolommeo Brighenti	Idem	Sublimato corrosivo e precipitato rosso di ottima qualità	Idem
Girolamo Fiorini	Idem	Belle candele di sego	Idem
Giuseppe Zangiacomi	Perarolo	Stivaletto artificiale a molle, immaginato ed eseguito dall'artista per recisione d'una gamba	Idem

lome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1817	
acopo Stecher	Venezia	Agata corniolata incisa, portante da una parte la cifra di S. M. l'augustissimo nostro sovrano, dall' altra lo stemma del Regno Lombardo-Veneto	Menzione onorevole
lomenico Raizer	Caliano	Modello di nuova macchina atta a macinare	Idem
'ietro Sandri	Padova	Vegetabili, pesci, e preparati patologici modellati in cera al naturale	Idem
iio Battista Caterinuzzi	Udine	Disegno di stadera da esso eseguita e di asserita sua invenzione	Idem
		1818	
iiacomo Rivolta	Cremona	Ottimo violoncello che, esaminato da valente professore, non ha perduto al confronto d'uno strumento genuino dello *Stradivario*, e diede suoni distinti ed uguali per la qualità in tutte le quattro corde	Medaglia d'oro
ugenio Locatelli	Milano	Scarpe senza cucitura, congiungenti la suola al tomajo col mezzo di punte di ferro, eseguite senza meccanico ordigno, conservanti la figura originale, l'impermeabilità all' acqua, la maggior durata, l'eleganza e la perfezione del lavoro, sì di grosso cuojo atte al bisogno dei contadini, che più leggiere e nobili adattate al piede d'ogni persona	Idem
'rancesco Fornara	Idem	Docimasia umida perfezionata ed eseguita con reagenti non soliti impiegarsi, dai quali deriva la speditezza e precisione del processo non disgiunte da uno sperabile risparmio nel costo dell' operazione. – Fabbricazione di zolfo raffinato e di sale ammoniaco, nuovamente intrapresa, ed altri preparati chimici a comodo di diverse arti, in vasto laboratorio	Idem
iiuseppe Morosi	Firenze (abitante in Milano)	Macchina per trebbiare il riso, che può essere mossa col mezzo dell' acqua o colla forza d'uomini e di cavalli, può costruirsi di grandissima e di mediocre dimensione secondo il bisogno e le circostanze; mirabile pel giuoco di quattro grandi pettini di ferro che mossi velocemente in giro, strappano dalle spighe sino all' ultimo grano senza compressione, senza violenza di urto, senza collisione e consumo di forze. Oltre il risparmio delle braccia e de' cavalli, oltre il maggiore prodotto, i contadini delle risaje restano al coperto dai maligni influssi dell' umido notturno, a cui sono ora soggetti durante il tempo della trebbiatura	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1828	
Luigi Giuriati	Milano	Cemento di singolare tenacità e durezza, superiore ai composti di tal natura finora inventati; che applicato a freddo, acquista in breve tutta la consistenza, resiste all'acqua anche bollente e si unisce fortemente non solo al legno ed ai mattoni, ma ai metalli, alle pietre ed al più pulito cristallo; mischiato con lisci sassolini, li lega fortemente in modo da formare un elegante mosaico; steso come intonaco sopra una cesta di vimini, la trasforma in una vasca da bagni. Di vimini così vestiti propone l'inventore che si facciano le tegole ed i canali dei tetti, scaricandoli così dell'enorme peso che portano presentemente	Medaglia d'ar gento con spe ranza di mag gior premio dopo l'esito d'ulteriori spe rimenti
Antonio Merighi	Idem	Archetti da violino della miglior costruzione e perfettamente equilibrati, oltre d'appagar l'occhio colla eleganza del lavoro, uguali ai migliori di Francia, e di molto minor prezzo	Medaglia d'argento
Giuseppe Montagna	Verona	Strumento di litotomia migliorato, o siringa a dardo che serve a facilitare e a rendere meno pericolosa l'operazione detta dell'*alto apparecchio*, sostenendo le parti che debbon essere incise, e difendendo ed allontanando quelle che importa di lasciar intatte	Idem
Pasquale Cittelli	Milano	Livelli a bolla d'aria lavorati a smeriglio e ben calibrati, se non anco di sì squisita mobilità da applicarsi agli usi più fini dell astronomia, abbastanza però sensibili e regolari per servire alle livellazioni sul terreno	Medaglia d'ar gento
Giovanni Catlinetti	Idem	Trebbiatojo da grano in modello operativo suscettibile con poche addizioni ed emende di raggiungere pienamente lo scopo a cui è destinato	Idem
Domenico Urio	Idem	Carta marrocchinata, che posta alla prova da persone dell'arte, è risultata d'ottima qualità, durevole e perfetta nell'impasto del colore e quindi pari e fors'anche superiore a quella che si riceve di Francia, e al tempo stesso di costo notabilmente minore	Idem
Ditta Battaglia	Idem	La manifattura da' bulgari di Moscovia, introdotta ed abbandonata diverse volte in Lombardia, secondo lo stato delle nostre relazioni commerciali colla Russia, ripresa opportunamente dalla ditta Battaglia in un tempo che questa merce è	Idem

[N]ome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premio
		1818 rincarata straordinariamente, ha presentato, oltre il vantaggio del prezzo, pelli assai commendevoli per la vivacità del colore, la bianchezza del rovescio, e per altre buone qualità	
[A]ntonio Buzzoni	Milano	Orologio solare portatile, descritto su breve zona d' ottone, il quale col solo prolungamento d' alcune linee può essere trasferito e ricopiato sopra un piano od una muraglia, comunque inclinata al meridiano od all' orizzonte. La macchina non richiede d' essere orientata col mezzo dell' ago calamitato o con alcun metodo astronomico, nel che consiste il merito precipuo dell' invenzione	Medaglia d' argento
[G]iuseppe Paganini	Idem	Planetario, che si distingue da molte altre macchine di simil genere, per essere animato e posto in moto da un orologio	Idem
[G]iuseppe Leonardi	Idem	La macchina di compressione dell' aria applicata al travasamento del vino, allorchè occorra di trasportarlo dal basso all' alto per caricarne, a cagion d' esempio, una nave La tromba comunica col mezzo d' un tubo di corda armato di valvola, colla botte inferiore, ed altro tubo della stessa materia conduce il fluido alla superiore, evitandosi così l' evaporazione, le scosse ed il pericolo di versamento, ai quali danni si sarebbe esposti trasportandolo a braccia d' uomini ed in vasi aperti	Idem
[A]ndrea de Briche	Parigi, ora in Milano	Introduzione della macchina recentemente inventata in Francia per dirompere il lino e la canapa senza macerazione	Idem
[L]uigi Charlin		Buon inchiostro da scrivere	Menz. onorev.
[A]ntonio Citterio		Toppe a combinazioni	Idem
[L]orenzo Ghisi		Inchiostro da stampa per liberarci dalla dipendenza dagli esteri	Idem
[C]assiano Cavezzali	Lodi	Stabilimento in grande per inchiostro da stampa	Idem
[G]iuseppe Bottinelli		Cloruro di potassa di ottima qualità	Idem
[L]uigi e Gio. fratelli Nani		Tentativi lodevoli risguardanti il riscaldamento col mezzo del vapore	Idem
[D]itta Osio e Comp.	Milano	Tessuto di crini ad uso di coprir seggiole e simili	Idem
[G]iorgio Martinelli		Dipinti monocromati sul legno con nuovo processo	Idem
[B]artolommeo Avesani	Verona	Modello di macchina destinata ad asciugare le campagne basse e paludose	Idem
[G]iuseppe Vallani	Maniago	Ulteriore miglioramento di lime ad uso degli oriuolaj	Idem
[G]iovanni Marlini		Stufa applicata all' asciugamento de' grani	Idem

Nome e cognome dell' Inventore	Patria	Anno e qualità dell' Invenzione	Qualità del Premi
		1818	
Luigi de Conti		Vernice a color d'oro su carte così dette d'argento / Carte metalliche applicate a differenti usi	Menz. onore
Luigi Cossa		Scatola d'oro ingegnosamente bulinata a mano	Idem
Francesco Taccani	Milano	Strumento semplice che serve a descrivere archi di circolo di grandi raggi	Idem
Paolo Lana		Molino da grano, portatile	Idem
Pietro e Giuseppe fratelli Vallardi	Idem	Stampe a più colori tirate con un sol rame	Idem
Giovanni Catlinetti	Idem	Stadera a quadrante	Idem

« Fra le manifatture intorno alle quali pende ancora un decisivo giudizio, possiamo « noverare il cemento composto dal sig. Giuriati, che onorate ora colla medaglia d'arger « potrà forse aspirare a premio più distinto ; l'inchiostro da stampa che con nobil g « hanno impreso a fabbricare i signori Ghisi e Cavezzali ; la vernice da sovrapporre alle « cisioni e ai disegni inventati dal sig Ripamonti, la quale perfettamente limpida e tras « rente, e dichiarata già degna del secondo premio, attende che l'esperimento d'uno o « anni ne ponga fuori di dubbio la durevolezza ; e per ultimo il liquore spiritoso dal sig « ab. *Molendini* tratto dai gambi del grano turco, che presentato quale primo saggio, po « divenire, com egli si confida, un oggetto di estesa fabbricazione.

« Tardi giunsero al concorso i saggi e i documenti della grandiosa fabbrica di ac « acetico stabilita dal sig. *Giuseppe Bonelli* sul lago di Como. Tardi pure ed in sempl « modello fu presentato dal sig. Ambrogio Brambilla un orologio a secondi a forza costan « il quale non pertanto atteso la novità ed importanza della cosa fermò l attenzione dell « stituto, e fece nascere il desiderio di vederlo eseguito in metallo, onde possa ottenere « meritata distinzione ».

DOCUMENTO C.

§ I.

SPECIFICAZIONE de' lavori e della spesa per una pezza di panno sopraffino tinta in turchino, di braccia milanesi 40.

Lib. 25 di lana *merinos* di prima qualità, lavata e purgata, lir. 14. 85	lir.	371. 25
1.° Lavatura e purgatura, compreso il fuoco e la lisciva . .	»	3. 50
2.° Battere per isfioccarla	»	1.
Mondare, ossia togliere tutti i bruscoli ed altri corpi estranei lla lana, a cent. 15	»	3. 75
3.° Tintura (1) quasi 11 lib. indaco (libbre piccole d' once 12 milanesi) ed altre droghe, legna, giornate ecc., esclusa l' opera el tintore, a lir. 9. 50	»	237. 50
Lavare dopo tinta	»	1.
Battere dopo tinta	»	1.
4.° Ripassare, cioè togliere quella lana che non ha preso bene colore	»	1.
5.° Lib. 7 ½ olio d' oliva necessario per pettinare e filare la ana, a lir. 1. 50	»	11. 25
6.° Scartonare, ossia pettinare la lana all' ingrosso	»	1. 50
7.° Scardassare, cioè pettinare la lana finemente, della quale più della metà si lavora due volte	»	10.
8.° Filare matasse 300 metà per l' ordito, e metà per il riieno, a centesimi 19	»	57.
9.° Incannare	»	2. 10
10.° Ordire	»	0. 60
Lib. 3 ½ di lana nostrana ordinaria tinta, e filata per il *rivagno*, a lir. 4.	»	14.
	lir.	716. 45

(1) S' intende tintura fina senza inganno. La lana fina assorbe una quantità di colore assai maggiore dell' ordinaria.

	Somma contro lir.	716. 45
11.° Colla per l'imbozzimatura dell'ordito, e legna per farla bollire	»	3. 50
12.° Tessere	»	44.
13.° Curar la tela due volte, ossia levare i gruppi, i fili pendenti, le trame doppie ecc.	»	4. 50
14.° Purgarla, compresa la lisciva (1)	»	1. 50
15.° Sodare, compreso il sapone e la lisciva anche per la perfetta sciacquatura	»	18.
16.° Garzare, altra operazione che si fa due volte	»	2. 50
17.° Cimare; dieci tagli	»	15. 50
18.° Quadrare il panno in *chiodera*	»	1. 50
19.° La mollettatura, ossia il levare tutti i peli di altro colore, i bruscoli ed altri corpi estranei che potessero essere rimasti nella mondatura, oppure si fossero insinuati durante il lavoro: questa sola operazione ad alcuni panni costò quasi lir. 15	»	6.
20.° Spazzolare, cioè riordinar il pelo colle spazzole e tegola, dargli il lustro, compresa la carbonella	»	2.
21.° *Incartonare* il panno, stringerlo nella soppressa, compresa la legna per scaldar le piastre di ferro: terza operazione che si fa due volte	»	4.
22.° Finalmente piegare il panno, stringerlo la terza volta nella soppressa per dargli le pieghe	»	0. 50
Bandinella	»	1. 50
Fitto del casamento per ogni pezza	»	6.
Interessi de' capitali, onorarj ec.	»	164 31
Consumo de' mobili	»	24. 64
	lir.	1016. 40

« Nel sovraesposto conto si tralasciarono le spese generali, alcune delle quali, sebben piccole, pure aggravano un lanificio; cioè l'assortimento delle lane, fitto delle stanze ad uso della filatura ed assegno agli assistenti, spese di assicurazione e spedizione de' panni, lumi e fuoco nell' inverno nelle varie stanze di diversi

(1) Ai panni fini non si può cavar l'olio, come costuma in varj luoghi con quelli del tutto ordinarj.

avori, carbonella per far asciugare le lane ed i panni nelle giornate piovose (1), ettere, carte e libri bollati, tasse, piombi, ed altre che in fin d' un anno rie scono di non lieve somma. Ne risulta quindi che il proposto lanificio (di 25 telai) il quale avesse uno spaccio non interrotto, a cui nulla andasse disperso, che panni riuscissero tutti perfetti (2), che non facesse perdite sui crediti ecc., u tal lanificio dovrebbe vendere i suoi panni turchini in lana lir. 26 al braccio: s poi vi si aggiunge qualcuna delle suddette disgrazie, dovrebbe ascendere alle lir. 27 quindi una pezza a lir. 108.

Riepilogo del costo di una pezza di panno sopraffino turchino in lana, diviso ne' suoi componenti.

	Alla pezza	Al braccio m.
Lana *merina*, prima qualità	lir. 371. 25	lir. 9. 28. 1/
Detta ordinaria per il vivagno	» 14.	» —. 35. —
Droghe, legna, colla, olio, sapone . . .	» 257. 75	» 6. 44 3/
Mano d' opera	» 178. 55	» 4. 46. 3/
Fitti, onorarj, interessi e consumo de' mobili	» 194. 95	» 4. 87. 3/
	lir. 1016. 50	lir. 25. 41. 3/
Lumi, fuoco, tasse ecc., perdite, panni rovinati, deprimenti ecc., ed utile pel fabbricatore	» 63. 50	» 1. 58. 6/
	lir. 1080. —	lir. 27. —. —

(1) Succede non rare volte di dover far asciugare col fuoco una pezza di panno, massim nell' inverno, o perchè di premura o per continuare il lavoro agli operaj, per ben cinqu volte; cioè 1.° la lana purgata; 2.° dopo tinta; 3.° il panno appena purgato; 4.° garzat la prima volta; 5.° posto alla chiodera

(2) Qualche volta sortono de' panni laceri dalla gualchiera, o sono malamente lavora o con altri difetti, per cui bisogna venderli con più o meno scapito a proporzione della lor minor perfezione.

(*Memoria sui lanificj*, *Como* 1813.)

§ II.

« *Mobili ed arnesi corrispondenti alle varie operazioni descritte nel § I.*

« 1.° Per la lavatura si ricerca un luogo coperto sopra acqua corrente, fornello con caldaja di rame, grandi ceste, tino per la lisciva ecc.

2.° A battere la lana ora (1813) s' impiega una macchina a moltiplici denti tutta coperta con ruota.

3.° Oltre ad una stanza vasta, con comodo d' acqua, abbisognano per la tintoria grandi caldaje di rame, vaselli per la tintura del turchino, tini di legno per i bagni, mortari e macinelli per le droghe, ed altri arnesi attinenti alle tintorie di lana.

4.° Graticci ecc.

5.° Avelli di pietra per contenere l' olio.

6.° Per questa operazione fa duopo d' una macchina a punta di ferro ecc.

7.° A scardassare (nel modo attuale) usano de' cavalletti di legno cogli scardassi montati, i quali ci vengono da Verviers.

8.° Nella filatura attuale si adoprano i filatoj a mano, scardassini montati, bilancini per pesare le matasse, aspo a doppia ruota ecc.

9.° Piccoli incannatoj e rocchetti.

10.° Orditoj e suo banco.

11.° Caldaja per far bollire la colla ecc. Vi vogliono poi lunghi corridoj per tirarvi l' ordito e farlo asciugare; quando il tempo è bello ed il sole non troppo ardente, si stira e si fa asciugare all' aperto.

12.° Telajo, licci, pettine, e suoi attinenti, mulinello, secchione d'acqua per bagnare le trame ecc. ecc.

13.° Mollette, spere, tavole inclinate.

14.° 15.° Corpo d' acqua di buona caduta con gualchiera completa, secchioni per il sapone sciolto e tini per la lisciva.

16.° Nel metodo attuale la garzatura si fa con garzelle, che sono cardi montati. Di questi ve ne vuole un gran numero, stante che il panno si garza bagnato; e quando i cardi sono bagnati, bisogna cambiarli, cosicchè non si possono adoperare che pochi minuti.

17.° Forbici (queste ci vengono da Sedan), tavole imbottite, uncini e pettinelle di ferro. Delle forbici pure bisogna essere provvisti in un buon numero oltre

il bisognevole, essendo ben pochi gli arrotini di esse, e si deve farli venir da lungi con grave spesa.

18.° Chiodere al coperto e scoperto e suoi annessi, spazzole di setola di varia grandezza.

19.° Mollette ecc. come al 13.

20.° Banchi, fornello e ferri da lustrare, spazzole grandi di setola, tegola ecc.

21.° Cartoni d'Olanda (ora però cominciano a farsi a Ponte vicino a Erba e per una pezza se ne adoprano per lo meno 50), grosse piastre di ferro, sopra pressa a strettojo con ruota da stringere.

22.° Piegatoja, bacchette di ferro.

« Oltre ai descritti mobili avvene degli altri che sono, dirò così, comuni, cioè stadere, tini, tavole, armadj ed altri che si passano sotto silenzio per non infastidire il lettore, ma che per la loro varietà e moltitudine e per la frequenza di doverli cambiare formano un oggetto considerabile.

« Affine di non incagliar le operazioni, o di non lasciar oziosi gli operaj, i lanificj sono obbligati ad essere sempre provveduti di certi legnami e ferri non tanto facili a trovarsi, per poter riparare ad ogni occorrenza i mobili più voluminosi, come pure devono costantemente avere una provvista degli altri per sostituirne al bisogno ».

(*Memoria sui lanificj*, Como 1813.)

DOCUMENTO D.

STATO *della filatura nazionale a fronte dell'estera pria della Notificazione* 5 *ottobre* 1818, *che si trova alla pag.* XLII.

Gli Stabilimenti Lombardo-Veneti

1.° Pagano per l'introduzione del cotone greggio il dazio di lir. 16. 25 al quintale metrico, come si scorge nella tariffa del 1 ottobre 1817. (V. p. XLI.)

2.° Non sono garantiti da bastante dazio, giacchè il cotone filato, entrando, paga (o per dire meglio pagava pria dell'epoca accennata) al quintale metrico soltanto lir. 14. 10.

3.° Uscendo dallo Stato il cotone filato paga al quintale metrico lir. 2. 36.

4.° Introducendo nel Regno cotone greggio si pagano lir. 16. 25 sopra *materia non anco depurata*.

Gli Stabilimenti esteri

1.° Non pagano alcun dazio per l'introduzione del cotone greggio, come si scorge nella tariffa del Piemonte del 2 maggio 1817 (1).

2.° Sono garantiti da fortissimo dazio sul cotone filato; per es., nel Piemonte entrando paga al quintale metrico

Il filato bianco . . lir. 106

Il filato rosso . . » 159.

3.° Uscendo dalla Svizzera e dal Piemonte il cotone filato non paga dazio, riceve premio in Inghilterra (2).

4.° Introducendo nel Regno cotone greggio si pagavano pria del 5 ottobre 1818 lir. 14. 10 sopra *materia già depurata*.

Quindi sì entro il Regno Lombardo-Veneto che sui mercati terzi non poteva la nostra filatura stare a fronte della filatura estera.

(1) Il cotone riguardato come merce che diminuisce l'uso della seta, deve pagare dazio negli Stati che la producono, non deve pagarlo negli Stati che ne mancano, per es., l'Inghilterra: ben inteso che quel dazio debb'essere restituito alla manifattura nazionale, allorchè esce dallo Stato e va a gareggiare coll'estera sui mercati terzi.

(2) Gli inconvenienti generali del premio alle manifatture, allorchè escono dallo Stato, si veggono esposti alla pag. 88.

Documento E.

« IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO.

« NOTIFICAZIONE.

« Con Sovrane risoluzioni 1.° d' aprile, 28 giugno e 2 agosto prossimi passa S. M. I. R. A., sul rapporto dell' Aulica Commissione di Commercio, si è de gnata di stabilire per tutta la Monarchia un nuovo sistema d' importazione e esportazione di Sete, Cotoni e Lane. In esecuzione delle dette Sovrane risoluzioi viene determinato quanto segue:

I. Dal giorno della pubblicazione della presente è posta in attività la nuo Tariffa annessa a piedi di questa Notificazione, da osservarsi per tutte le importazioi ed esportazioni degli articoli ivi descritti su tutta la frontiera verso l' estero.

II. Il commercio ossia la circolazione interna dei detti articoli è intierament libera tra le antiche Provincie della Monarchia e quelle nuovamente acquistate eccettuati l' Ungheria, la Transilvania, la Dalmazia, l' Istria ed i Porti francl di Trieste e Fiume unitamente ai loro rispettivi territorj situati fuori della lin doganale. I singoli carichi di dette Merci sono soltanto soggetti alla visita deg Agenti delle Dogane situate lungo le linee intermedie, i quali debbono riconosce se nei trasporti non vi siano compresi altri generi soggetti a dazio.

III. Il color rosso (*) usato per le cifre di alcuni articoli dinota il divie d'importazione ed esportazione da osservarsi in tutta la Monarchia per gli artic medesimi.

I divieti d' importazione di alcuni generi indiziati o dichiarati nelle Tariffe non sono assoluti, e lasciano anzi la facoltà ai Particolari d' introdurne *a propri uso contro licenza.* In questo caso sarà pagato per le Merci di Seta il daz fissato nella Tariffa, e per le Merci di Cotone e di Lana quello del 60 per cent sul valore da indicarsi per ogni volta dall' impetrante stesso. L' uffizio delle Dogane presso il quale dovrà essere daziata la Merce introitata mediante licenza, è auto rizzato ad aumentare il valore indicato dalla Parte ogni qual volta lo trovass troppo basso. Rimarrà però libero alla Parte o di cedere la Merce così stimat all' ufficio delle Dogane, o di pagarne il dazio in ragione del 60 per cento oppure, se essa credesse esagerata tale stima, di chiedere che venga nuovament

(*) *In vece del color rosso, si è posto un asterisco * nella ristampa della tariffa.*

peritata la Merce da esperti imparziali ; ciò che dovrà ammettere l' Ufficio delle Dogane, e la Parte, oltre ad incontrare le spese occorse in questa perizia, dovrà senz' altro pagare l' eccedente del dazio che ne risulterà.

IV. L' importare dei diritti delle diverse qualità di Seta e delle Merci di Cotone si esige sul peso brutto, compresi il filo, la carta e le assi sopra le quali saranno piegate ; delle Merci di Lana poi, sul loro imballaggio proprio, compresivi pure la carta, i cartoni, le assi, le tavolette ed i piombi.

V. Se però entro cinque giorni dalla pubblicazione venisse provato dai libri commerciali *regolarmente* tenuti, che simili Mercanzie siano state commesse nell' estero innanzi alla pubblicazione della presente Tariffa, e che la commissione data non potesse essere ritrattata, ne sarà permessa l' importazione, osservando le discipline sin qui vigenti.

VI. Le Merci di Lana, di Cotone e di Seta forestiere depositate nei magazzini doganali dovranno entro tre mesi dalla pubblicazione della presente essere rispedite per l' estero, o ritirate in consumo contro pagamento del dazio d' entrata finora vigente.

VII. Il commercio delle Merci di Lana, di Cotone e di Seta forestiere già daziate o da daziarsi entro tre mesi dalla pubblicazione della Tariffa, a tenore del precedente articolo, sarà limitato alle Provincie del Regno Lombardo-Veneto e del Tirolo. Perchè poi le manifatture nazionali della detta natura non corrano pericolo di essere confuse con le forestiere, e non abbiano da soffrire impedimento nella loro circolazione per le antiche Provincie della Monarchia, dovranno essere tutte scortate dal solito certificato d' origine.

VIII. Del resto si stabilisce contemporaneamente il dazio di transito, tanto per le diverse qualità di Seta, quanto per le loro manifatture in generale, e senza distinzione, a fiorini 3 e carantani 2. $\frac{1}{2}$ per centinajo, peso brutto di Vienna ; di modo che l' importo del detto dazio di transito una volta pagato (il quale ridotto a peso e a moneta corrente del Regno Lombardo-Veneto, vi si esigerà a ragione di lire 14. 11 per quintale metrico), non si potrà esigere più alcun altro dazio di transito di queste merci proseguenti la loro destinazione nel traversare il territorio della Monarchia Austriaca.

L' I. R. Direzione delle Dogane, delle Privative e dei Dazj di consumo è incaricata dell' esecuzione.

Milano, il 2 ottobre 1817.

Il Conte di Saurau, *Governatore.*

Conte Mellerio, *Vicepresidente.*

Redaelli, *Consigliere*

DOCUMENTO E.

1 del Dazio d'importazione ed esportazione delle seguenti Merci.

Denominazione delle Merci	Quantità a peso metrico	Importazione		Esportazione	
		Lire	Cent.	Lire	Cent.
DIVERSE QUALITA' DI SETA.					
Seta greggia non filatojata	Per quintale	3	»	300	»
—— filatojata in trame, orsoj e simili .	»	236	»	150	»
—— purgata e tinta	»	294	»	120	»
—— in filzuoli bianca o tinta	»	707	»	20	»
—— bello d'oro e d'argento	»	185	71	92	86
Filugello greggio o in fiocco, e tutti i cascami di seta, strusa curata ed incurata, gallettame macerato e bucato, roccadino, pettenuzzo, strazza	»	1	»	70	»
—— filati greggi o crudi	»	30	»	17	»
—— filati purgati anche tinti	»	100	»	6	»
Gallette o siano bozzoli di seta	»	1	22	*proibita	
MANIFATTURE DI SETA.					
Miste, come tessuti di seta con oro e con argento; come pure simili velluti e sottane	Per libbra	*111	*43	»	77
—— di seta, mollettoni di seta, felpe e fazzoletti	»	*16	*71	»	12
—— Simili ungheresi	»	2	79	»	12
Non miste, stoffe e fazzoletti broccati, operati, miniati, colorati e ricamati, come anche velluti miniati ed operati, sottane, abiti bordati e ricamati	»	*66	*86	»	46
—— lisci puntati e rigati, fazzoletti, damaschi, velluti lisci, mollettoni di seta, felpe, lavori a rete, calzette, guanti, berrette e simili	»	*60	*14	»	35
—— Simili ungheresi	»	8	36	»	36
—— Calzette, guanti, berrette e simili di filugello, bavella e roccadino	»	*33	*43	»	23
—— Simili ungheresi	»	5	67	»	23

DOCUMENTO E.

Posizione N.°	Denominazione delle Merci	Quantità a peso metrico	Importazione Lire	Cent.
	MANIFATTURE DI COTONE.			
1	Non miste con altre stoffe di qualunque qualità, siccome tessute, agucchierie a telajo, lavori a maglia, cioè vapeur, toul, moussoline, petinet, madripas, cambrada, cotonine, croisée, kittai, veli e mollettoni	*Per libbra*	*proibita	
	—— Simili ungheresi	»	5	57
2	Miste con oro od argento fino	»	*proibita	
	—— Simili ungheresi	»	18	67
3	—— con filo di lino o con lana, ed anche con oro ed argento falso, siccome bambagine, piquè, nankini, nankinetti, rigattini, gianette, pelli di diavolo, spinattini, velluti di qualúnque qualità, come pure fustagni	»	*proibita	
	—— Simili ungheresi	»	8	36
	Appendice: Cotone greggio battuto . . .	*Per quintale*	16	25
	MANIFATTURE DI LANA.			
1	Non miste con altre stoffe di qualunque qualità, siccome saje, berrette, guanti, calzette, fettucce, bindelli, felpe, coperte, galloni, cordelle, schiavine, tappeti, flanella, panni, mollettoni, rattine e frise	*Per libbra*	*proibita	
	—— Simili ungheresi	»	3	71
2	Miste con filo di lino, come guanti, calzette anche con pelo di lepre, compresi i cappelli	»	*proibita	
	—— Simili ungheresi	»	1	86
3	Scialli { d'Oriente	»	*proibita	
	Scialli { imitati	»	*proibita	

ariffa di Dazio pei filati di Cotone, del 5 ottobre 1818.

Denominazione	*Introduzione*		*Esportazione*	
	Per quintale metrico		Per quintale metrico	
	Lire	Cent.	Lire	Cent.
Filato di cotone estero nominato *Mule-twist* sino al numero 50 inclusivamente, compreso anche il filato di cotone bianco turco.	*376	*7	3	87
Filato di cotone bianco estero nominato *Water-twist* sino al numero 12 inclusivamente. . .	*278	*57	3	87
Tutte le altre qualità di filati di cotone bianco, vale a dire *Mule-twist* all' insù del numero 50, come anche *Water-twist* all' insù del numero 12. . . .	139	29	3	87
Tutte le qualità di filati di cotone coloriti, compreso anche il filato rosso turco.	139	29	3	87

*. L' asterisco posto ad alcune cifre indica che l' introduzione è generalmente proibita, e che solo in qualche caso, mediante particolare licenza, è permessa pagando il dazio accennato sotto l' asterisco.

Documento F.

Saccio d'espressioni inesatte e apparentemente contradditor. che si trovano nelle opere del sig. Simonde de' Sismondi.

(Le note si trovano alla pag. xxix e seg.)

Il travaglio è l'unica sorgente e non è l'unica sorgente delle ricchezze.

1. Nous avons bien reconnu une source *unique* des richesses, le travail (*Nouveaux principes d'économie*, 1819, tom. II, pag. 151) (1).

Le travail et l'*économie* pour l'homme social comme pour le solitaire, sont toujours les vraies et les *seules* sources des richesses (*Ibid.*, tom. I, p. 71, 72).

2. *Le travail seul a la faculté de créer des richesses* en préparant des objets propres à satisfaire les besoins de l'homme (*Ibid.*, p. 90).

La richesse peut exister sans aucune possibilité d'échange (*Ibid.*, p. 61).

1. Trois sources permanentes d[e] [ri]chesse existent dans la société:

La terre est la première...

La seconde est le travail...

La troisième est la vie de la gé[néra]tion labourieuse (*Nouveaux princ[ipes] d'économie*, tom. I, p. 86, 87)

2. *L'opération créatrice des [ri]chesses est l'échange d'une p[artie] de la production* consommable [an]nuelle qui forme le capital des r[iches] contre le travail qui forme le revenu [des] pauvres (*Nouveaux principes*, to[m.] p. 131).

Una nazione è ricca e non è ricca in ragione dell'opera fatta e degli operaj che la fanno.

3. Une nation est riche *en raison de l'ouvrage* qu'elle fait (3) ou de celui qu'elle peut exiger, *ce qui est la même chose* (*De la richesse commerciale*, t. I, pag. 19, an. 1803).

4. Une nation est riche *en raison du nombre d'ouvriers productifs* qu'elle possède (*Ibid.*, tom. I, p. 45) (4).

3. L'intérêt de la nation *n'est p[as] de mettre tout à l'enchère*, et de [faire] *le plus de travail possible* du m[oins] le plus de subsistance possible du c[...] (*Nouveaux principes*, tom. I, p. 120; II, 179, 180, 336).

4. Non s' aumenta la ricchezza [...] nazione associando ai lavoratori ad[ulti] lavoratori ragazzi, perchè l'aument[o di] lavoro ne diminuisce la mercede (I, 353, 354, 316).

llorchè l'industria e il commercio sono liberi, gli operaj e i commercianti sono e non sono proporzionati ai bisogni del consumo.

5. Lorsque l'industrie et le commerce nt libres, *le nombre d'ouvriers* dans aque métier, celui de commerçans ns chaque négoce, *doit se propor- mner toujours aux besoins de la nsommation* (*De la richesse com- erciale*, tom. II, p. 280) (5).

6. Les profits du commerce qui diri- nt toutes les speculations des capita- es, sont toujours proportionnés à l'état uel des capitaux et à *celui des be- ins des consommateurs* (*De la hesse commerciale*, tom. II, p. 153). En laissant aux capitaux la plus grande erté, ils se rendront où les profits appellent, et ces profits sont l'indi- ion des besoins nationaux (*Nouveaux ncipes*, tom. I, p. 421).

5. Nous avons vu... que le journalier qui ne vivait que du salaire croyait léguer à ses enfans un revenu égal au sien, lorsqu'il les élevait jusqu'à l'âge de travailler, et que la population dans cette classe croissait *sans aucune proportion avec la demande du travail.* La même observation se répète parmi ceux qui vivent de la richesse commerciale (*Nouveaux principes*, tom. I, p. 402, 403) (6).

6. Que l'on parcoure les rapports du commerce... partout on verra des preuves de cette *surabondance de production qui passe la consommation*; de cette fabrication qui se proportionne *non point à la demande*, mais aux capitaux qu'on veut employer; de cette activité de marchands qui les porte à se jetter en foule dans chaque nouveau débouché, et qui les expose tour à tour à des pertes ruineuses, dans chaque commerce dont ils attendoient des profits (*Nouveaux principes*, tom. I, p. 338, 309, 310, 295, 296).

Gli interessi privati tendono e non tendono al bene generale.

7. Les hommes tendent sans cesse, recherchant leur intérêt propre, à ser- l'intérêt national (*De la richesse mmerciale*, tom. I, p. 329) (7). Tout ce qui est vrai de l'individu, est de la société et réciproquement *ouveaux principes*, t. I, p. 63-64).

8. Les intérêts particuliers, lorsqu'ils t libres, tendent sans effort au bien éral (*De la richesse commerciale*, . II, p. 144) (9).

9. Le capitaliste, lorsque le commerce libre, en ne consultant que son in- êt, travaille pour celui de la nation.

7. L'intérêt des propriétaires n'est point le même que celui de l'état; ils ne cherchent que le produit net; l'état ne cherche que le produit brut (*Nouveaux principes*, tom. II, p. 382) (8).

8. La libre concurrence n'est pas conforme à l'intérêt de tous, parce que celui du plus fort n'est pas contenu par celui du plus foible (*Ibid*, tom. II, p. 404; I, 197, 198, 378, 379).

9. La richesse acquise par les maîtres aux dépens des ouvriers, n'enrichit pas la nation (*Nouv. princ.*, tom. II, p. 401).

Il exerce les arts qui lui importent le plus, et le fait de la manière la plus profitable pour elle (*De la richesse commerciale*, tom. I, p. LXII, LXIII) (10).

La lutte des intérêts opposés ramène toujours le commerce, lorsqu'il est libre à cet équilibre qui peut seul donner un profit au vendeur, sans perte pour l'acheteur, et créer par conséquent un revenu à la société (*De la Richesse*, tom. I, pag. 303).

L'action de chaque individu ten presser le jeu de la machine sociale gouvernement, pour la régulariser, la ralentir (*Ibid.*, t. II, p. 404; I, p. 38

Faire reposer toute l'économie sur principe d'une concurrence sans born c'est autoriser les efforts de chacun con la société et sacrifier les intérêts de l' manité à l'action simultanée de toutes cupidités individuelles (*Nouveaux pr cipes*, tom. II, pag. 306).

Il più alto prezzo possibile è base e non è base del commercio.

10. Le principe que nous avons reconnu plus haut, comme base de l'intérêt commerciale (est) celui d'obtenir pour chaque produit *le plus haut prix possible* (*Nouv. princ.*, tom. I, p. 412).

10. Vedi il n.° 3, colonna dest L'autore vuole libera l'importazio (*Nouveaux principes*, tom. I, p. 41 Ora la libera importazione fa discende i prodotti al più basso prezzo possibi

La ricchezza territoriale è e non è più abbondante che la ricchezza commerciale.

11. Il (le revenu territoriale) n'est point unique, il est seulement plus abondant (*Nouveaux principes*, tom. I, pag. 299, 300) (11).

11. Le commerce crée une riche beaucoup plus considérable que celle c nait de la terre (*Nouveaux princip* tom. I, p. 425) (12).

L'interesse della nazione è e non è l'interesse del consumatore.

12. L'intérêt de la nation est celui du consommateur, car la nation est toute composée de consommateurs.

L'intérêt du consommateur n'est point d'acheter au dessous du prix intrinsèque.

Mais d'acheter au plus bas possible d'entre les prix intrinsèques, car la même chose peut en avoir plusieurs.

(*De la richesse commerciale*, tom. I, pag. XI.)

12. Les Juifs, qui ne se permette presqu'aucun luxe et presqu'aucune jou sance, sont généralement accusés p les autres marchands, et surtout en P logne, de rendre impossible, par ce extrême économie, toute concurren avec eux. Le résultat, pour le march qui se contente de petits profits, e incontestablement avantageux. Le co sommateur y gagne exactement auta que le revenu de la classe mercantile perd. — Ciò non ostante l'Autore dubi se la nazione vi guadagni (*Nouveau principes*, tom. I, p. 327, 328) (1

ı3. L'augmentation proportionelle des ›fits est un malheur pour la nation ıme pour le consommateur, et *leur minution un avantage*. . .
La diminution des salaires peut être un bonheur ou une calamité, selon 'elle tourne, . ou non, *à l'avantage consommateur*.
(*De la richesse commerciale*, n. I, pag. LI).

13. Les nations . . . s'enrichissent quand elles vendent une plus grande quantité de leurs produits au même prix, parce qu'alors produisant davantage, le revenu du pauvre s'accroit aussi bien que celui du riche; mais non pas quand le riche ne gagne que ce que la pauvre perd, quand le profit du commerce n'est autre chose que la *diminution du salaire* (*Ibid.*, pag. 349, 350, 404) (14).

Un' industria mal ricompensata è sempre e non è sempre negletta.

ı4. Une industrie qui se trouve mal compensée, est aussi toujours négli- e (15).
(*Nouveaux principes*, tom. I, g. 412).

14. Un négociant ne ralentit pas ses efforts, parcequ'il y a peu d'affaires sur la place, mais . . . c'est, au contraire une raison pour lui de travailler avec plus de zèle pour les attirer toutes à lui (*Nouveaux principes*, t. I, p. 317).

La miseria è il solo e non è il solo ostacolo alla moltiplicazione della specie umana.

ı5. Il n'y a *jamais* que la misère qui ête la multiplication de l'espèce hu- aine (*Nouveaux principes*, t. I, 108).

15. La noblesse à qui le pain ne manque pas, loin de s'accroître, diminue (*Nouveaux principes*, tom. II, pag. 434) (16).

Nel commercio il legislatore deve e non deve ristringersi ad impedire i monopolj.

ı6. Office du législateur à l'égard du mmerce, empêcher l'établissement des onopoles (*De la richesse commer- ale*, tom. I, p. LXIII).

16. Le gouvernement doit plutôt *limiter la concurrence* que l'exerciter (*Nouveaux principes*, t. II, p. 398).

ı7. Le développement national pro- de naturellement dans tous les sens; est presque toujours imprudent de *rrêter*, mais il n'est moins dangereux la presser (*Nouveaux principes*, n. I, p. 419).

17. Vedi il num. antecedente.
Plusieurs des faveurs destinées comme aiguillon à l'industrie, ont pu être *utiles comme frein* (*Nouveaux principes*, tom. II, pag. 404; I, pag. 387).

18. Cet intérêt (l'intérêt du consommateur) exige impérieusement que le passage des capitaux d'une industrie à une autre soit le plus libre qu'il est possible, et que rien n'obstrue leur circulation (*De la richesse commerciale*, t. II, pag. 149, 150).

18 Le gouvernement, loin de pousser indistinctement à la production, paroît devoir veiller à modérer un zèle aveugle (des marchands) et qui se tourne le plus souvent contre des citoyens, tout au moins, contre d'autres hommes (*Nouveaux principes*, t. I, p. 317, 318).

L' intervento del governo è utile e non è utile al commercio.

19. Nous venons de dire qu'il n'étoit point vrai que le gouvernement n'eût aucun besoin de se mêler du développement de la richesse commerciale; en l'abandonnant aux libres efforts de la concurrence, il n'est point certain qu'il n'en résultât pas une oppression et une souffrance excessives pour plusieurs individus, et peut être par le progrès même de la richesse, une gêne universelle et la ruine finale de ceux qui s'étaient le plus élevés. Si le gouvernement exerce sur la poursuite de la richesse une action régulatrice et modératrice, elle peut être infiniment bien faisante: seulement il ne lui est pas facile, dans l'état d'obscurité où se trouve encore la science, ou de reconnoître nettement le but qu'il doit se proposer, ou de modifier sa marche suivant des circostances qui peuvent exiger une conduite opposée (*Nouveaux principes*, tom. I, pag. 385).

Le gouvernement peut accélérer en effet la richesse commerciale.

Les nations ont quelquefois besoin d'être secouées de leur torpeur.

Des préjugés nationaux peuvent décréditer le travail et l'économie.

Cette impulsion fait trouver des capitaux nouveaux dans des revenus, auparavant oisifs, ou dissipés par le faste.

(*Nouveaux principes*, tom. II, pag. 408, 409) (17).

19. L'on assure qu'un membre distingué du ministère Britannique, voulant raffermir sa popularité, en s'assurant l'appui du commerce, s'adressa aux négocians d'une grande ville, pour les engager à lui demander ce qu'ils croiroient le plus propre à favoriser leurs intérêts. S'il est une grâce, répondirent-ils, que puisse signaler votre administration, encourager le commerce, et faire le bien de la nation entière, c'est celle de *nous oublier*: aucune faveur spéciale que les loix puissent nous accorder, ne vaudra pour nous la liberté que nous laissera leur silence.

Cette noble réponse fut le plus grand honneur aux négocians qui la prononcèrent; *la liberté qu'ils reclamaient* pour le commerce, est en effet *le plus grand bienfait* que le gouvernement puisse accorder à une nation entière. De tous les obstacles qui arrêtent le déployement de l'industrie chez les peuples de l'Europe moderne, ceux qui leur causent le plus de dommage, sont nés de la manie de presque tous les législateurs, de vouloir diriger *le commerce qui n'est point du ressort des loix* et tenir en main la balance de ces intérêts particuliers, qui lorsqu'ils sont libres, tendent sans effort au bien général,

(*De la richesse commerciale*, t. I pag. 143, 144).

Sono e non sono condannabili i governi che eccitano i cittadini al consumo

20. L'autore condanna i governi che volta col mezzo di unioni festive ecci- no le classi ricche al consumo (*De la chesse commerciale*, t. I, p. 115) (18).

20. Elles (les nations) peuvent se ruiner également en dépensant trop et *en dépensant trop peu* (*Nouveaux principes*, t. I, pag. 122).

I governi devono e non devono moltiplicare i produttori, dovendo e non dovendo temere scarsezza di consumo

21. Combien sont éloignées de nous es calamités) qui causent toute la llicitude des législateurs de l'Europe. craignent que les acheteurs ne man- ent aux fabriques nationales, et ils ne perçoivent pas, que *les fabriques tionales ne sont point suffisantes our pourvoir les acheteurs*; ils aignent que les capitaux ne puissent plus ouver d'emploi profitable, en animant s manufactures, et ils ne s'aperçoivent s que les manufactures ne sont paraly- es, que par le manque de capitaux; ils aignent que les consommateurs ne dé- ensent point assez, pour que leurs be- ins appellent à l'ouvrage tous les arti- ns qui doivent les satisfaire, et ils ne apperçoivent pas qu'ils dépensent trop our pouvoir, de leurs épargnes, mettre mouvement un nouveau travail produc- . Sans cesse ils se précautionnent contre bondance, et *c'est la disette* qui les oursuit. Enfin ils ne savent point voir tte vérité consolante, savoir, que elque échec que doivent éprouver elques-unes de nos manufactures, ja- ais le capital national ne chomera entre s mains de ses propriétaires, et que ja- ais il ne sera employé par eux, autrement 'à maintenir directement ou indirecte- ent un travail productif, à répandre isance parmi les ouvriers, et à réparer, ouverture d'une nouvelle manufacture, chûte de celles que des circonstances ntraires auront abattues (*De la ri- besse commerciale*, tom. II, pag. 6, 447).

21. Vedi il num. 6, colonna destra.

Cette émulation de tous les gouvernemens pour faire établir partout des manufactures, a produit sur le système commercial de l'Europe deux effets étranges et inattendus; l'un est *l'accroissement démésuré de la production, sans aucun rapport avec la consommation*; l'autre, est l'effort de chaque peuple pour s'isoler, pour se suffire à lui même, et se refuser à tout commerce étranger.

Avant que les gouvernemens fussent saisis de cette ardeur manufacturière, l'établissement d'une manufacture nouvelle avait toujours à lutter avec une foule de préjugés et d'habitudes nationales, qui constituent comme la force d'inertie de l'esprit humain. Pour vaincre cette force, il fallait présenter aux spéculateurs un avantage bien manifeste; ainsi une industrie nouvelle ne pouvait guère naître sans une demande préalable bien prononcée; et le marché étoit toujours trouvé avant la manufacture qui devoit le pourvoir. Ce n'est pas ainsi qu'ont procédé les gouvernemens dans leur zèle: ils ont commandé des bas et des chapeaux par avance, comptant qu'on trouverait ensuite des jambes et des têtes. Ils ont vu leurs peuples habillés complétement et économiquement par les étrangers, mais ils n'en ont pas moins fait faire des habits dans le pays même... (*Nouveaux principes*, t. I, p. 416, 417) (19).

(1) Nel *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche* è stato dimostrato che al travaglio dell'uomo fa duopo unire l'azione degli agenti inanimati nell'agricoltura, nelle arti, nel commercio: tom. I, pag. 66-76.

(2) Alla pag. 101, tom. I, *Nouveaux principes...* l'Autore accenna una *quarta* sorgente di ricchezze, cioè il *capitale impiegato a salariare il travaglio*.

(3) Una nazione non è ricca in ragione dell'opera *fatta*, ma in ragione dell'opera *utile*, cioè e vantaggiosa immediatamente ad essa, o vantaggiosa mediatamente col cambio. I travagli che esegui talvolta l'ignoranza nelle miniere, non furono opere utili; i travagli che superiori ai bisogni de' lavoranti non trovano smercio, non sono opere utili. Supponete che uno stampatore invece di 1000 esemplari d'un' *opera scientifica* ne stampi 5om.; egli è fuori di dubbio che, invece d'arricchirsi, si rovinerà *(almeno in Italia)* in ragione del suo lavoro, giacchè la carta stampata vale meno della carta bianca.

(4) Proposizione falsa, allorchè manca lo smercio. Parte degli operaj che possiede attualmente l'Inghilterra, non sono una ricchezza per lei, ma una vera passività. Ella s'arricchirà sino a certo punto in ragione degli operaj di cui faciliterà l'emigrazione. Nel *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche* è stata più volte dimostrata la falsità delle due proposizioni 3 e 4 dell'A.; vedi il tom. I, pag. 293; IV, pag. 77-88; V, pag. LXV, LXVII.

(5) Questo errore si trova confutato nel mio *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom. IV, pag. 244-263.

(6) « Chaque producteur, au lieu de se régler sur la demande générale, proportionne son « activité à la quantité des capitaux qui se trouvent à sa disposition. Ce sont toujours les « moyens de produire qu'il considère *et non les moyens de consommer* ». *Nouveaux principes*, tom. I, p. 317, 318.

(7) Applicate questo principio al seguente fatto tra mille che si potrebbero addurre, e decidete se la scuola di Smith aveva il senso comune.

« Anversa 17 giugno 1819.

« È accaduta nel nostro porto una scena straordinaria: non si è mai veduto oltraggio « più orribile ai diritti della natura. Circa quattrocento persone vennero raccolte in una « piccola nave della capacità di 300 tonnellate da un capitano prussiano, che ha salpato « alla volta delle Colonie. La tratta dei Negri si faceva con un po' più d'umanità. Colà si « sarebbe cacciata nella nave una sola metà di questi sciagurati, per poterli recare al loro « destino in istato d'essere venduti; ma colà si pagavano gli schiavi e si profittava sulla « vendita: nel caso nostro i miserabili che vanno a cercar fortuna nelle Colonie, hanno pa- « gato anticipatamente le spese del tragitto in ragione di 150 fiorini per testa, e il capitano « guadagna la stessa somma per ognuno che perisce. La nave sarà appestata prima del suo « arrivo a Flessinga, ove dovrà purgare la contumacia; si spera che quel magistrato di Sanità « non vorrà permettere che essa vada in alto mare, dove il menomo imperversare dei venti « potrebbe distruggere tutta la infelicissima caravana ». *(Jour. de Francfort)*.

La confutazione dell'errore sopraccennato si trova nel *Nuovo prospetto*, t. IV, p. 164, 167; V, pag. LXXVII, CXLV, CXLVI.

(8) La quale proposizione equivale alla seguente: Il commerciante desidera strade rette e piane per risparmiare le spese di trasporto, e la società abbisogna di strade curve e montuose per moltiplicare i carrettieri e i cavalli; e questa proposizione è sinonima di quest' altra; ciascun cittadino desidera leggi chiare e precise per non soggiacere a liti, e la società abbisogna di leggi oscure e vaghe, acciò vi possano essere molti causidici.

V. il *Nuovo prospetto*, tom. I, pag. 58.

(9) Gli archivj de' tribunali civili e criminali e l'esperienza giornaliera di ciascuno smentiscono questo dogma della scuola di Quesnay e di Smith. (Vedi la nota (7)).

(10) La falsità di questa proposizione si vede dimostrata nel *Nuovo Prospetto delle Scienz. economiche*, tom. IV, pag. 165-167.

(11) Venendo alla pratica, questo principio si trova falso in Inghilterra e in Olanda...

(12) Questo principio è falso, per es, in Francia e in Lombardia...

(13) Infatti l'Autore conchiude: « La perte du revenu mercantile des marchands de Va « sovie, par exemple, que les porte-balles Juifs forcent à fermer leurs boutiques, est un « diminution réelle d'un revenu qui auroit à son tour donné de l'activité à une consomma « tion nouvelle ». (*Ibid.*)

(14) In quest' opera l'A. fa uso delle parole *povero e ricco*, acciò il sentimento rendend odiosi i profitti del secondo, interessi il lettore a favore del primo.

Nell' altra opera la parola *consumatore* che poteva eccitare qualche senso di spregio viene associata alla parola rispettabile *nazione*; quindi qualunque profitto del ricco reat scevro d' ogni odiosità e diviene legittimo.

(15) Questo principio è falso, allorchè si applica all' uomo che si trova sotto lo stimol del bisogno, come succede al popolo in tempo di carestia: egli travaglia allora con tutt la possibile intensità e cerca di far meglio, acciò l' aumento e la perfezione del lavor accrescano la mercede che allora suole essere scarsa.

(16) Questa proposizione collo sviluppo che la segne, è diretta contro *Malthus*, che pon per limite alla specie umana la *mancanza di sussistenza*. (*Nouveaux principes*, t. II, p. 271.

(17) La necessità dell' azione governativa nella produzione, distribuzione, consumo dell ricchezze si trova dimostrata con serie copiosa di fatti nel *Nuovo prospetto*, t. IV, p. 148-308; V, pag. 1-224; VI, 1-138

(18) Nel *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom. VI, pag. 38-41 fu dimostrat erronea questa proposizione.

(19) « Tous les progrès de sa fortune (du producteur) dépendent des progrès de son débit « Aucune vérité n'est plus anciennement connue pour tous les commerçans, aucune n'es « liée à une observation plus journalière; il est donc bien étrange qu'elle ait été perdue d « vue par les écrivains modernes sur l'économie. Tandis que tout le talent d'un négocian « tend essentiellement à augmenter son débit, que toute la politique mercantile a pour bu « d'accroître le débit national, que toute calamité commerciale s'explique par la diminutio « du débit, que doit-on penser de la doctrine qui réduit la science sociale à former u « nombre toujours plus grand de producteurs toujours plus actifs, et qui suppose qu'en aug « mentant indéfiniment la production, on augmente aussi indéfiniment le débit ». (*Nouveau. principes*, tom. I, pag. 316.)

Il sig. Simonde nella citata opera comparsa in quest' anno spiega l' oggetto che si è proposto

« Nous regardons le gouvernement comme devant être le protecteur du faible contre l « fort, le défenseur de celui qui ne peut point se défendre par lui-même, et le repré « sentant de l'intérêt permanent, mais calme, de tous, contre l'intérêt temporaire, mai « passionné, de chacun.

« L'expérience nous paraît justifier ce point de vue nouveau d'un ancien système ». (*Nouveaux principes*, tom. I, pag. 54-55.)

Chiunque ha letto le *lezioni d'economia civile* del Genovesi, sa che questo punto di vista non è *nuovo* in Italia: *jus suum unicuique tribue*.

L' unica idea *nuova* che abbiamo ritrovato nell' opera suddetta, consiste nel progetto relativo agli artisti, confutato alla pag. 143 e seg. L' illustre autora ci presenta questo pro getto, dopo d' avere rigettato per sino i notissimi libretti del *ben servito* (*De la Richess commerciale*, tom. II, pag. 268-269), che sono in uso da molto tempo con reciproco van taggio de' padroni e de' lavoranti.

INDICE

CAPO TERZO

CAPO QUARTO

CAPO QUINTO

CAPO SESTO

PARTE SECONDA

RISPOSTE ALLE OBBIEZIONI.

CAPO PRIMO

CAPO SECONDO

CAPO TERZO

PARTE TERZA

RETTIFICAZIONE D' ALCUNE IDEE ESAGERATE E SEMI-FALSE.

Documento A.

Documento B.

Documento C.

Documento D.

Documento E.

Documento F.

ERRATA CORRIGE.

Pag.	*Lin.*	*Errore.*	*Correzione.*
20	16	alla	della
22	6	franchi 12,100,000	12,100,000
62	28	agli	degli
65	7	alla pag. 86	alla pag. 88
128	26	mercato, interno	mercato interno
134	13	d' una coltura	d'una coltura coll' altra
151	29	altra	altre
161	29	*fatte*	*fatta*